

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Anica				
18	La Repubblica	15/03/2024	<i>Produttori indipendenti ANICA si aspettano che Governo sia coerente con difesa cultura e cinema italiano</i>	4
20	Il Sole 24 Ore	15/03/2024	<i>Audiovisivo, il ministero punta al via entro l'estate per il nuovo tax credit (A.Biondi)</i>	5
Rubrica Cinema				
	Cinecittanews.it	14/03/2024	<i>Riforma del TUSMA: le novità</i>	6
1+2/3	Il Fatto Quotidiano	15/03/2024	<i>Regalo a Mediaset: rischi di sanzioni Ue (G.Salvini)</i>	8
1	Il Foglio	15/03/2024	<i>Int. a G.Sangiuliano: Sangiuliano ci spiega perché "l'algoritmo del conformismo" sta portando le piattaforme di st (C.Cerasa)</i>	11
1+27	Il Giornale	15/03/2024	<i>Quei milioni spesi per pellicole con venti spettatori (P.Armocida)</i>	12
27	Il Giornale	15/03/2024	<i>Nuove regole per evitare un altro caso Cortellesi (M.Sacchi)</i>	14
	Hollywoodreporter.it	14/03/2024	<i>Colpo d'accetta in commissione cultura: meno fondi alle produzioni indipendenti italiane di cinema e</i>	15
	Ilrestodelcarlino.it	15/03/2024	<i>"Produttori indipendenti da tutelare"</i>	18
19	Italia Oggi	15/03/2024	<i>Chessidice in viale dell'editoria</i>	19
	Key4biz.it	14/03/2024	<i>Tusma, le reazioni all'allentamento delle quote di investimento obbligatorio di tv e piattaforme</i>	20
	Boxofficebiz.it	13/03/2024	<i>AI Act, IUE approva la prima legge al mondo sull'intelligenza artificiale</i>	29
	Cinecittanews.it	15/03/2024	<i>100Autori, Anac, AIR3, WGI: contrari alla riforma del TUSMA</i>	31
	MOWMAG.COM	14/03/2024	<i>Paolo Virzi' allattacco: Governo? Rischia di ammazzare il cinema. Sangiuliano e i film di sinistra?</i>	33
	Startmag.it	15/03/2024	<i>Riforma Tusma, tutti gli scazzi su film e serie tv</i>	40
	Open.online	14/03/2024	<i>Sangiuliano pubblica gli enti a cui darà i fondi statali. Ma il calderone di fondazioni non piace a</i>	43
	Primaonline.it	14/03/2024	<i>Ok in commissione a riforma Tusma: modifiche a quote di investimento per tv e piattaforme</i>	45
	Variety.com	14/03/2024	<i>European Producers Join Italy's Rallying Cry Against Prospect of Lower Streamer Investment Obligatio</i>	48
	Agenziacult.it	14/03/2024	<i>Musica, M5S: Sangiuliano difenda discografia italiana da piattaforme streaming</i>	50
	Agenparl.eu	14/03/2024	<i>RAI GULP VENEZIA LA PIU ANTICA CITTA DEL FUTURO UNO SPECIALE ANIMATO PER I 1600 ANNI DI VENEZIA</i>	52
V	Avvenire	15/03/2024	<i>Bergamo Film Meeting omaggia il "cineracconto" di Rohmer (M.Mastrangelo)</i>	54
16	Il Gazzettino	15/03/2024	<i>Venezia a cartoni animati per raccontarne la storia</i>	55
18/22	Gente	23/03/2024	<i>Ritorno alla vecchia Hollywood (S.Recordati)</i>	56
24/26	Gente	23/03/2024	<i>Non dimenticheremo mai Il volo di "Io capitano" (P.Detassis)</i>	61
19	Il Messaggero	15/03/2024	<i>Int. a S.Loren: "Senza il cinema? Avrei insegnato" (C.Gusti)</i>	64
99	Il Venerdì' (La Repubblica)	15/03/2024	<i>Cinema d'autore si' purché non sia quello italiano (E.Morreale)</i>	66
102/05	Il Venerdì' (La Repubblica)	15/03/2024	<i>Int. a S.Coppola: Signora Presley a chi? (A.De Tommasi)</i>	67
106/07	Il Venerdì' (La Repubblica)	15/03/2024	<i>Int. a T.Haynes: Lasciami spiare la tua famiglia scandalosa (M.Consoli)</i>	71
108/09	Il Venerdì' (La Repubblica)	15/03/2024	<i>Com'era umano lei ragionier Fantozzi (P.Zanuttini)</i>	73
1+32	La Repubblica	15/03/2024	<i>Int. a E.Fanelli: "Troppo narcisismo, meglio coltivare una sana autoironia" (S.Fumarola)</i>	75
1+13	QN- Giorno/Carlino/Nazione	15/03/2024	<i>Int. a A.Gennaro: Alice nel cinema delle meraviglie (S.Bini)</i>	77
12/17	Sette (Corriere della Sera)	15/03/2024	<i>Sofia Coppola</i>	79
64/65	Sette (Corriere della Sera)	15/03/2024	<i>"Noi, figli d'arte e attori di passaggio 28 anni dopo"</i>	85
66/67	Sette (Corriere della Sera)	15/03/2024	<i>Io, una donna e tante vite: la migliore? Gli anni 60 in Francia"</i>	87

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Cinema				
70	Sette (Corriere della Sera)	15/03/2024	<i>Film-concerto di Taylor Swift</i>	89
Rubrica Cine-Audiovisivo & Digital				
II	Avvenire	15/03/2024	<i>Quel poco che resta di una tv senza critica (A.Berardinelli)</i>	90
41	Corriere della Sera	15/03/2024	<i>Torna la serie "Call My Agent"</i>	91
47	Corriere della Sera	15/03/2024	<i>"The Gentlemen", un racconto dal piglio ironico e feroce (A.Grasso)</i>	92
1+3	Il Fatto Quotidiano	15/03/2024	<i>Il Codice Fazzolari: giovani, belle donne e no "panzoni" in tv (G.Salvini)</i>	93
26	Il Giornale	15/03/2024	<i>Per gli attori di "Call My Agent" il copione e' essere se stessi. "Una serie terapeutica" (L.Rio)</i>	95
31	Il Giornale	15/03/2024	<i>Film, documentari e programmi sulla piaga dell'anoressia (L.Rio)</i>	96
1+5	Il Messaggero	14/03/2024	<i>Mattarella incontra gli influencer "La nostra Costituzione e' giovane" (A.Bulleri)</i>	97
110/11	Il Venerdì (La Repubblica)	15/03/2024	<i>Una passione per Bene (A.Dipollina)</i>	100
15	La Repubblica	14/03/2024	<i>IA, i paletti dell'Europa. "E' la prima legge al mondo" (R.Amato)</i>	102
1+14/5	La Repubblica	14/03/2024	<i>"TikTok al bando se resta cinese" (P.Mastrolilli/G.Modolo)</i>	103
14	La Repubblica	14/03/2024	<i>Regno Unito: vietato vendere i giornali a governi stranieri (E.Franceschini)</i>	105
38/39	La Repubblica	15/03/2024	<i>Multischermo (A.Dipollina)</i>	106
26/27	La Stampa	15/03/2024	<i>Agenti serpenti (F.D'angelo)</i>	107
26	La Stampa	15/03/2024	<i>Int. a T.Menzies: Tobias Menzies: dopo il principe Filippo ora indago sull'omicidio di Lincoln (C.Catalli)</i>	109
26	Libero Quotidiano	15/03/2024	<i>Una serie infinita di donne in tv (D.Priori)</i>	110
19	QN- Giorno/Carlino/Nazione	15/03/2024	<i>Gli Oscar delle imprese a Milano. Campioni di innovazione e welfare: "Da qui la spinta..." (A.Gianni)</i>	111
23	QN- Giorno/Carlino/Nazione	15/03/2024	<i>L'auditel di mercoledì' 13 marzo</i>	113
1+3	QN- Giorno/Carlino/Nazione Weekend	15/03/2024	<i>Int. a J.Cullin: Weekend - Jacopo Cullin stravolto dai gemelli (M.Santin)</i>	114
62/63	Sette (Corriere della Sera)	15/03/2024	<i>"Mestruazioni e sangue sembrano irraccontabili. Io l'ho fatto"</i>	116
Rubrica International & Web				
	Cincodias.com	15/03/2024	<i>Estrenos que llegan a Netflix, Prime Video y más para el fin de semana del 15 de marzo Smart TV </i>	118
	Insidermedia.com	15/03/2024	<i>Cinema operator confirmed for Sunnyside</i>	122
	Variety.com	15/03/2024	<i>Onir, Director of BFI Flare Selection Pine Cone, Talks LGBTQ Cinema in India: The Queer Gaze Is Mis</i>	123
	Bbc.co.uk/news	14/03/2024	<i>Reprieve for Scotland's under-threat Screen Machine mobile cinema - BBC News</i>	126
	Bbc.co.uk/news	14/03/2024	<i>Sound of Cinema - Denis Villeneuve, director of Dune Part 2, the biggest Sci-fi movie of the decade</i>	127
	Deadline.com	14/03/2024	<i>Magnolia Pictures Release 'The Animal Kingdom' Takes Top Award At 29th Rendez-Vous with French Cinema</i>	128
	Gq.com	14/03/2024	<i>How Matt Damon Became the Chill Cameo King of Cinema</i>	130
	Lavanguardia.com	14/03/2024	<i>Comunicado de Mediaset por los fuertes enfrentamientos entre Risto Mejide y el ministro Oscar Puente</i>	139
	Satelliteprome.com	14/03/2024	<i>Monaco's public broadcaster partners with SES to launch HD channel</i>	141
	Tdg.ch	14/03/2024	<i>Festival de Cannes Camille Cottin sera la maitresse de ce're'monie</i>	142
	UniFrance.Org	14/03/2024	<i>'Le Re'gne animal' et 'Le Ravissement' re'compense's aux 29es Rendez-Vous With French Cinema in New Yo</i>	145
	Variety.com	14/03/2024	<i>Box Office: Kung Fu Panda 4 Poised to Rule Again as Mark Wahlberg's Arthur the King Targets \$10 Mi</i>	146

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica			
	International			
13	El Pais	15/03/2024	<i>El e'xito del "bicho raro" del cine france's (C.Mascia)</i>	148
4	Frankfurter Allgemeine Zeitung	15/03/2024	<i>Rhein-Main - Filme illegal in besetztem Kino gezeigt</i>	149
5	Le Monde	15/03/2024	<i>Alger menace les cine'astes non conformes aux "valeurs nationales"</i>	150
1+2	The New York Times - International Edition	15/03/2024	<i>Int. a K.Winslet: Embracing both the pain and the thrill in every role (S.Dominus)</i>	151
1+1+4	Wall Street Journal Usa	15/03/2024	<i>Mansion-Atlanta's metro area is fast becoming a mecca for the film and TV industries. (E.Solomont)</i>	155



AVVISO A PAGAMENTO

PRODUTTORI INDIPENDENTI DELL'ANICA SI ASPETTANO CHE IL GOVERNO SIA COERENTE CON LA DICHIARATA DIFESA DELLA CULTURA E DEL CINEMA ITALIANO.

La riforma del Testo Unico sui servizi media audiovisivi preoccupa i produttori indipendenti dell'Anica dopo i pareri espressi dalle Commissioni parlamentari, che suggeriscono al Governo una **riduzione dei livelli di investimento delle televisioni private e delle piattaforme globali in film, serie, documentari italiani ed europei** e l'eliminazione delle tutele storicamente previste per l'industria cinematografica e audiovisiva indipendente italiana nei rapporti negoziali e contrattuali con i grandi broadcaster e piattaforme globali.

Preoccupa in particolare la richiesta di **taglio agli investimenti in produzione di cinema italiano indipendente, più che dimezzati, se si considera che vengono inclusi i costi di doppiaggio di film europei, di edizione, e di promozione e distribuzione dei film.**

Inoltre **cancella praticamente le sanzioni** ai broadcaster e alle piattaforme in caso di mancata osservazione dei livelli di investimento richiesti dalle norme.

È una riforma esclusivamente a favore dei grandi broadcaster e delle piattaforme.

I produttori chiedono al Governo di continuare a sostenere gli investimenti a favore del cinema italiano, della produzione televisiva italiana e dell'animazione, e di continuare a **tutelare la produzione indipendente al fine di mantenere e rafforzare i livelli occupazionali raggiunti negli ultimi anni, garantire l'accesso al settore di giovani imprenditori e nuovi talenti, sostenere la biodiversità dell'industria audiovisiva italiana - composta per lo più da piccole e medie imprese**, che hanno dimostrato grande resilienza durante e dopo il Covid - e di mantenere la titolarità delle idee sulle nostre storie, sviluppate e realizzate in Italia.

Se fossero confermati i tagli agli investimenti proposti, l'ovvia conseguenza sarebbe una riduzione dei livelli occupazionali per i lavoratori italiani del settore e un minor peso dei racconti e della narrazione italiana a beneficio delle produzioni internazionali.





Audiovisivo, il ministero punta al via entro l'estate per il nuovo tax credit

Media

Borgonzoni: «Con il Tusma aumento degli investimenti sulle produzioni italiane»

Andrea Biondi

«Con il ministro Sangiuliano stiamo chiudendo il cerchio. Domani (oggi, ndr) ci vedremo per ultimare sul riparto

dei fondi a disposizione per il tax credit. Oltre a questo, complessivamente per il cinema e l'audiovisivo ci sono poco meno di 700 milioni».

Così Lucia Borgonzoni, sottosegretario al ministero della Cultura, al Sole 24 Ore sull'avanzamento della riforma del tax credit. Sulle novità il Ministero, e in particolare il sottosegretario che ha la delega all'audiovisivo, sono al lavoro già da tempo, quasi un anno. «Comunque – puntualizza Borgonzoni – non siamo rimasti fermi. Una finestra si è chiusa lo scorso 21 gennaio. Abbiamo ricevuto 80 domande per

progetti in sviluppo, contro le 304 che di solito si ricevono su questo specifico ambito oltre a 177 domande internazionali, 565 per progetti legati al cinema e 322 legati all'audiovisivo».

Il nuovo tax credit ha alle spalle tutto il corredo di polemiche per la revisione dei fondi. Rivendicata però a più riprese dallo stesso ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, da ultimo ieri su Rai Radio 1: «Non è possibile finanziare film che poi dopo nessuno vede, che non vanno in televisione e non vanno su piattaforma, non vengono visti in sala oppure vengono visti da numeri risibili. Su questo occorre fare una seria riflessione e la stiamo facendo».

In nuovi criteri allo studio dovrebbero prevedere un impegno iniziale delle



LUCIA BORGONZONI
Sottosegretario
al Ministero
della Cultura

produzioni per il 40% del totale cui aggiungere il tax credit, premialità per chi nelle proprie opere internazionali utilizza registi o attori principali italiani e premialità anche per le produzioni che non faranno uso di intelligenza artificiale in lavori che potrebbero essere svolti anche da persone. «Puntiamo ad avere anche una linea per i documentari», puntualizza il sottosegretario dicendosi poi in disaccordo con le valutazioni dei produttori dell'Anica (si veda *Il Sole 24 Ore* di ieri) che hanno espresso timori per la revisione delle quote di investimento previste dalle modifiche al Tusma sulle quali mercoledì le commissioni di Camera e Senato hanno espresso i loro pareri. «Aumentano quelle italiane (come previsto nel parere della Camera, ndr). Onestamente non vedo perché mi dovrei preoccupare della quota europea». L'ultimo passaggio, dopo i pareri, è la stesura del nuovo decreto definitivo. Per il sottosegretario è infine da sottolineare anche l'impegno che ci sarà sull'animazione.



In tendenza: FantaOscar2024 Sul set Intelligenza Artificiale Animazione

Riforma del TUSMA: le novità

Le commissioni di Camera e Senato ritengono "opportuno" un intervento di razionalizzazione degli adempimenti delle emittenti e delle piattaforme. Federico Mollicone: "Difendiamo il prodotto italiano"

14 MARZO 2024



Una netta modifica ai criteri di investimento nei prodotti audiovisivi europei, italiani e dei produttori indipendenti. Lo prevede il parere fornito dal Parlamento al governo allo schema di riforma del TUSMA, il Testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici in via di modifica. Le commissioni di Camera e Senato, chiamate a



redigere il parere, segnalano infatti come “opportuno” un intervento volto a una razionalizzazione e rimodulazione in termini di “maggiore flessibilità e certezza degli adempimenti” posti in capo alle emittenti diverse dal servizio pubblico e alle piattaforme, ma ritengono “allo stesso tempo importante salvaguardare e implementare la sotto quota da destinare ad opere di espressione originale italiana, anche con riferimento alle opere di animazione”.

L'intervento è stato votato dalla maggioranza e criticato dall'opposizione e dagli addetti ai lavori, a partire dai produttori indipendenti che vengono penalizzati dalle proposte di modifica degli obblighi sulle quote di investimento delle emittenti tv e delle piattaforme. Protestano, oltre alle parti politiche, anche i produttori indipendenti di ANICA e CNC che hanno lanciato l'allarme a ridosso della votazione nelle commissioni, esprimendo “forte preoccupazione”. Protesta anche l'EPC, l'associazione di 190 produttori indipendenti provenienti da 32 paesi europei più il Canada, che mette in guardia: “le modifiche proposte rischiano di mettere a repentaglio l'intero panorama culturale e creativo in tutta Europa”.

In particolare le osservazioni del Parlamento prevedono che le emittenti, diverse dalla tv pubblica, riservino alla produzione o acquisto di opere europee prodotte da produttori indipendenti una quota dei propri introiti netti annui in Italia del 10% rispetto alla precedente previsione che indicava una quota “non inferiore al 12,5%”. Di contro sale invece da “almeno” il 50% al 70% la quota dei predetti investimenti da destinare ad opere italiane. Scende invece all'1,75%, dal precedente 3,5% degli introiti netti, la sotto-quota “italiana” riservata ai produttori indipendenti. Per quanto riguarda invece le piattaforme, e cioè i “media audiovisivi a richiesta”, scende al 16%, dal 20%, la quota di introiti da destinare agli investimenti in opere prodotte dagli indipendenti: la percentuale è inferiore alla previsione iniziale che era stata stabilita al 17% fino al 31 dicembre 2022, al 18% dal 1° gennaio 2023 e, appunto, 20% a partire dal 1° gennaio 2024. Anche per le piattaforme sale invece dal 50% al 70% la quota riservata alle opere di espressione originale italiana. E scende da un quinto a un decimo la sotto-quota per i produttori indipendenti. Inoltre per quanto riguarda le opere audiovisive di espressione originale italiana, si evidenzia di “prevedere specifiche misure per garantire l'investimento e la programmazione con apposite sotto-quote per le opere di animazione”.

“Allineati con il sottosegretario Borgonzoni e il ministro Sangiuliano, abbiamo rafforzato il sostegno alla produzione italiana”, rivendica il presidente della commissione Cultura della Camera e responsabile cultura di FdI Federico Mollicone, relatore insieme al deputato Amich (Fdi), del parere. In particolare, evidenzia Mollicone, “l'esplicita richiesta delle sotto quote dell'animazione, fatto qualificante del Parlamento italiano e del governo, è volta a sostenere l'animazione italiana rispetto all'invasione del prodotto estero”.

Posizione ribadita dall'onorevole Mollicone durante la conferenza stampa del concerto Disney Music all'Auditorium Parco della Musica: “L'indirizzo del governo, condiviso con il ministro Sangiuliano e con il sottosegretario Borgonzoni, è la tutela del cinema italiano. Anche nel campo dell'animazione, vogliamo permettere ai nostri creativi di lavorare in Italia”.

Mollicone ha inoltre affermato: “Sono allo studio interventi sul tax credit perché c'è stata una polverizzazione del prodotto, fenomeno riconosciuto dagli stessi produttori. E' bene premiare i film di qualità”.

#FEDERICOMOLLICONE #GENNAROSANGIULIANO #LUCIABORGONZONI



INFRAZIONE SU SERIE E FILM, MELONI IGNORA CONSIGLIO DI STATO E NORME EUROPEE

Regalo a Mediaset: rischi di sanzioni Ue

GUERRA A NETFLIX & C.

IL TESTO DISCRIMINATORIO
SULLE QUOTE DI SERIE E FILM

SALVINI A PAG. 2-3

GOVERNO • LA DESTRA E I MEDIA Meloni rischia una procedura Ue contro la norma pro-Mediaset

SERIE E FILM Per favorire le televisioni private e colpire Netflix & C. l'esecutivo ignora il Consiglio di Stato e la normativa comunitaria

Per dare un vantaggio alle televisioni private – tra cui Mediaset – contro la concorrenza delle piattaforme streaming, il governo italiano ha in parte ignorato il parere del Consiglio di Stato e potrebbe rischiare l'apertura di una procedura di infrazione europea. Come rivelato mercoledì dal *Fatto*, nel nuovo Testo Unico sui Servizi Media Audiovisivi la maggioranza di destra ha proposto di aumentare le quote di investimento per le produzioni europee e italiane per Netflix, Amazon e Disney, abbassando gli obblighi per le tv private. In questo modo le piattaforme dovranno

investire maggiormente in film e serie indipendenti italiani dando più spazio di manovra alle televisioni private che ne subiscono la concorrenza. Le novità sono contenute nel parere che la maggioranza – su ispirazione dei ministeri della Cultura di Gennaro Sangiuliano e delle Imprese e del Made in Italy di Adolfo Urso – ha scritto e approvato mercoledì in commissione alla Camera. Ma se il governo dovesse approvare il nuovo Testo Unico in via definitiva in Consiglio dei ministri (è praticamente scontato), l'esecutivo rischia un richiamo da parte dell'Unione europea che in questi mesi ha sempre chiesto flessibilità agli Stati membri per non mettere a rischio la

libera prestazione dei servizi, tra cui quello dei media.

RICAPITOLIAMO. Mercoledì la commissione Cultura della Camera ha approvato un parere in cui si introducono regole più flessibili per le tv private: potranno abbassare dal 12,5 al 10% la quota di investimenti per le serie, film e fiction europee e italiane e dal 3 all'1,75% l'obbligo per acquistare film nostrani. Invece per *Netflix & C.* è stata alzata dal 50 al 70% la sotto-quota di produzioni indipendenti italiane favorendo indirettamente le tv private, mentre è stata abbassata dal 20 al 16% quella per le produzioni europee, rispetto al 17% previsto per il 2022. In-

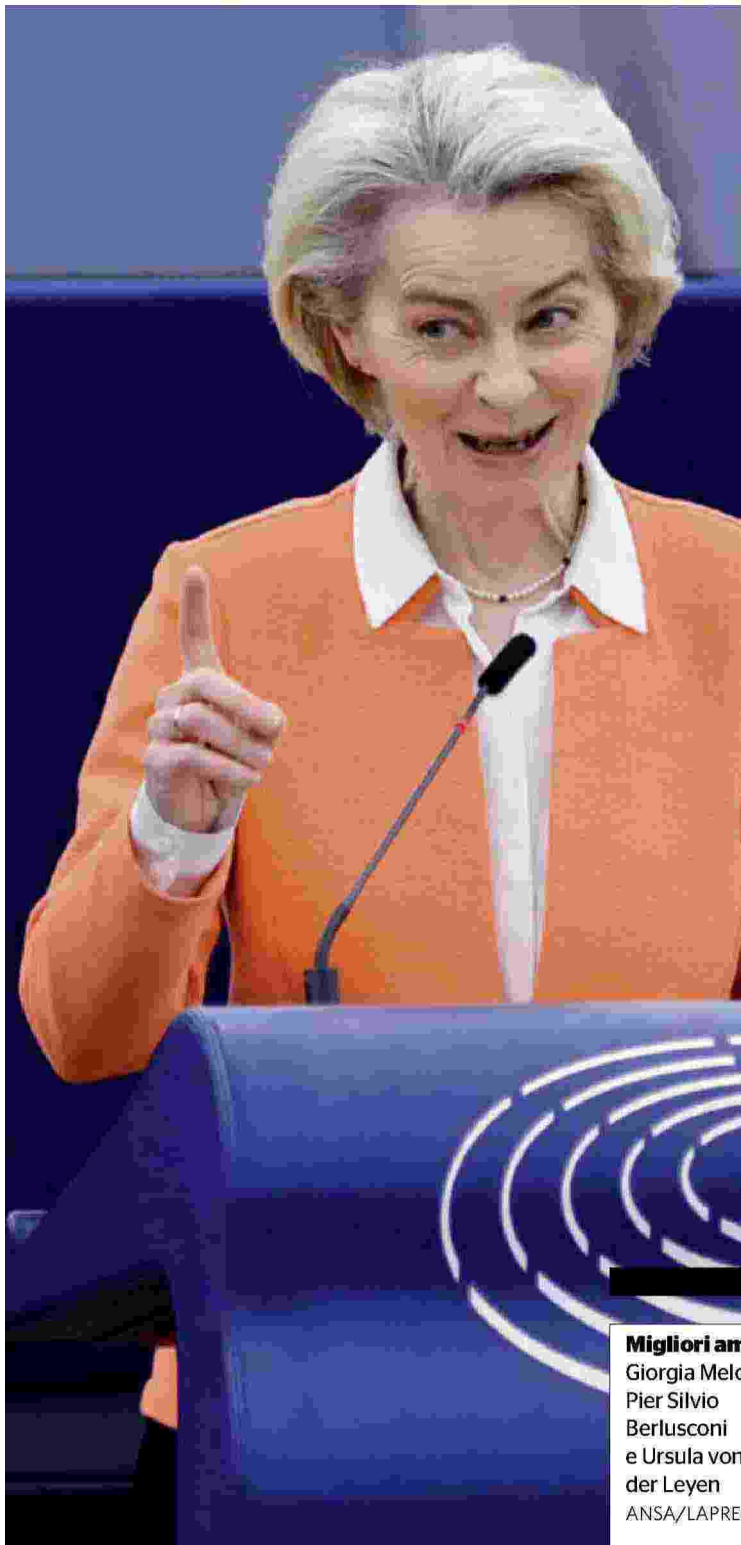
somma, la maggioranza ha accolto le richieste di Cologno Monzese contenute in una relazione depositata a inizio febbraio da Stefano Selli, direttore delle Relazioni Istituzionali di Mediaset, penalizzando le piattaforme.

È la soglia del 70% imposta alle piattaforme streaming che non solo ha fatto infuriare i *player* internazionali provocando uno scontro in maggioranza (la Lega era contraria), ma rischia di esporre il governo italiano a una procedura di infrazione europea, spiegano due fonti di maggioranza a conoscenza della questione. Questo si evince anche dal parere del Consiglio di Stato del 27 febbraio scorso e inviato alla commissione Cul-

tura prima della conclusione dei lavori. Una relazione di 25 pagine, che *Il Fatto* ha letto, con osservazioni non vincolanti in cui viene specificato che la normativa comunitaria non prevede obblighi così stringenti e la giurisprudenza europea ha più volte stabilito la necessità di non limitare il mercato interno. Pur specificando che il nuovo testo semplifica il sistema delle sotto-quote, il Consiglio di Stato osserva che l'impatto della norma per le piattaforme "risulta carente sotto il profilo della verifica della proporzionalità degli obblighi previsti per i fornitori non lineari nella fissazione delle quote di investimento e della sotto quota riservata per le opere di espressione originale italiana". I giudici spiegano che per la Corte di Giustizia "le disposizioni a tutela della diversità linguistica, che possono giustificare le restrizioni alla libera prestazione di servizi" sono conformi al diritto Ue "purché queste siano proporzionate".

IL CONSIGLIO di Stato conclude che "nella direttiva eurounitaria che regola il settore non è contenuta alcuna disposizione" che stabilisca obblighi così stringenti: si può fare ma "nel rispetto delle libertà fondamentali garantite dal Trattato della Comunità europea" e non deve "riverberarsi quindi in una restrizione di diverse libertà fondamentali". Per questo, anche alla luce della legge negli altri Stati Ue, i giudici amministrativi chiedevano al governo di rivedere al ribasso le quote e le sotto quote relative agli investimenti. Ma la maggioranza si è mossa in senso opposto.

GIA.SAL.



Migliori amici
Giorgia Meloni,
Pier Silvio
Berlusconi
e Ursula von
der Leyen
ANSA/LAPRESSE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Sangiuliano ci spiega perché "l'algoritmo del conformismo" sta portando le piattaforme di streaming verso derive pericolose. Chiacchierata

Sono liberale, ma possiamo dirlo che c'è un problema?". E diciamo. "Il problema è l'assuefazione al pensiero unico". Ma dove? "Sulle piattaforme". E quali? "Le piattaforme di streaming". Gennaro Sangiuliano, ministro della Cultura, è convinto che nel mondo della cinematografia mondiale ci sia un elefante nella stanza che nessuno vuole vedere. L'elefante è lì che si muove di fronte a noi, è lì che produce film, è lì che macina algoritmi ed è lì a mostrarci un guaiac culturale che secondo il ministro andrebbe denunciato. Un problema che potremmo provare a sintetizzare così. Le piattaforme di streaming hanno trovato una formula attraverso la quale offrono agli spettatori solo ciò che non faccia irritare. Questo meccanismo ha indotto gli streamer a rischiare meno, a trasformare il conformismo in un dogma narrativo e ad alimentare la bolla perbenista del politicamente corretto. E alimentare quella bolla significa rassegnarsi all'idea che gli unici processi narrativi presentabili siano quelli che si rassegnano all'idea di assecondare un virus pericoloso: quello della limitazione della libertà d'espressione, quello della limitazione della creatività, quello della legittimazione della famosa cancel culture. "Sì", ci dice Sangiuliano: "C'è un tema di contenuti. Da liberale penso che la libertà di espressione artistica sia un valore sacro e inviolabile. In sede di discussione del regolamento sulla libertà dei media, fra i ministri della Cultura Ue, ho chiesto e ottenuto la convergenza dei colleghi sulle cosiddette opinioni dissenzianti, quelle che divergono dal pensiero dominante. Per questo penso sia opportuno non nascondersi dietro a un dito quando si parla di piattaforme". Andiamo al punto. "A volte, c'è una predisposizione e assuefazione al pensiero unico mentre non c'è cosa più democratica e liberale del pluralismo delle idee, come ripeto spesso auspicio sempre un metodo hegeliano: una tesi, una antitesi e chi ascolta trae liberamente la propria sintesi". Sangiuliano sembra avallare la tesi soste-

nuta da alcuni osservatori convinti che le difficoltà incontrate in questa fase dai grandi giganti delle piattaforme siano legate anche al fatto che i contenuti elaborati seguendo l'algoritmo del perbenismo rischiano di essere respingenti per il pubblico e per la critica (agli Oscar gli streamer hanno ricevuto 19 candidature, a fronte di un solo titolo premiato, "La meravigliosa storia di Henry Sugar", di Netflix: lo scorso anno Netflix di statuette ne vinse sei). "Gli schermi - dice Sangiuliano - dovrebbero essere plurali, ospitare tutte le diverse prospettive ovviamente compatibili con il riconoscimento dei diritti individuali e i valori occidentali. La cancel culture, invece, è una barbarie, una forma di talebanismo, la negazione della storia, delle culture, che invece possono dialogare se ben radicate nelle loro identità". Il ministro Sangiuliano - che rivendica l'iniziativa con cui il governo vuole spingere le piattaforme di streaming a reinvestire in prodotti italiani una quota superiore al passato dei loro ricavi ottenuti nel nostro paese - dice che "le piattaforme costituiscono certamente soggetti fondamentali del mondo dell'audiovisivo con cui bisogna dialogare, soprattutto sul fronte degli investimenti che possono fare in Italia generando valore per la nostra filiera. Ma devono essere coscienti che l'Italia non è un luogo come un altro". In che senso? "Un esempio. Tony Vinciguerra, numero uno della Sony mondiale, ha promesso che nei prossimi film che verranno girati in Italia verrà valorizzato il patrimonio artistico italiano. Vede, l'Italia ha, nell'ambito dell'audiovisivo, fra le migliori e riconosciute professionalità al mondo e soprattutto ha valori unici: le sue città d'arte, il suo immenso patrimonio, le sue bellezze e paesaggi. Con le piattaforme, senza pregiudizi, occorre lavorare su questi due fronti. Occorre ricordare che le eccellenze si rispettano e si pagano. E occorre ricordare quanto è importante, per la nostra cultura, difendere la libertà dall'algoritmo del conformismo e dai dogmi del politicamente corretto".





ORA NUOVI CRITERI

Quei milioni spesi per pellicole con venti spettatori

Armocida e Sacchi a pagina 27

L'inchiesta Milioni per film con venti spettatori o in esclusiva sulle piattaforme

Il Mic ripensa i criteri per finanziare le produzioni cinematografiche italiane
Il sottosegretario Mazzi: «Vogliamo concentrarci sulle pellicole di qualità»

Pedro Armocida

«Ci sono stati film finanziati in passato costati milioni di euro ai contribuenti italiani che poi hanno fatto quattordici, venti, venticinque spettatori. Non è possibile finanziare film che nessuno vede, che non vanno in televisione, non vanno sulle piattaforme, non vengono visti in sala. Su questo occorre fare una seria riflessione e la stiamo facendo». Parole del Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, intervistato ieri da Annalisa Chirico nel corso della trasmissione *Ping Pong* su Rai Radio 1.

Nella stesse ore il sottosegretario alla Cultura, Gianmarco Mazzi, è intervenuto nel corso di *Non Stop News*, sulle frequenze di RTL 102.5, con Enrico Galletti, Giusi Legrenzi e Massimo Lo Nigro, dicendo più o meno le stesse cose sul cinema: «Cito due titoli: *Uomo di fumo* che, polemicamente, definirei come un produttore di fumo solo in termini di risorse, e *Prima di andare via*. È interessante notare che entrambi i film hanno ricevuto finanziamenti per un totale di 2 milioni di euro, ma hanno avuto un pubblico molto limitato, rispettivamente 128 e 27 spettatori al cinema. Questo dimostra che vengono prodotti numerosi film che nessuno vede. Vogliamo quindi concentrare i finanziamenti su produzioni di qualità, come dimostrato dal successo di opere come quella di

Paola Cortellesi». Due interventi autorevoli che danno l'idea di come il Governo voglia muoversi nei prossimi mesi riguardo ai finanziamenti nel mondo del cinema che oggi, situazione dovuta alla Legge Franceschini del 2016, gode di forti sostegni da parte dello Stato. Certo ricostruire le situazioni caso per caso è sempre complesso e ogni film ha una storia a sé.

Infatti precisiamo che *Prima di andare via* di Massimo Cappelli ha ottenuto nel 2019 quasi 700mila euro di agevolazioni fiscali, il cosiddetto tax credit che non è un contributo diretto, ed poi stato programmato in esclusiva dalla piattaforma Prime Video, il 26 maggio 2023, senza passare dalla sala. Diverso ancora il caso di *Uomo di fumo* di Giovanni Soldati, il figlio di Mario Soldati legato da 40 anni a Stefania Sandrelli protagonista del film, che ha ricevuto dei contributi diretti solo nel 2020, quando ancora si intitolava *Io e mia madre*, come lungometraggio di particolare qualità artistica per 400mila euro mentre i restanti 942mila euro sono stati erogati con i reinvestimenti dei contributi automatici alla produzione e con il tax credit. Poi certo è uscito alla chetichella nelle sale cosa che evidenzia proprio il problema da risolvere delle distribuzioni indipendenti e del loro limitato accesso al mercato.

In realtà ciò che sta più

a cuore al sottosegretario Mazzi, che è alle prese con il varo del Codice dello Spettacolo («Punto di riferimento per la regolamentazione del settore nei prossimi decenni»), sono gli ambiti per cui ha le deleghe, ossia spettacolo dal vivo e musica, tanto che non ha nascosto «che ci sia una grande disparità nei finanziamenti tra settori come il cinema e l'audiovisivo, che ricevono circa 750 milioni di euro all'anno, e altri settori come il teatro e la musica, che insieme ricevono 420 milioni di euro. Questa disparità è eccessiva e difficile da accettare per il resto del mondo dello spettacolo specialmente considerando che molti film finanziati non raggiungono un pubblico significativo».

Insomma la coperta dei finanziamenti è corta (anche se nel conteggio dei 750 milioni al cinema solo il 23 per cento corrisponde a contributi diretti) e ognuno la tira dalla sua parte proprio nelle ore in cui il Ministero della Cultura sta decidendo la ripartizione del Fondo Cinema e Audiovisivo per il 2024 sceso comunque a 700 milioni. Ma è indubbio che i temi messi sul tavolo dai due tecnici-politici rispondono anche a una realtà dei fatti che si sta facendo sempre più stringente. Come ha avuto modo di scrivere nel suo blog *The Big Picture* lo specialista e analista dei dati Robert Bernocchi, «un punto dove il cinema d'autore in questi

ultimi mesi non sta funzionando granché, è tra i prodotti italiani. Tra metà dicembre e febbraio, sono arrivati in sala tre film (*Adagio*, *Enea*, *Finalmente l'alba*), tutti passati in concorso all'ultimo festival di Venezia. Complessivamente, hanno un budget di quasi 50 milioni in tre, ma hanno incassato meno di 3 milioni. Anche la recente uscita *Caracas* (budget: 7,3 milioni), non ha proprio funzionato e chiuderà probabilmente intorno ai 600mila euro (cifra simile a quella a cui dovrebbe arrivare *Volare* di Margherita Buy, ma che almeno è costato solo 3,2 milioni)».

Poi certo il sottosegretario Mazzi se la prende anche con la serie sul pornoattore Rocco Siffredi, affermando che «è lecito chiedersi se sia giusto che il sistema di finanziamenti italiano supporti una serie su Rocco Siffredi prodotta da Netflix anziché produzioni su icone come Sofia Loren, Roberto Benigni o Raffaella Carrà».

Ma almeno *Supersex* è entrato, al terzo posto, nella Top Ten mondiale di Netflix delle serie più viste non in inglese con il ragguardevole risultato di più di 3,2 milioni di spettatori. Una visibilità davvero notevole per un prodotto italiano, piaccia o non piaccia.

SCELTE DISCUTIBILI

Ha senso supportare una serie su Siffredi e non sulla Carrà?



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



il COMMENTO

NUOVE REGOLE PER EVITARE UN ALTRO CASO CORTELLESI

di **Matteo Sacchi**

Ad essere puramente liberali quando si sente parlare di finanziamenti statali per la cultura si dovrebbe mettere mano alla pistola. Il mondo culturale quando funziona bene dovrebbe camminare sulle sue gambe. In un mondo ideale andrebbe così. Esiste però il buon senso, di cui non può fare a meno nemmeno il liberalismo, ed è buon senso prendere atto che il cinema, la musica e il teatro di una Nazione medio piccola come l'Italia possano aver bisogno di una mano, anche pubblica, per resistere in un mercato globale molto competitivo. Anche perché la cultura in generale, e il cinema e le serie televisive in particolare, sono un passepartout del Made in Italy e raccontano il nostro Paese al mondo. Detto questo il finanziamento al cinema ha

preso nel corso del tempo percorsi molto bizzarri che abbiamo più volte raccontato in queste pagine culturali. Il caso del film della Cortellesi citato anche dal Sottosegretario Mazzi è indicativo di come il sistema usato sin qui possa incepparsi. Un breve sunto: *C'è ancora domani* è diventato il caso cinematografico dell'anno, un record dopo l'altro. Per altro è innegabile che sia un film con un alto grado di riflessione sulla condizione femminile. In data 12 ottobre 2022, la commissione del ministero della cultura lo ha bocciato ritenendolo «di scarso valore» e dunque non meritevole di obolo. Quando si è scoperto qualche giornale, come *Repubblica*, ha pure cercato di gettare la croce addosso al ministro Sangiuliano e al centrodestra. Ovviamente basta guardare le date per capire che la

boccatura è avvenuta in pieno Governo Draghi e con al ministero Franceschini. Ad essere onesti allora bisogna prendere atto che, piaccia o non piaccia alla sinistra, sono i criteri per il finanziamento che ovviamente fanno acqua se il risultato per un'opera considerata di scarso valore è un successo travolgente al botteghino e il consenso unanime della critica. Ovviamente ieri sono già partite le critiche al tentativo del ministro di fare un ragionamento sul tema per arrivare al nuovo codice dello spettacolo che attualmente è in fase avanzata di redazione e che dovrebbe essere pronto entro il 18 agosto. La speranza è che, nei prossimi anni, se sul tavolo della commissione preposta arriverà un progetto come *C'è ancora domani* qualcuno se ne accorga, e non disperda soldi pubblici in mille rivoli. Così il cinema italiano avrà ancora un domani.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121

Colpo d'accetta in commissione cultura: meno fondi alle produzioni indipendenti italiane di cinema e tv

Le modifiche al Tusma (Testo unico servizi media audiovisivi e radiofonici) sono adesso all'esame del Parlamento. La percentuale per le emittenti private, come Mediaset, passerebbe dal 12,5% al 10% e per i big dal 20% al 16%. I produttori: "Esprimiamo forte preoccupazione". Il voto contrario delle opposizioni.

DI LIVIA PACCARIÉ 14 MARZO, 2024 16:27



Il ministro alla cultura Gennaro Sangiuliano FOTO MAURO SCROBOGNA / LAPRESSE/GOOGLE CREATIVE COMMONS

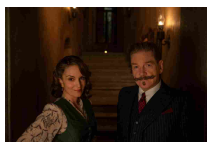
Il governo Meloni è alle prese con le lamentele di Mediaset dall'inizio dell'anno e ora sembra pronto ad accontentarle. La rete televisiva ha chiesto di abbassare la soglia dei ricavi che per legge deve destinare alle produzioni italiane indipendenti, regolate dal cosiddetto **Tusma**. Uno sconto, per non rimanere imbrigliati in "lacci editoriali" che incidono sui contenuti del palinsesto. Con il sostegno dei big dello streaming, pure molto interessati a chiedere al governo simili sgravi, e con buona pace dei produttori indipendenti italiani, che sono invece **molto preoccupati**.

Il Testo unico servizi media audiovisivi e radiofonici (Tusma) in Italia regola gli investimenti che lo Stato assegna alle emittenti televisive e alle piattaforme. Le commissioni cultura della Camera, relatore il presidente Roberto Marti (Lega), e affari produttivi del Senato hanno approvato a maggioranza un parere su un [decreto del governo del dicembre 2023](#), adesso all'esame del parlamento, che prevede dei cambiamenti proprio sugli obblighi di investimento.

Altri articoli



le, il Teatro 5 e gli studios di Formello, tra Fantastici 5. “Una fabbrica per le nostre



CE
h Branagh supera se stesso e pure Nolan. Inizio a Venezia va alla grande, gran buon

L'intervento è stato subito criticato dall'opposizione e dagli addetti ai lavori. “Il governo tradisce il cinema indipendente italiano, ad eccezione di Fratelli d'Italia, che si inchina alle major che si sono rivelate i Fratelli di Hollywood”, ha ironizzato la deputata M5S Anna Laura Orrico. E Alleanza Verdi Sinistra ha denunciato anche la riproposizione dell'annosa questione del conflitto di interessi, “con l'accoglimento da parte della maggioranza di numerose richieste avanzate da Mediaset”.

Tusma nel mirino

Dall'inizio dell'anno il Testo Unico è stato chiamato in causa più volte per essere modificato. Dapprima [i big dello streaming](#), obbligati dalla legge europea a investire parte dei loro ricavi in produzioni europee indipendenti (per l'Italia la percentuale corrisponde al 20% e 12,5% nel caso di Broadcaster), hanno chiesto al governo Meloni meno obblighi di investimento, ingolositi percentuali più basse in altri paesi (in Spagna per l'obbligo è del 5%). Poi le stesse emittenti italiane hanno richiesto dei cambiamenti. Mediaset in testa, che vorrebbe calcolare in modo diverso quel 12,5% riservato alla “produzione indipendente”, per allentare i suddetti “lacci editoriali”.

Nei primi tre mesi del 2024 si sono susseguiti diversi appelli per far sì che il Testo Unico non fosse modificato, per evitare di mettere a rischio le produzioni indipendenti italiane. [Gli autori \(100autori, Anac e Wgi\) hanno denunciato](#) a inizio febbraio che nessuno li aveva ascoltati né interpellati sulla riforma del Tusma. Un comunicato di due giorni fa è [quello di Cartoon Italia](#) e di Iginio Straffi, fondatore e presidente di Rainbow e presidente della Colorado Film.

Il parere approvato chiede maggiore flessibilità su investimenti e programmazione che riguardano film e serie italiane e di nuova uscita, le “quote europee di programmazione e investimento” e anche di “valutare una razionalizzazione e rimodulazione in termini di maggiore flessibilità e certezza degli adempimenti posti in capo agli operatori”.

Si abbassano le percentuali

Il centrodestra delle due Commissioni parlamentari ha chiesto di ridurre la percentuale del 12,5%, prevista dalla norma attuale, al 10%. Questo abbassamento delle quote di investimento obbligatorio per serie, film e fiction europee e italiane indipendenti è stato accolto. L'obbligo si limita alle sole emittenti televisive private, alleggerendo i loro bilanci, ed esclude invece le piattaforme online e la tv pubblica. Nella percentuale del 10% sale invece da “almeno” il 50% al 70% la quota da destinare ad opere italiane. Per le opere cinematografiche di produzione italiana si passa dal 3% all'1,75% mentre è stata accolta la sotto-quota obbligatoria da destinare ai cartoni animati.



Per quanto riguarda invece le piattaforme, scende al 16%, dal 20%, la quota di introiti da destinare agli investimenti in opere prodotte dagli indipendenti e sale anche qui dal 50% al 70% la quota riservata alle opere di espressione originale italiana. “Allineati con il sottosegretario Borgonzoni e il ministro Sanguiliano, abbiamo rafforzato il sostegno alla produzione italiana” rivendica il presidente della commissione Cultura della Camera e responsabile cultura di FdI Federico Mollicone. In particolare, “l’esplicita richiesta delle sotto quote dell’animazione è volta a sostenere l’animazione italiana rispetto all’invasione del prodotto estero”.

La maggioranza invece non ha accolto le richieste di Mediaset sull’abbassamento delle sanzioni per chi non rispetta gli obblighi sugli investimenti e quella sull’esclusione del ministero della Famiglia su regole e possibili sanzioni sulla fascia protetta.

Pareri contrari

Sia al Senato sia alla Camera i partiti di opposizione, Pd, M5S e Alleanza Verdi e Sinistra, hanno votato contro i due pareri.

Il deputato democratico Andrea Casu [ha commentato a Repubblica](#) le modifiche approvate nel parere. “Purtroppo, il Parlamento sta chiedendo una modifica radicale dei fondamentali di un mercato che non è stato nemmeno ascoltato. Questo avrà conseguenze sull’occupazione, sull’economia e sulla capacità dell’audiovisivo italiano di avere spazio”. E dal Senato, Francesco Verducci (Pd) ha aggiunto: “I produttori italiani ed europei stanno già affrontando enormi difficoltà nel confronto con i giganti mondiali dell’intrattenimento. Ora la maggioranza e il governo vogliono aggravarle”.

L’Anica (Associazione nazionale industrie cinematografiche audiovisive e multimediali) ha avvertito che se i pareri delle due commissioni saranno recepiti dal governo, ci saranno conseguenze anche sul piano culturale. Si ridurrebbe “il peso delle narrazioni italiane per favorire quelle internazionali”.

Da Cna Cinema e Audiovisivo viene espressa una “forte preoccupazione” sul futuro dell’industria cinematografica e audiovisiva indipendente italiana. La riforma comporterebbe, scrivono, “il rischio concreto di lasciare i produttori italiani senza alcuna tutela contrattuale. Questo a discapito della biodiversità dell’industria culturale italiana”.

Anche i produttori europei hanno espresso preoccupazione per la situazione “critica” che si sta verificando in Italia a causa della revisione del Tusma. L’European Producers Club (EPC), un’associazione di 190 produttori indipendenti provenienti da 32 paesi europei e dal Canada, ha sottolineato che la situazione italiana influisce sul mercato europeo.

THR NEWSLETTER

Iscriviti per ricevere via email tutti gli aggiornamenti e le notizie di THR Roma

ISCRIVITI

DA NON PERDERE SU THE HOLLYWOOD REPORTER

Medici, sos
aggressioni
ALESSANDRO
CAPORELETTI



CRONACA

Abbonamento
mensile:
4,99€



Incendio Bolog...

Incendio testimonian...

Picchiato da carabinieri...

Cadavere al Melonco...

Sorelline violenta...

Previsioni meteo fino a P...

CITTÀ ▾

MENÙ ▾

SPECIALI ▾

VIDEO

ULTIM'ORA ●

Ricerca

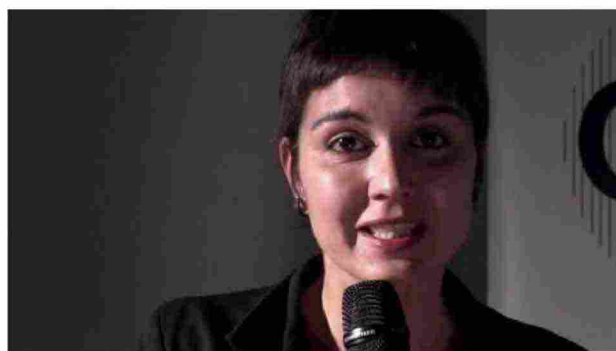
15 mar 2024



Il Resto del Carlino • Cesena • Cronaca • "Produttori indipendenti da ...

"Produttori indipendenti da tutelare"

La riforma del Testo unico dei servizi di media audiovisivi preoccupa operatori del settore per la revisione delle quote di investimento a favore della produzione indipendente italiana. Cna chiede interventi a sostegno dei produttori.



"Produttori indipendenti da tutelare"

La riforma del Testo unico dei servizi di media audiovisivi in discussione in Parlamento preoccupa gli operatori del settore a causa della revisione del sistema di quote di investimento e di programmazione in film, serie, documentari italiani a carico di broadcaster e piattaforme e a favore della produzione indipendente italiana. Cna lancia l'allarme in particolare che le norme che penalizzerebbero dal punto di vista contrattuale i produttori italiani. Lisa Tormena (foto), presidente Cna Cinema e Audiovisivo Forlì-Cesena, ricorda che "nella nostra provincia, nel complesso sono attivi oltre 100 operatori nel comparto cinema e audiovisivo, di cui più del 40% associati a Cna. Come sta chiedendo in questi giorni la Cna al Ministro della Cultura e alle Commissioni Cultura di Camera e Senato, è necessario che nella revisione del Tusma sia prevista una quota di investimento obbligatorio a tutela della produzione indipendente europea e italiana non inferiore al 20% da innalzare entro due anni al 25%. Cna chiede interventi a sostegno dei produttori indipendenti.



© Riproduzione riservata

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE

[Cronaca](#)

'RegoliamoCI'. Domani alle 9.30 incontro online

[Cronaca](#)

Si gira il sequel di 'Est'. Piazza del Popolo, stadio e ippodromo sul grande schermo

[Cronaca](#)

Campagna elettorale green: "Carta riciclata e bus"

[Cronaca](#)

Valletta ritorna nel M5S: "Ho incontrato il coordinatore"

[Cronaca](#)

Filiera della casa, punto sulle prospettive col presidente nazionale



CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

OpenAI, partnership con Le Monde e Prisa Media. Dopo la partnership con la tedesca Axel Springer, la casa madre di ChatGpt ha avviato una collaborazione con il quotidiano francese Le Monde e il gruppo spagnolo Prisa Media, che edita fra gli altri El Pais. Gli utenti di ChatGpt avranno accesso a contenuti informativi in francese e spagnolo, che serviranno anche all'addestramento dei modelli linguistici della piattaforma.

Associazioni audiovisivo: no alla riforma calata dall'alto. 100 Autori, Anac, AIR3 e Wgi esprimono «profonda contrarietà per i pareri espressi dalle Commissioni Cultura e telecomunicazioni sullo schema di decreto di riforma del Testo unico dei servizi di media audiovisivi (Tusma), che ridurrebbe significativamente le quote di investimento per emittenti e piattaforme in opere cinematografiche e audiovisive realizzate da produttori indipendenti italiani ed europei». Gli investimenti delle emittenti in opere italiane o europee passerebbero dal 12,5% al 10% dei propri introiti, quelli delle piattaforme dal 20% al 16%.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



ANALISI

Tusma, le reazioni all'allentamento delle quote di investimento obbligatorio di tv e piattaforme

di Angelo Zaccone Teodosi | 14 Marzo 2024, ore 17:25



ILPRINCIPENUDO

Comprendere chi ha ragione e chi ha torto è impossibile: le percentuali delle quote sono cambiate sulla base di umori e lobby, senza che nessuno possa dimostrare l'efficacia o meno della revisione del Tusma.

L'Istituto italiano per l'Industria Culturale [IsiCult](#) ieri mercoledì 13 marzo 2024 ha segnalato sulle colonne del quotidiano online "Key4biz" l'importanza del parere che la Commissione Cultura (VII) e la Commissione Trasporti IX) del Senato erano chiamate ad esprimere sulla riforma del Tusma ovvero il "[Testo Unico dei Servizi di Media Audiovisivi](#)" (detto "Tusma" appunto, nello slang) "in considerazione dell'evoluzione delle realtà del mercato, in attuazione della Direttiva Ue 2018/1808" (Atto Governo n. 109): unica voce ad evidenziare la questione "Key4biz", assieme al quotidiano "[Il Fatto](#)" (vedi "[Tusma, la "riforma delle quote" nel silenzio dei più](#)").

Va segnalato che la riforma del Tusma interviene su varie questioni, ma qui ci si concentra – anche oggi – sulla questione delle "quote" che lo Stato impone alle emittenti televisive ed alle piattaforme... ovvero sugli articoli 37 e 38 e 54 e 55 del Tusma.

In sostanza, ieri si è riproposta **la eterna querelle tra "liberisti" e "statalisti" nel sistema culturale**, ovvero tra coloro che ritengono che lo Stato debba assecondare le logiche del mercato (e quindi l'ottica per la quale *vince il più forte*) e coloro che ritengono invece che lo Stato debba intervenire per correggere le storture del mercato (incrementare la *concorrenza*, stimolare il *pluralismo* imprenditoriale, *sostenere i più deboli*).

L'autore

Angelo Zaccone Teodosi



Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale – IsiCult

Condividi:



Per *le imprese grosse* – le emittenti televisive più forti e le piattaforme – meno “lacci e laccioli” ci sono, meglio è, nel nome del “libero mercato”.

Tutt'altra visione hanno ovviamente i produttori indipendenti, le *imprese più piccole*, che finiscono per subire lo strapotere dei grandi “player”.

La eterna querelle sui fautori delle “quote” (nate nel 1989 con la Direttiva “Tv Senza Frontiere”) e chi crede nel “libero mercato”, che abbia sempre meno “lacci e laccioli”

L'imposizione di “quote” – sia nella programmazione sia negli investimenti – è una questione che risale al secolo scorso, in dibattiti maturati in sede di Parlamento e Commissione Europea, e che ha visto come maggiore protagonista l'ex Presidente della Commissione Cultura **Roberto Barzanti**, principale promotore della Direttiva “*Televisione Senza Frontiere*”, che introdusse appunto gli obblighi (che poi ogni Stato membro ha interpretato in autonomia). Correva l'anno 1989...

In sostanza, *i “grossi”* sostengono che le quote limitano la libertà d'impresa e limitano lo sviluppo soprattutto nella prospettiva internazionale, mentre *i “piccoli”* sostengono che le quote sono indispensabili per la loro sopravvivenza e per estendere il pluralismo sia imprenditoriale sia espressivo a livello nazionale.

La *dialettica* poi si moltiplica allorché il mercato audiovisivo è sempre più globale ovvero planetario, e le politiche nazionali a sostegno dell'audiovisivo determinano maggiore o minore attrattività degli investitori internazionali (per esempio utilizzando la leva del “tax credit”).

Chi redige queste noterelle, forte di oltre trent'anni di studio del sistema culturale, è convinto che il “*sistema delle quote*” sia benefico per uno sviluppo sano delle industrie cinematografiche e audiovisive nazionali, e vede nella **Francia il “benchmark” a livello mondiale** (con un sistema di intervento pubblico molto robusto e ben articolato ed un sistema di quote piuttosto rigido). Il discorso è comunque molto complesso e non è questa la sede per approfondirlo oltre.

Nonostante l'importanza della questione, anche oggi giovedì 14 marzo le reazioni – almeno sui media “mainstream” – sono ancora modeste: nessuna attenzione da quasi tutte le testate a stampa, ma spazio notevole sul quotidiano confindustriale “*Il Sole 24 Ore*” (con un articolo a firma di **Andrea Biondi**, di approccio complessivamente neutro) e sul quotidiano “*la Repubblica*” (con un articolo piuttosto critico, antigovernativo, di **Aldo Fontanarosa**).

Per il resto, disinteresse, se non un'intervista a **Iginio Straffi**, Presidente della *Rainbow*, da parte de " *Il Fatto Quotidiano*", firmato da **Alessandro Ferrucci**, che accusa Parlamento e Governo di dover indebolire il settore dell'animazione: " *per aiutare Mediaset il governo danneggia le produzioni italiane*" (articolo richiamato anche in prima, con " *Parla Iginio Straffi. Papà delle Winx. La destra cancella il cartoon italiano*").

Anna Laura Orrico (M5s): "Altro che 'Fratelli d'Italia', inchinandosi alle major, si sono dimostrati 'Fratelli di Hollywood'"

Nessun quotidiano ha ripreso le dichiarazioni critiche emerse ieri sera, e rilanciate soltanto dall'agenzia specializzata **AgCult** (diretta da **Ottorino De Sossi**), a parere approvato, dal Movimento 5 Stelle e da Alleanza Verdi Sinistra.

Ha dichiarato la deputata **Anna Laura Orrico** (già Sottosegretaria al Ministero della Cultura nel Governo Conte II): " *con le modifiche al Tusma votate oggi il governo elimina una garanzia fondamentale che tutelava le produzioni audiovisive cinematografiche indipendenti italiane. Nel sistema delle quote e delle sotto-quote era previsto che 'almeno' una percentuale venisse destinata agli obblighi di investimento in opere indipendenti italiane. Togliendo l'avverbio 'almeno' si apre il far west, perché i fornitori di servizi media ora potranno scegliere di destinare una quota inferiore, alla faccia della tutela dell'italianità!*".

Ulteriore critica: " *l'altra gravissima retromarcia è aver eliminato il riferimento alla possibilità, per il Ministero della Cultura, di adottare un regolamento per definire chi è il produttore indipendente. Si trattava di una garanzia molto importante per sostenere l'industria audiovisiva e cinematografica italiana. Tra l'altro l'Agcom nel 2023 ha segnalato al governo che questa definizione è essenziale, poiché ad oggi spesso gli investimenti dati dagli obblighi previsti dalla legge e dal Tax Credit finiscono nelle casse di produzioni straniere o fintamente italiane, cioè produzioni che appartengono ad holding con sede in Paesi stranieri. Insomma il governo tradisce il cinema indipendente italiano*".

Ironico commento finale: " *altro che 'Fratelli d'Italia', inchinandosi alle major, si sono dimostrati 'Fratelli di Hollywood'*", ha concluso **Anna Laura Orrico**.

La domanda è: ma questo gioco di percentuali rafforza o meno il sostegno dello Stato alla produzione del 'made in Italy' audiovisivo? Per Mollicone (Fdi) sì, per Orrico (M5s) e Piccolotti e Ghirra (Avs) e Casu e Verducci (Pd) no...

Il Presidente della Commissione Cultura della Camera (nonché Responsabile Cultura di Fratelli d'Italia) **Federico Mollicone** non ha dubbi. Ha dichiarato ieri: " *allineati con il Sottosegretario Borgonzoni e il Ministro Sangiuliano, abbiamo rafforzato il sostegno alla produzione italiana*".

In particolare, ha evidenziato Mollicone, *“l’esplicita richiesta delle sotto quote dell’animazione, fatto qualificante del Parlamento italiano e del Governo, è volta a sostenere l’animazione italiana rispetto all’invasione del prodotto estero”*.

Di parere avverso gli esponenti di Alleanza Verdi Sinistra **Elisabetta Piccolotti** e **Francesca Ghirra**, delle Commissioni Cultura e Trasporti-Tlc di Montecitorio: *“oggi nelle Commissioni Riunite Trasporti e Cultura di Montecitorio, la maggioranza ha presentato un parere sulla riforma del TUsma che colpisce negativamente da tanti punti di vista. In primis, perché la nuova versione del testo ripropone l’antica questione del conflitto di interessi, accogliendo molte delle richieste avanzate da Mediaset, a partire dalla rimodulazione delle quote di investimento in film, serie, documentari italiani da parte delle piattaforme, fino al comma 33, dove con la stabilizzazione del limite di affollamento per il servizio pubblico al 6 per cento rispetto al precedente 7 assesta un colpo non banale alla Rai, che perde risorse economiche a favore di altri operatori del settore”*.

Piccolotti e Ghirra ritengono *“negativa anche l’assenza di una definizione più attenta del concetto di ‘produttore indipendente’ cui consegue un indebolimento di fatto sul mercato di queste produzioni”*.

Le due affrontano poi un tema ideologico e mediologico (sul quale sarà opportuno presto tornare): *“contestiamo la scelta di prevedere il contrasto della ‘cancel culture’, una questione ideologica di fatto assente dal dibattito italiano, mentre sono dimenticate norme per il contrasto della violenza di genere e dei linguaggi discriminatori che in Italia producono la piaga del femminicidio con decine di vittime ogni anno. Infine male anche la sostituzione del ‘Comitato di applicazione del Codice di autoregolamentazione media e minori’ con un comitato consultivo inter-istituzionale con compiti di promozione e ricerca sui temi di alfabetizzazione mediatica e digitale. Di fatto con questa scelta infatti si indeboliscono i poteri di denuncia e di controllo a protezione dei minori di una autorità terza e si rafforza il potere delle autorità politiche quali i ministeri, tra cui il Ministero della Famiglia. Ancora una volta, anche in questo testo, fa capolino quindi l’intenzione della destra di imporre la sua visione culturale nel mondo dei media a discapito di equilibrio, pluralismo e libertà e per questo ancora una volta come Alleanza Verdi e Sinistra abbiamo espresso il nostro voto contrario”*.

Si segnala che il **Partito Democratico** si è associato al voto contrario del **Movimento 5 Stelle** e di **Alleanza Verdi Sinistra**.

Comunque più cauto il parere del Partito Democratico. Il deputato **Andrea Casu** ha dichiarato a *“la Repubblica”* in edicola oggi: *“purtroppo il Parlamento chiede di modificare radicalmente i fondamenti di un mercato che non si è nemmeno degnato di ascoltare”*. In effetti – come abbiamo denunciato anche su queste colonne – la richiesta degli autori (attraverso le tre principali associazioni: **100autori**, **Anac**, **Wgi**) di essere auditi in Commissione non è stata accolta. Sempre per il Pd, **Francesco Verducci** ha sostenuto che queste modifiche indeboliscono le capacità dei produttori indipendenti italiani di fronteggiare i giganti dell’intrattenimento...

Ma qual è la situazione degli ‘investimenti obbligatori’ attualmente? Nel 2021, secondo i dati della Relazione Agcom 2023, tutto andava bene. E allora?

Qual è la situazione degli “investimenti obbligatori” attualmente?! L’unica fonte cui si possono attingere informazioni ufficiali è l’*Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni*.

Si ricordi che l’*Agcom* ha approvato nel 2022 il nuovo regolamento in materia di obblighi di opere europee ed indipendenti (Delibera 424/22/Cons) andando così a sostituire il precedente, approvato nel 2018.

L’*Agcom*, nella sua ultima “*Relazione al Parlamento*”, presentata il 19 luglio 2023, sostiene, per quanto riguarda l’analisi della situazione nell’anno 2021 (duemilaventuno), che tutto sarebbe nella norma, rispetto alla normativa allora vigente...

Anche in questo caso, ci si domanda in premessa quali siano le ragioni di questo ritardo di elaborazione della “*Relazione*” dell’*Agcom*, dato che si ha ragione di ritenere che esistano sistemi informatici e gestione dei database che consentano, al luglio del 2023, di acquisire i dati relativi all’anno 2022... Ma questo – come dire?! – è un altro discorso.

Scriva *Agcom* (vedi pag. 57 della *Relazione 2023*):

“Per quanto riguarda gli obblighi di investimento in opere europee di produttori indipendenti, il dato medio risulta pari al 24,3 %, pressoché stabile rispetto allo scorso anno, e ben superiore alle soglie minime di legge, pari al 12,5 % per le emittenti private e al 15 % per la concessionaria del servizio pubblico”.

Agcom propone una tabella che (Grafico 2.3.2), a fronte della succitata media del 24,3 %, precisa meglio.

Quote di investimento in opere europee

di produttori indipendenti per emittenti nazionali

(anno 2021)

33,4 %	<i>Discovery Italia</i>
31,1 %	<i>Sky Italia</i>
25,8 %	<i>Rete Blu (Sat2000)</i>
24,1 %	<i>La7</i>
23,9 %	<i>Rai</i>
17,9 %	<i>Walt Disney</i>
13,6 %	<i>Rti (Mediaset)</i>

Qualcosa non quadra.

La norma vigente prevede che le televisioni commerciali investano **il 12,5 % degli "introiti netti annui"** nel "pre-acquisto, nell'acquisto o nella produzione di opere audiovisive indipendenti".

La decisione assunta ieri dalle Commissioni Cultura e Trasporti della Camera prevede che questa quota venga ridotta dal 12,5 % al 10 %: **qual è il senso della modificazione**, se questa soglia minima è rispettata da tutti gli operatori?! (O almeno così era nel 2021...)

Va anche osservato che non viene proposto da **Agcom** alcun dato in relazione alle opere audiovisive di "espressione originale italiana". Questo dato viene invece proposto per quanto riguarda gli obblighi di "programmazione" – ovvero di trasmissione, di palinsesto – e viene quantificato nel 38 %, a fronte del complessivo 66 % di opere europee, ben oltre la soglia minima del 50 % prevista per legge...

Va precisato che queste statistiche vengono elaborate sulla base di autocertificazioni delle emittenti, anche se si ha ragione di ritenere che Agcom vada ad effettuare le opportune verifiche.

In argomento, si legge anche nella Relazione: "al fine di dare maggiore flessibilità agli operatori, il regolamento introduce una fase di contraddittorio prima dell'irrogazione della sanzione, prevedendo la possibilità di recuperare i mancati investimenti attraverso il raggiungimento di una quota superiore nel corso dell'anno successivo".

Questa fase di "contraddittorio" non ha alcuna pubblica evidenza, e quindi resta chiusa nelle segrete stanze di Via Isonzo.

Non si ha notizia di "sanzioni", quindi si immagina che l'Autorità abbia ritenuto che tutti gli operatori stanno rispettando gli obblighi di legge.

I dati dell'Agcom non aiutano granché a capire la vera verità

Continua Agcom (nella Relazione del luglio 2023): "nel 2021, il valore complessivo degli investimenti dichiarati dai principali fornitori di servizi di media audiovisivi lineari risulta essere di poco superiore a 1 miliardo di euro (1.017,8 milioni), un dato in netta crescita in rapporto agli 814,8 milioni di euro riportati per il 2020, che testimoniavano l'impatto negativo della pandemia sul settore".

E specifica: "gli investimenti si sono orientati prevalentemente verso i generi dell'intrattenimento e della fiction, che raggiungono rispettivamente il 35 % e il 27 % circa del totale, pressoché stabili rispetto allo scorso anno, mentre il genere film passa dal 25 % nel 2020 al 20 % nel 2021. Con riferimento alla tipologia di investimento, si sottolinea come le emittenti abbiano fatto ricorso a tutte le modalità previste dal Testo unico. Nel dettaglio, gli investimenti in produzione, soprattutto in opere di intrattenimento, rappresentano il 53 % del totale. L'acquisto – che costituisce il 9 % circa, in netto calo rispetto all'anno precedente – è utilizzato soprattutto per quanto riguarda i documentari, le fiction e i film. Il pre-acquisto, tipico dell'investimento in prodotti cinematografici, costituisce invece il 25,5%, mentre la co-produzione, utilizzata principalmente per le opere di fiction e animazione, si attesta al 12,7 %.

Le osservazioni maturate ieri dal Parlamento prevedono che le emittenti, diverse dalla tv pubblica, riservino alla produzione o acquisto di opere europee prodotte da produttori indipendenti **una quota dei propri introiti netti annui in Italia del 10 %** rispetto alla precedente previsione che indicava una quota “*non inferiore al 12,5%*”.

Di contro sale invece da “almeno” il 50 % al 70 % la quota dei predetti investimenti da destinare ad “*opere italiane*”.

Scende invece all'1,75 %, dal precedente 3,5 % degli introiti netti, **la sotto-quota “italiana”** riservata ai produttori indipendenti...

Va detto chiaro e tondo... anzi, va denunciato: questi strani *giochi numerici* (tra simpatici *salì e scendi...*) *non sono basati da un set di dati che possa consentire di comprenderne il senso logico e mediologico*. E politico (senso politico inteso qui come “politica culturale”).

Esattamente come avviene per il tanto decantato (per anni) e da qualche tempo criticato (seppur da una minoranza) “**tax credit**” **cinematografico e audiovisivo**, si legifera e si governa sulla base di impressioni, piuttosto che sulla base di valutazioni di impatto. E sulla base delle pressioni di potentati e gruppi di interesse.

Chi può effettivamente dimostrare “per tabulas” che le quote obbligatorie siano state benefiche per il sistema audiovisivo italiano?

Chi può effettivamente dimostrare “*per tabulas*” che le quote obbligatorie siano state benefiche per il sistema audiovisivo italiano, allorquando il sistema stesso è stato drogato da un meccanismo diffuso e pervasivo di “tax credit” rispetto al quale nessuno ha finora prodotto una valutazione di impatto?!

L'**IsICult** è convinto che una analisi comparativa dei sistemi pubblici di intervento a favore dell'audiovisivo a livello internazionale possa dimostrare ciò, ma il **dataset per l'Italia è totalmente deficitario**. Quindi anche questa numerologia ludica intorno alle percentuali delle quote obbligatorie è frutto di grande approssimazione e superficialità.

Va segnalato che “l'autorità” (ahinoi...) ovvero l'Agcom si esprime laconicamente anche rispetto alle piattaforme, ovvero agli “*operatori di video on demand*”, sempre per quanto riguarda gli obblighi di investimento, ed anche qui sembra tutto sotto controllo, almeno per quanto riguarda l'anno 2021:

“Per la verifica 2021 sono stati raccolti, come nel 2020, anche i dati relativi agli investimenti in opere audiovisive europee realizzate da produttori indipendenti effettuati dagli operatori di video on demand che, ancorché stabiliti all'estero, offrono servizi diretti al pubblico italiano. In questo caso, il valore medio dei dati comunicati all'Autorità si attesta al 44 % degli investimenti complessivamente effettuati in Italia, pari a circa 149 milioni di euro, ben oltre la soglia di legge del 15 % prevista dal Testo Unico”.

In sintesi, secondo Agcom, va (andava) tutto bene.

Naturale emerge il quesito: *se va tutto bene*, perché si è ritenuto e si ritiene di dover modificare l'assetto del sistema delle quote?!

Sulla base di quali criteri logici e metodologici, dati oggettivi ed analisi incontrovertibili, si ritiene di modificare le quote percentuali?!

C'è qualcosa che non ci convince, e nuovamente si ripropone un quesito: *sulla base di quale "dataset" Governo e Parlamento ritengono di mettere mano all'attuale sistema di obblighi?!*

Per quanto riguarda le piattaforme, e cioè i "media audiovisivi a richiesta", le Commissioni VII e IX hanno deciso ieri 13 marzo che debba **scendere dal 20 % al 16 %** la quota di introiti da destinare agli investimenti in opere prodotte dagli indipendenti.

Questa percentuale del 16 % è inferiore alla previsione iniziale che era stata stabilita al 17 % fino al 31 dicembre 2022, al 18 % cento dal 1° gennaio 2023 e, appunto, al 20 % a partire dal 1° gennaio 2024.

Non ci risulta siano pubblicamente disponibili i dati relativi al consuntivo dell'anno 2022 ed ovviamente nemmeno quelli relativi all'anno 2023 (nulla è pubblico, se non la succitata relazione dell'Agcom al Parlamento): con quale criterio, di conseguenza, si legifera?!

Con quale criterio si legifera, in assenza di dati accurati ed aggiornati?

Ed anche per le piattaforme *sale invece dal 50 % al 70 %* la quota riservata alle **opere di espressione originale italiana**.

E *scende da un quinto (20 %) a un decimo (10 %)* la "sotto-quota" per i produttori indipendenti.

La situazione è complessa e contorta: per esempio, c'è chi ritiene che la riduzione dell'obbligo di investimento dal 12,5 al 10 % sia "compensata" – per quanto riguarda la produzione nazionale – dall'incremento della percentuale a favore della produzione indipendente italiana dal 50 % al 70 %.

Pallottoliere alla mano, c'è chi calcola: il 50 % del 12,5 % corrisponde all'6,25 %, mentre il 70 % del 10 % corrisponde a 7,00 %. Ci sarebbe quindi un... incremento, passando dal 6,25 % al 7,00 %.

Giochi di unità e decimali, sempre riponendo fiducia assoluta (cieca) nelle verifiche dell'Agcom...

In sostanza, questo gioco di percentuali può essere interpretato positivamente (vedi la posizione di Federico Mollicone in nome del Governo e della maggioranza) o negativamente (vedi le posizioni di M5s, Avs, Pd), ma senza che nessuno possa dimostrare la vera verità.

Semplicemente perché *i dati non ci sono*.

Ancora una volta, quindi, prevale *approssimazione e nasometria*.

Ed il gioco dei poteri forti e delle lobby.

L'impressione di chi redige queste noterelle è che comunque in questa partita stiano prevalendo gli interessi di **Mediaset** e quelli di **Netflix**, con buona pace di quelli degli produttori indipendenti... Un'altra ondata di neoliberalismo e mercatismo, insomma.

Clicca qui, per il parere approvato dalle Commissioni VII (Cultura, Scienza e Istruzione) e IX (Trasporti, Poste, Telecomunicazioni) del Senato della Repubblica riunite, sull'Atto del Governo 109, Correttivo testo unico dei servizi di media audiovisivi in considerazione dell'evoluzione delle realtà del mercato, 13 marzo 2024.

[Nota: questo articolo è stato redatto senza avvalersi di strumenti di "intelligenza artificiale."]

(*) Angelo Zaccone Teodosi è Presidente dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale – IsICult (www.isicult.it) e curatore della rubrica IsICult "[ilprincipenudo](#)" per "Key4biz".

key4biz

Quotidiano online sulla digital economy e la cultura del futuro

Direttore: **Luigi Garofalo**

© 2002-2024 - Registrazione n. 121/2002. Tribunale di Lamezia Terme - ROC n. 26714 del 5 ottobre 2016

Editore **Supercom** - P. Iva 02681090425

Alcune delle foto presenti su Key4biz.it potrebbero essere state prese da Internet e quindi valutate di pubblico dominio. Se i soggetti o gli autori avessero qualcosa in contrario alla pubblicazione, lo possono segnalare alla redazione inviando una email a redazione@key4biz.it che provvederà prontamente alla rimozione delle immagini utilizzate.

CONTATTI | CHI SIAMO | PRIVACY POLICY |

KEY4BIZ È NEL CLOUD DI **NETALIA**

netalia



BOXOFFICE



Home / News / AI Act, l'UE approva la prima legge al mondo sull'intelligenza artificiale

AI Act, l'UE approva la prima legge al mondo sull'intelligenza artificiale

La plenaria del Parlamento Europeo ha votato sì all'introduzione di un regolamento sull'uso delle AI: tra le novità anche limitazioni alla creazione di immagini e video artificiali

Cristiano Bolla

13 Marzo 2024



Nella giornata di oggi, mercoledì 13 marzo 2024, la **plenaria del Parlamento europeo** ha approvato **l'AI Act**, la **prima legge al mondo** per la **regolamentazione dell'intelligenza artificiale**. Una giornata definita storica a Strasburgo, che segnerà l'immediato futuro e che fissa uno standard globale su un tema caldissimo a livello giurisdizionale.

Stando a quanto riportato, il commissario al Mercato interno e al Digitale **Thierry Breton** ha dichiarato che è stato fatto il meno possibile, ma quanto necessario per tutelare i diritti dei lavoratori e dei cittadini. «*Siamo riusciti a mettere **gli esseri umani e i valori europei al centro dello sviluppo dell'IA***» ha invece dichiarato **Brando Benifei del PD**, correlatore dell'AI Act della commissione per il mercato interno del Parlamento europeo.



Con questa prima legge, frutto dei precedenti accordi di dicembre 2023 tra Parlamento e Consiglio Europeo agli sviluppatori e operatori delle intelligenze artificiali vengono indicati requisiti e obblighi sugli usi specifici e i rischi, fissando al contempo dei paletti precisi: **l'uso delle AI è limitato ai sistemi identificazione biometrica** da parte delle autorità di contrasto e sono state introdotte norme di contrasto alle manipolazioni e allo sfruttamento della vulnerabilità degli utenti, che potranno anche presentare reclami. Sono quindi **vietati i sistemi di categorizzazione biometrica** basati su caratteristiche sensibili, così come **l'estrapolazione indiscriminata di immagini facciali** da internet o da altri registri (come le telecamere a circuito chiuso) per creare banche dati di riconoscimento facciale.

Importanti tutele sono arrivate anche per i lavoratori: le AI **non potranno essere usate per riconoscere emozioni sul luogo di lavoro** e nelle scuole, così come è stato escluso l'uso di sistemi di credito sociale e altri che manipolano il comportamento umano e sfruttano la vulnerabilità della gente. La nuova legge regola anche le immagini e i video creati artificialmente: i cosiddetti **deepfake**, ovvero contenuti manipolati, dovranno essere chiaramente **etichettati come tali**.

Ulteriori regole sono state previste per l'uso delle AI in ambienti critici come istruzione, formazione professionale occupazione e molto altro. Le istituzioni UE, sottolinea il commissario Breton, ripreso dal Corriere della Sera, hanno **«resistito agli interessi particolari e alle lobby che chiedevano di escludere i modelli di IA di grandi dimensioni dal regolamento. Il risultato è un regolamento equilibrato, basato sul rischio e a prova di futuro»**

L'approvazione dell'AI Act in plenaria è arrivata grazie a 523 voti favorevoli, 46 contrari e 49 astenuti. L'UE è la prima al mondo a dotarsi di **regole sull'intelligenza artificiale**, una tecnologia che affascina i big tech ma spaventa anche diverse categorie di lavoratori anche nel mondo dell'audiovisivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In caso di citazione si prega di citare e linkare [boxofficebiz.it](https://www.boxofficebiz.it)



In tendenza: FantaOscar2024 Sul set Intelligenza Artificiale Animazione

100Autori, Anac, AIR3, WGI: contrari alla riforma del TUSMA

Gli autori chiedono un tavolo permanente fra governo e industria audiovisiva

15 MARZO 2024 ————— LEGISLAZIONE



100 Autori, ANAC, AIR3 e WGI esprimono contrarietà per i pareri espressi dalle Commissioni Cultura e Telecomunicazioni della Camera sullo schema di decreto di riforma del Testo Unico dei Servizi di Media Audiovisivi (TUSMA).

“È inaccettabile e addirittura paradossale – si legge in un comunicato congiunto – che si voglia modificare un sistema di sostegno alla produzione e alla diffusione del cinema e della serialità nazionale teso non solo a far aumentare la quantità di opere italiane prodotte e trasmesse dagli streamers, ma anche a far crescere quell’identità culturale e quell’immaginario del

nostro paese di cui parla il Ministro della cultura Gennaro Sangiuliano”.

“Chiediamo – proseguono gli autori – l’apertura immediata di un tavolo permanente fra governo e industria audiovisiva, attraverso il quale ripristinare un dialogo strutturale fra istituzioni e associazioni di settore sulle proposte di riforma allo studio su vari aspetti centrali per il presente ed il futuro del cinema e dell’audiovisivo italiani”.

#100AUTORI #ANAC #LEGISLAZIONE



redazione

15 MARZO 2024



Riforma del
TUSMA: le novità

ASSOCIAZIONI
ANAC, 100autori,
WGI: La politica
non può ignorarci
se vuole
procedere con la
riforma del TUSMA

— LEGISLAZIONE



LEGISLAZIONE

La ‘legge dei 100 anni’ cambierà grazie a un film?



ASSOCIAZIONE
DELL'AUTORIALITÀ
CINETELEVISIVA

LEGISLAZIONE

Cs Copyright:
100autori sostiene la
posizione SIAE



LEGISLAZIONE

24 ottobre: Giornata
nazionale dello
spettacolo

ANAC
Associazione Nazionale
Autori Cinematografici

LEGISLAZIONE

Anac: no all'esproprio
dell'equo compenso

HOME CULTURE

Paolo Virzì all'attacco: "Governo? Rischia di ammazzare il cinema". Sangiuliano e i film di sinistra? "Distrae per coprire incapacità". E ne ha anche per Schlein...



di Ilaria Ferretti

14 marzo 2024



Il regista alla prima del suo film "Un altro Ferragosto" esce dalla sala del cinema Ambrosio di Torino e scrive sulla locandina "evitate di venirlo a vedere qui", dopo essersi lamentato del volume e del vetro della camera di proiezione. Intanto ci ha rilasciato una lunga intervista dove non ha fatto prigionieri, anche a livello politico. Schlein? Si concentra su temi "troppo poco sociali". Il governo Meloni? "Rischia di distruggere il comparto del cinema". Il ministro Sangiuliano? "Fa boutade per nascondere l'incapacità". E ci ha anticipato che sta producendo "un documentario" sui movimenti che si battono contro il cambiamento climatico...

P

Paolo Virzì è nella rosa dei registi che hanno cambiato e continuano a trasformare il mondo del cinema italiano. Le sue idee sono così interessanti che sembrano sogni a cui i suoi film si sono aggrappati per poi diventare immagini. Il suo interesse per le cose degli altri, per i fatti che sconvolgono il mondo e quel sorriso che anticipa un animo vulcanico e aperto alla vita, è ciò che ci ha permesso di rivolgergli con sincerità e completa ammirazione anche domande sull'attualità. In questa confusa e annebbiata dispersione di noi e degli ideali in un mood di costante infelicità e amarezza, gli abbiamo chiesto di spiegarci cosa sta succedendo in Italia, al governo e quale sia lo stato di salute del cinema nazionale, prendendo spunto anche da Un altro ferragosto, il suo ultimo lavoro appena uscito nelle sale (e ieri alla prima al cinema Ambrosio di Torino ha fatto discutere scrivendo sulla locandina "evitate di venirlo a vedere qui", dopo essersi

lamentato del volume e del vetro della camera di proiezione) e sequel dell'amatissimo *Ferie d'Agosto* del 1996. Virzi ha tracciato in questo suo film *la deriva politica* e ci ha mostrato i resti, gli scheletri di quello che era e forse fatica ad essere ancora oggi la Sinistra. "Ho l'impressione che **Elly Schlein** si esprima con slancio su temi sacrosanti che riguardano i diritti civili, ma troppo poco su temi sociali". E sulla recente uscita del Ministro della cultura **Gennaro Sangiuliano** sui film di destra e di sinistra: "Si tratta dell'ennesima "boutade" mistificatoria e irrazionale per distrarre dalla evidente incapacità di questo governo". E sul futuro del cinema e del pianeta....



Paolo Virzi protesta al cinema Ambrosio di Torino per la qualità della proiezione

Paolo Virzi, il tuo ultimo film *Un altro Ferragosto* è appena uscito nelle sale. Torni a parlare della storia di due famiglie, Molino e Mazzalupi che nel prequel *Ferie d'Agosto*, del 1996, vivevano in una età neoberlusconiana. Oggi riprendi questa storia, i suoi personaggi e c'è ancora la destra al potere.

All'epoca non si trattava neppure di una cosa di destra, c'era una sorta di vuoto in cui Berlusconi si era preso gli elettori che votavano i tradizionali partiti di governo. Crollò il sistema politico tradizionale ed emerse quella polarizzazione fortissima nella quale le due comunità non riuscivano a parlarsi e ad ascoltarsi. Se la Dc e il Pci dialogavano tra loro, con diverse sfumature, ma comunque con valori fondanti condivisi, per la prima volta arrivò una burrasca di denigrazione per la lingua e il ruolo della politica, arrivò quel modo nuovo di parlare "alla pancia della gente". Si affermò quel populismo reazionario che adesso occupa la scena della politica, non solo in Italia ma nel mondo. La campagna elettorale, che tradizionalmente viveva di comizi, volantini, porta a porta dei militanti e le tribune elettorali in tv che erano soporifere ma anche pacate, adesso giungeva dalle trasmissioni televisive popolari, con Mike Bongiorno e Raimondo Vianello che invitavano il pubblico a votare per il proprio editore.

Oggi cos'è cambiato?

Il populismo si è affermato in tante modalità dai Cinque stelle in poi. Venuto meno chi aveva tenuto insieme il centro destra, che era un proprietario economico armato di una potenza mediatica che nessuno poteva eguagliare in Italia, ecco che sono riemersi gli umori antichi. Quella roba che non si era mai spenta, quel fascismo naturale degli italiani che addirittura precede il fascismo, ma che è un humus antropologico dell'arretratezza culturale e civile di un Paese che non ha avuto una rivoluzione industriale, una classe dirigente avanzata, una borghesia liberale, il fascismo fu una scorciatoia per scrollarsi di dosso le fatiche della democrazia.

Che rapporto c'è tra il governo e il fascismo?

Noi siamo stati fascisti prima di tutto nell'animo e adesso c'è al governo una formazione politica che nasce da una fiammella residuale di nostalgici che era rimasta nel Dopoguerra, isolati politicamente fino all'avvento di Berlusconi, hanno poi trovato accesso al governo del Paese - con lo "sdoganamento" dei postmissini guidati da Fini - tuttavia rimanendo in una nicchia. Meloni e Fratelli d'Italia alle elezioni comunali in cui vinse la Raggi avevano percentuali risicate, pescavano consenso in nicchie di esaltati convintamente nostalgici del fascismo, più per ignoranza, per una forma di tribalismo primitivo e umorale, che per un pensiero ragionato. Era nato il bipolarismo e ora si sta frammentando in una forma inedita che non sappiamo ancora cosa diventerà, guarda caso le famiglie Molino e Mazzalupi in *Ferie d'agosto* nel 1996 erano radunate attorno ai loro leader familiari, adesso nel sequel *Un altro ferragosto* le due comitive non sono più così compatte.



Paolo Virzi e il cast sul set di "Un altro Ferragosto"

La sinistra sembra essersi persa per strada. Penso alla battuta su Elly Schlein in *Un altro ferragosto*. Alla domanda "Com'è la Elly?", Sandro Molino risponde "È molto bello a quest'ora l'improvviso spegnersi del cicaleccio delle cicale". Ti chiedo, dove è finita la sinistra?

Chissà se Sandro Molino ha capito quella domanda, se ha risposto in maniera sibillina oppure se davvero la sua testa è ormai altrove. Quello che emerge è che non c'è più questo sentirsi parte di una storia fondativa rilevante, nel primo film Sandro difendeva con orgoglio l'identità peculiare del comunismo italiano, in *Un altro Ferragosto* qualcosa è cambiato. Io su Elly Schlein posso solo dirti che a volte ho l'impressione che si esprima con slancio su temi sacrosanti che riguardano i diritti civili, ma troppo poco su temi sociali come: lavoro, casa, reddito, sanità pubblica, scuola.

In *Ferie d'Agosto* le due famiglie Molino e Mazzalupi si scontrano sul tema del razzismo con la storia di Tewill.

In *Ferie d'Agosto* l'attore Oumar Ba che interpretava Tewill, il venditore ambulante senegalese nel film, fu uno dei primissimi migranti che

raggiunse l'Italia (all'epoca arrivavano regolarmente, non c'era ancora la legge Bossi Fini che creava il reato di immigrazione). Era un ragazzo simpaticissimo, faceva teatro amatoriale, era un animatore nelle discoteche e ci raccontava spesso del suo Paese, della sua cultura, di magie. L'estate dopo l'uscita del film, nel 1997, decise di tornare in Senegal e io come gli avevo promesso decisi di andare con lui. Andai con una piccola troupe e girai un documentario *Il viaggio di Oumar*: fu un'esperienza estrema, tieni conto che andammo in un posto in cui non c'erano strade, corrente elettrica, dove gli abitanti, specie le donne del villaggio, percorrevano incessantemente chilometri per tirar su l'acqua da pozzi di acqua fetida. Arrivammo in un villaggio oggi desertificato, abitato da pastori nomadi. Noi eravamo i primi *toubab*, ovvero i primi esseri umani bianchi che avessero mai visto.

Lesperienza più assurda che hai fatto lì?

Un santone un giorno mi fece una magia per proteggermi dai leoni e io chiesi al mio amico di dirgli che dato che sarei andato al Festival di Venezia quell'anno con *Orosodo* avrei tanto voluto "avvicinarmi a un leone" e così il santone mi fece un'altra magia "per fare amicizia dei leoni". Poi a Venezia vinsi davvero il secondo premio del Festival e mi premiò, pensa un po', il regista africano Idrissa Ouédraogo a cui poi raccontai tutta la storia.

Secondo te gli italiani sono "ancora" razzisti?

Posso dirti che non abbiamo assolutamente risolto il problema, stesso discorso vale per l'omofobia, che c'è sempre stata in Italia. I Mazzalupi in *Ferie d'Agosto* guardavano la famiglia omogenitoriale composta da due mamme dei Molino e sghignazzavano: "So alternativi, poracci".



Paolo Virzì e il cast sul set di "La pazza gioia"



Il ministro Sangiuliano ha di recente esclamato: "Basta con i fondi dati solo ai film di sinistra". Cosa ne pensi di questa sua dichiarazione?

Al governo hanno capito che non c'è niente che ecciti il sentimento popolare come il rancore nello scagliarsi contro coloro che considerano una élite privilegiata, ma è una mistificazione, infondata e devastante per la nostra industria culturale. Sono armi di distrazione di massa, per spostare l'attenzione verso la rabbia facilona e per non affrontare in modo razionale nessuna questione. Forse non se ne rendono nemmeno conto, ma rischiano di ammazzare l'intero comparto cinematografico, che non è fatto solo di star che sfilano sui red carpet (in genere con smoking presi in prestito), ma di decine di migliaia di lavoratori,

Quindi?

Quindi questa cosa che dice Sangiuliano è il classico falso problema suscitato per attivare un consenso facile e rancoroso, così come per il fenomeno dell'immigrazione, alimentato solo per generare paure irrazionali, con leggi che addirittura aumentano il problema. In questa esternazione di Sangiuliano non solo c'è il cattivo gusto ma anche una scarsa conoscenza del tema, ovvero di come funziona l'industria cinematografica in Paesi più virtuosi del nostro.

Esatto.

È stata costruita una narrazione in Italia secondo cui gli artisti della sinistra sarebbero stati "avvantaggiati", eppure ricordiamoci che Luchino Visconti non prese il Leone d'oro a Venezia perché era iscritto al Partito Comunista. Si tratta insomma dell'ennesima "boutade" mistificatoria e irrazionale per distrarre dalla evidente incapacità di questo governo.

A proposito di destra e di cultura penso al caso dell'Ex civis di Roma, dove pare che uffici e parcheggi prenderanno il posto dell'hub culturale. Cosa ne pensi di questa storia?

In Italia il settore cinematografico è inerme, lo sciopero dei cineasti ha messo in ginocchio Hollywood, noi invece abbiamo delle rappresentanze sindacali farlocche o con le unghie spuntate quindi fanno che vai a sparare sulla Croce Rossa, però così facendo, riscuotono l'applauso dell'uomo della strada. È demagogia, immaturità di un governo che non è fascista, è semplicemente composto da persone impreparate e immature.



Paolo Virzì e il cast sul set di "Notti Magiche"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Temi l'avvento del digital e dell'intelligenza artificiale nel settore cinematografico?

Come tutte le nuove tecnologie porta vantaggi e svantaggi. Da una parte la negazione dei diritti della persona, dall'altra la risposta alla fatica del lavoro per l'operaio. Poi credo che per quello che riguarda le piattaforme ci sia una democratica possibilità di accesso a dei contenuti di qualità. Il problema, se vogliamo, è che queste piattaforme dettano spesso una modalità di lavoro che fa sì che si generi un appiattimento della proposta artistica. Le cosiddette "guidelines della piattaforma", come scherzava **Nanni Moretti** nel suo ultimo film, **Il Sol dell'Avvenire**, peraltro, neppure così parodistico, anzi quella scena, che sembra una caricatura, in realtà è incredibilmente realistica.

In Siccità e in Un altro Ferragosto torna lo spettro dell'eco-ansia, penso alla battuta di Daniela che dice "stiamo morendo e stiamo pensando a come salvare le balene". Tu hai paura del futuro e dell'impatto del cambiamento climatico? È un tema che ti appassiona?

Mi sta molto a cuore, mi interessa, è il tema, è la sopravvivenza del pianeta. Gli scienziati lanciano l'allarme da anni e così anche gli Stati che producono petrolio all'ultima Cop di Fubzi, hanno finalmente riconosciuto la connessione tra le emissioni di CO2 e una crisi climatica destinata a produrre esiti catastrofici per il pianeta.

C'è da dire che ai giovani questo tema appassiona parecchio, penso soprattutto ai giovani manifestanti.

Sì, perché le nuove generazione hanno la sensibilità per avvertire questa urgenza, sono i vecchi rincoglioniti della mia generazione che sospirano "tanto moriremo tutti" ennesima forma di qualunquismo reazionario e becero. Stiamo producendo con la mia società Motorino Amaranto un documentario su questo tema, non posso rivelarti di più, ma ci stiamo investendo tanto, in termini di energia e di risorse.

E le istituzioni che ruolo svolgono nel contrasto al cambiamento climatico?

Noi abbiamo un problema: il collasso del discorso pubblico e di quelle che dovrebbero essere le classi dirigenti, che vivono una stagione di declino. Gli insegnanti nella scuola pubblica sono sempre meno pagati e spesso demotivati, c'è un problema di analfabetismo di ritorno tra gli studenti. Nasce da qui il deficit di strumenti cognitivi e culturali per affrontare temi complessi, questa è la grande pandemia dell'Occidente.

TUTTO BELLISSIMO

La newsletter di MOW

ISCRIVITI

Tag

CINEMA



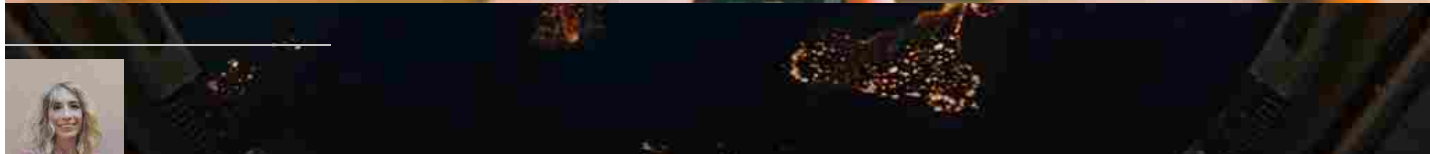
di Ilaria Ferretti



HOME CHI SIAMO

TRENDS → ITALIA · TIM · ENI · UNIONE EUROPEA · PODCAST

Twitter Facebook YouTube LinkedIn RSS



STARTMAG » INNOVAZIONE E TECNOLOGIA » Riforma Tusma, tutti gli scazzi su film e serie tv

Riforma Tusma, tutti gli scazzi su film e serie tv

Il 13 marzo le Commissioni Cultura della Camera e Affari produttivi del Senato hanno approvato a maggioranza un parere sullo schema di decreto recante il nuovo testo unico dei servizi di media audiovisivi (Tusma). Rivisto il sistema di quote di investimento e di programmazione in film, serie, documentari italiani a carico di broadcaster e piattaforme e a favore della produzione indipendente italiana.

15 Marzo 2024 08:20



Il governo sta rivedendo il sistema di assegnazione delle quote nel mercato audiovisivo, con la riforma del "Testo Unico dei Servizi di Media Audiovisivi" (Tusma).

Ovvero quel sistema di quote di investimento e di programmazione in film, serie, documentari italiani a carico di broadcaster e piattaforme (come Netflix, Amazon Prime Video &co) e a favore della produzione indipendente italiana.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Il 13 marzo le commissioni Cultura e Tlc della Camera e Affari produttivi del Senato hanno dato parere favorevole sullo schema di decreto che riforma il Testo unico dei servizi di media audiovisivi (Tusma). Lo scorso 19 dicembre 2023 il Consiglio dei Ministri lo aveva approvato in bozza e ora Palazzo Chigi lo attende dopo l'approvazione dei pareri parlamentari.

Le commissioni di Camera e Senato hanno segnalato come "opportuno" un intervento volto a una razionalizzazione e rimodulazione in termini di "maggiore flessibilità e certezza degli adempimenti" posti in capo alle emittenti diverse dal servizio pubblico e alle piattaforme, ma ritengono "allo stesso tempo importante salvaguardare e implementare la sotto quota da destinare ad opere di espressione originale italiana, anche con riferimento alle opere di animazione".

Secondo i critici, con le modifiche al Tusma votate il 13 marzo si elimina una garanzia che tutelava le produzioni audiovisive cinematografiche indipendenti. Nel sistema delle quote e delle sotto-quote era previsto che una data percentuale venisse destinata agli [obblighi di investimento](#) in opere indipendenti. I fornitori di servizi media ora potranno destinare invece una quota inferiore.

Insorgono i produttori indipendenti di Anica e Cnc, appoggiati anche dall'EPC, European Producers Club, l'associazione di 190 produttori indipendenti provenienti da 32 paesi europei più il Canada.

Tutti i dettagli.

COSA PREVEDE LA RIFORMA DEL TUSMA

Come riassume l'*Ansa*, ripresa da *Prima Comunicazione*, lo schema di riforma del Tusma propone una netta modifica ai criteri di investimento nei prodotti audiovisivi europei, italiani e dei produttori indipendenti.

Nello specifico, le osservazioni prevedono che le emittenti, diverse dalla tv pubblica, riservino alla produzione o acquisto di opere europee prodotte da produttori indipendenti una quota dei propri introiti netti annui in Italia del 10% rispetto alla precedente previsione che indicava una quota "non inferiore al 12,5%". Di contro sale invece da "almeno" il 50% al 70% la quota dei predetti investimenti da destinare ad opere italiane. Scende invece all'1,75%, dal precedente 3,5% degli introiti netti, la sotto-quota "italiana" riservata ai produttori indipendenti.

Per quanto riguarda invece le piattaforme, e cioè i "media audiovisivi a richiesta", scende al 16%, dal 20%, la quota di introiti da destinare agli investimenti in opere prodotte dagli indipendenti: la percentuale è inferiore alla previsione iniziale che era stata stabilita al 17% fino al 31 dicembre 2022, al 18% cento dal 1° gennaio 2023 e, appunto, 20% a partire dal 1° gennaio 2024. Anche per le piattaforme sale invece dal 50% al 70% la quota riservata alle opere di espressione originale italiana. E scende da un quinto a un decimo la sotto-quota per i produttori indipendenti. Inoltre per quanto riguarda le opere audiovisive di espressione originale italiana, si evidenzia di "prevedere specifiche misure per garantire l'investimento e la programmazione con apposite sotto-quote per le opere di animazione".

LA PREOCCUPAZIONE DI CNA

Immediato l'allarme lanciato dai produttori cinematografici indipendenti italiani per riforma del Tusma in discussione in Parlamento.

Cna Cinema e Audiovisivo [esprime](#) una "forte preoccupazione" sul futuro dell'industria cinematografica e audiovisiva indipendente italiana alla luce della riforma del Tusma.

Pertanto, l'associazione ha chiesto di "respingere fermamente le richieste avanzate dalle piattaforme in Parlamento di una riduzione drastica delle quote di investimento e programmazione, che metterebbe a serio rischio la produzione indipendente italiana". Per Cna appare invece fondamentale il ripristino dell'attuale Art 57 comma 3 del Tusma in cui si stabilisce che l'assolvimento degli obblighi di investimento debba avvenire tramite pre-acquisto, acquisto e licenze, escludendo contratti di appalto o di buy out di tutti i diritti, nonché la limitazione temporale dei diritti in capo alle emittenti (Smav) e ai broadcaster.

Infine la Confederazione ha ribadito che la regolamentazione a tutela di condizioni negoziali e contrattuali eque tra grandi broadcaster e player globali e produttori indipendenti è fondamentale non solo per una crescita strutturata dell'industria culturale italiana, ma anche per mantenere il valore dei diritti e la proprietà intellettuale nel nostro paese.

LE RICHIESTE DI ANICA

Anche i produttori indipendenti dell'Anica hanno messo nero su bianco le proprie perplessità e richieste alle istituzioni in un [documento](#).

"Oggi le piattaforme devono investire il 20% in opere di produttori indipendenti. Sono investimenti che le piattaforme – che raccolgono ricavi nel nostro Paese – sono assolutamente in grado di sostenere. Come avviene in altri Paesi europei, tra cui Francia e Germania" spiega Anica aggiungendo che "La riforma in corso, invece, include la revisione delle quote di investimento in film, serie, documentari italiani ed elimina la norma contenente le tutele verso grandi broadcaster e player globali, con il rischio concreto di lasciare i produttori senza alcuna difesa, a discapito della nostra industria".

"Per i produttori indipendenti italiani la conferma delle attuali regole e la tutela di condizioni negoziali e contrattuali eque è fondamentale, non solo per una crescita dell'industria audiovisiva italiana, ma anche per mantenere il valore dei diritti e la proprietà intellettuale nel nostro paese. Tali regole devono essere mantenute nel Tusma e strettamente coordinate con la regolamentazione relativa al tax credit" prosegue Anica.



Alla luce di ciò, i produttori chiedono “il mantenimento delle esistenti quote di investimento obbligatorio, il rafforzamento delle sotto-quote Italia e Cinema e l'introduzione della sotto-quota Animazione” e che “gli obblighi di investimento siano assolti esclusivamente attraverso forme contrattuali che non li rendano meri produttori esecutivi e che non siano calcolate a questo scopo le spese di distribuzione e promozione”.

Articoli correlati

DI [Francis Walsingham](#)

[Perché Meloni non partecipa agli show di Gualtieri sul Giubileo?](#)



Nonostante il trionfalismo degli annunci per opere banali, il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, è ...

DI [Chiara Rossi](#)

[Tutte le novità del ddl export armamenti approvato dal Senato](#)



L'Aula del Senato ha approvato il ddl di iniziativa governativa che detta nuove norme per ...

DI [Battista Falconi](#)

[Non solo Milei. Risse verbali, alleanze sostanziali](#)



Chi fa a gara a chi la spara più grossa talvolta manovra per alleanze sottotraccia. ...

DI [Giulia Alfieri](#)

[Perché gli Stati traccheggiano sul trattato pandemico dell'Oms?](#)



Voluto dall'Europa e incoraggiato anche dai Paesi in via di sviluppo, il trattato pandemico sostenuto ...

Iscriviti alla Newsletter di



Abilita JavaScript nel browser per completare questo modulo.

Nome

Email *

Accettazione GDPR *

- Confermo di aver preso visione della privacy policy di Innovative Publishing e accetto il trattamento dei dati come ivi descritto

ISCRIVITI ORA



CULTURA & SPETTACOLO BANCHE · GENNARO SANGIULIANO · GOVERNO MELONI · MUSEI

Sangiuliano pubblica gli enti a cui darà i fondi statali. Ma il calderone di fondazioni non piace al (suo) comitato tecnico-scientifico

13 MARZO 2024 - 20:30

di Ygnazia Cigna



Diminuiscono i fondi, ma aumentano gli istituti culturali in lista: le anomalie della tabella del Ministero della Cultura



Il Ministero della Cultura, sotto la guida di [Gennaro Sangiuliano](#), ha reso pubblico il piano di distribuzione dei contributi destinati agli enti e agli istituti culturali che hanno soddisfatto i requisiti per ottenere un sostegno finanziario dello Stato. La somma complessiva prevista nella legge di bilancio di quest'anno ammonta a 30.290.674 euro, in ribasso rispetto all'anno precedente, quando ha raggiunto i 31.884.920 euro, con una differenza di 1.594.246 euro. Il numero di istituti beneficiari è, però, aumentato: dai 210 del triennio precedente, sotto la guida di [Dario Franceschini](#), ai 232 selezionati quest'anno. Ricevuta la tabella, le Commissioni parlamentari competenti e il Comitato tecnico scientifico per le biblioteche e gli istituti culturali presso il Ministero della Cultura hanno espresso parere favorevole. Tuttavia, tra le righe trapela come quest'ultimo – composto dai professori Madel Crasta, Marcello Andria, Edoardo Roberto Barbieri, Mariangela Bruno – sia rimasto con l'amaro in bocca.

I requisiti

Per essere ammessi ai contributi statali del Ministero, gli enti devono soddisfare diversi requisiti. Tra questi, rientra la promozione di attività di ricerca e di elaborazione culturale basate su un programma triennale, nonché la fornitura di servizi collegati all'attività di ricerca e al patrimonio documentario. Devono inoltre organizzare mostre, seminari e gruppi di studio. Gli enti selezionati sono tenuti anche a valorizzare il proprio patrimonio culturale bibliografico, archivistico, museale, cinematografico, musicale e audiovisivo, rendendolo accessibile al pubblico in modo continuativo. Infine, è necessario che svolgano attività editoriale e che abbiano una sede e le attrezzature adeguate per il conseguimento degli obiettivi culturali.

Il calderone che non piace al Comitato tecnico-scientifico

Tra le considerazioni del comitato tecnico spuntano le loro preoccupazioni sulla scelta di «una corposa introduzione di soggetti eterogenei: fondazioni bancarie, teatrali, museali». Tra i nuovi nomi figura, ad esempio, la Fondazione 1563 per l'Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo di Torino, una delle fondazioni più note e antiche di origine bancaria. Incuriosisce anche la presenza di nomi di rilievo, come il FAI, il Fondo per l'ambiente italiano. Ma non passano inosservate neanche realtà come la Fondazione Biogem, che arriva da posti come Ariano Irpino, un paesino in provincia di Avellino che conta poco più di 20mila abitanti. Un mix eterogeneo di istituzioni che, secondo il Comitato, rischia di avere un «effetto dispersivo, con il rischio concreto di rendere l'intero contributo sempre meno incisivo per i beneficiari». Oltretutto, ci tengono a puntualizzare che la griglia dei criteri per valutare gli istituti è stata affinata nel tempo proprio sulla conoscenza storica di determinate tipologie di istituzioni. «Estenderla a realtà con natura diversa – spiega il Comitato tecnico scientifico – potrebbe presentare difficoltà applicative». Nonostante dubbi e timori, il Comitato si è espresso ha dato parere favorevole, ma ha auspicato che in futuro «ci sia un ripensamento sulle tipologie degli istituti ammessi».

Leggi anche:

- [Sangiuliano show al comizio di Marsilio: «L'Abruzzo non può tornare ai comunisti, basta con la sinistra gauche caviar»](#)
- [Sgarbi si dimette da sottosegretario, la furia contro Sangiuliano: «Uomo senza dignità: da lui le lettere anonime all'Antitrust» – Il video](#)
- [Teatro di Roma, Sangiuliano respinge le critiche: «De Fusco non è di destra. Dà fastidio perché non fa parte dei circoletti romani?»](#)

Open è sempre gratuito, senza alcun contenuto a pagamento.

È sorretto da un'impresa sociale **senza fini di lucro**. Un tuo aiuto però varrebbe doppio: per l'offerta in sé, ma anche come segno di apprezzamento per il nostro lavoro

CLICCA QUI



Home » Ok in commissione a riforma Tusma: modifiche a quote di investimento per tv e piattaforme



Politica | ore 17.00 - 13/03/2024

Ok in commissione a riforma Tusma: modifiche a quote di investimento per tv e piattaforme

di Redazione PrimaOnline

Condividi

Via libera, con 19 osservazioni, dalle commissioni Cultura e Tlc della Camera al parere sullo schema di decreto che riforma il Testo unico dei servizi di media audiovisivi (Tusma).

Il resto è passato con l'astensione di Italia Viva e Azione; contrari Pd, M5s e Avs che hanno presentato proposte di parere alternative. Accusando il governo di aver favorito le major e di aver accolto "molte delle richieste avanzate da Mediaset".

Modifiche quote di investimento per tv e piattaforme

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Lo schema di riforma del Tusma, riassume Ansa, propone una netta modifica ai criteri di investimento nei prodotti audiovisivi europei, italiani e dei produttori indipendenti.

Le commissioni di Camera e Senato segnalano infatti come “opportuno” un intervento volto a una razionalizzazione e rimodulazione in termini di “maggiore flessibilità e certezza degli adempimenti” posti in capo alle emittenti diverse dal servizio pubblico e alle piattaforme, ma ritengono “allo stesso tempo importante salvaguardare e implementare la sotto quota da destinare ad opere di espressione originale italiana, anche con riferimento alle opere di animazione”.

In particolare le osservazioni prevedono che le emittenti, diverse dalla tv pubblica, riservino alla produzione o acquisto di opere europee prodotte da produttori indipendenti una quota dei propri introiti netti annui in Italia del 10% rispetto alla precedente previsione che indicava una quota “non inferiore al 12,5%”. Di contro sale invece da “almeno” il 50% al 70% la quota dei predetti investimenti da destinare ad opere italiane. Scende invece all’1,75%, dal precedente 3,5% degli introiti netti, la sotto-quota “italiana” riservata ai produttori indipendenti. Per quanto riguarda invece le piattaforme, e cioè i “media audiovisivi a richiesta”, scende al 16%, dal 20%, la quota di introiti da destinare agli investimenti in opere prodotte dagli indipendenti: la percentuale è inferiore alla previsione iniziale che era stata stabilita al 17% fino al 31 dicembre 2022, al 18% cento dal 1° gennaio 2023 e, appunto, 20% a partire dal 1° gennaio 2024. Anche per le piattaforme sale invece dal 50% al 70% la quota riservata alle opere di espressione originale italiana. E scende da un quinto a un decimo la sotto-quota per i produttori indipendenti. Inoltre per quanto riguarda le opere audiovisive di espressione originale italiana, si evidenzia di “prevedere specifiche misure per garantire l’investimento e la programmazione con apposite sotto-quote per le opere di animazione”.

Critiche dai produttori

A protestare ci sono anche i produttori indipendenti: quelli di Anica e di Cna hanno lanciato il loro allarme a ridosso della votazione nelle commissioni, esprimendo “forte preoccupazione” per gli interventi. E lo fa addirittura anche l’Epc, l’associazione di 190 produttori indipendenti provenienti da 32 paesi europei più il Canada, che mette in guardia: le modifiche proposte rischiano di mettere a repentaglio l’intero “panorama culturale e creativo in tutta Europa”.

Mollicone: nel Tusma pluralismo e tracciamento AI

Un primo commento al via libera è arrivato dal presidente della commissione Cultura della Camera e responsabile nazionale cultura e innovazione di Fratelli d'Italia Federico Mollicone, relatore insieme al deputato Amich (Fdi) in commissioni Cultura e Tlc della Camera al parere sullo schema di decreto recante il nuovo testo unico dei servizi di media audiovisivi (Tusma).

“Abbiamo voluto introdurre specifici riferimenti alla tutela e alla promozione del pluralismo interno nel sistema dei servizi di media audiovisivi e della radiofonìa offerti da fornitori di servizi privati, al fine di assicurare a tutti i soggetti politici, nel rispetto della libertà costituzionale di stampa e dell'autonomia della linea editoriale, l'accesso e il confronto imparziale e paritario ai programmi contenenti opinioni e valutazioni politiche” ha detto.

“Abbiamo inserito dei watermark per contrassegnare dati e documenti – sul modello di un logo o di una filigrana tradotta anche nella lingua nazionale per garantire trasparenza e riconoscibilità – o come deepfake, o come contenuti integralmente generati dall'AI, o come frutto del contestuale apporto sia dell'AI che dell'intelligenza umana, o come documenti realizzati in via esclusiva dall'uomo senza apporto dell'AI”, ha aggiunto.

Mollicone ha sottolineato che – “allineati con il sottosegretario Borgonzoni e il ministro Sangiuliano” –, “abbiamo rafforzato il sostegno alla produzione italiana”. “L'esplicita richiesta delle sottoquote dell'animazione, fatto qualificante del Parlamento italiano e del governo, è volta a sostenere l'animazione italiana rispetto all'invasione del prodotto estero, dato che attualmente c'è solo la Rai che sostiene l'animazione italiana. Con queste sottoquote avremo le possibilità di rafforzare l'animazione italiana rispetto a quella straniera”.



HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

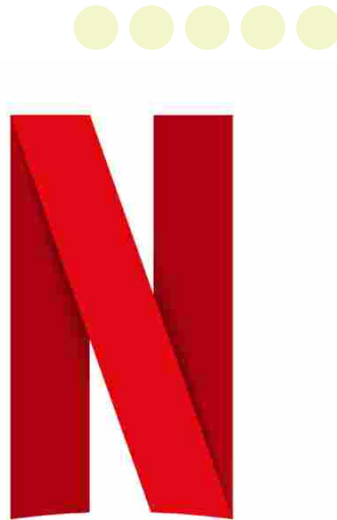
Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM GLOBAL

Mar 14, 2024 9:00am PT

European Producers Join Italy's Rallying Cry Against Prospect of Lower Streamer Investment Obligations

By Nick Vivarelli



Getty/Netflix

The European Producers Club, which represents top independent film and TV drama producers across continental Europe, has joined a rallying cry launched by Italy's indie producers over the imminent prospect that the Italian government will lower local investment obligations for streamers.

Just as the Italian parliament is set to revise the country's current media legislation, the Paris-based lobbying group, representing 170 prominent European independent film and TV drama producers, has issued an "urgent" call to action clamoring for Italy to "uphold its 20% investment obligation level, establish ambitious quotas for Italian works, and introduce protective measures for assets and IP."

ADVERTISEMENT

Italy's current media law simply implements Europe's so-called Audiovisual Media Services Directive, which forces foreign streaming services to invest

MOST POPULAR



Controversy Grows After 'Zone of Interest' Director Jonathan Glazer Uses Oscar Speech to Condemn the Israel-Hamas War



Where Is Kate Middleton? What We Know So Far



Stephen Colbert Says CBS Asked Him Not to Show Kristen Stewart's Rolling Stone Cover; Stewart Says 'F— You' to the Homophobic...

ADVERTISEMENT

Must Read



FILM

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



a portion of their revenue into local productions but leaves the modalities of this obligation to each individual country. The Italian law currently requires streaming giants such as [Netflix](#) and Amazon Prime to invest 20% of their local revenue in European productions and to spend no less than half of that sum on producing Italian content.

But the country's right-wing government, installed in September 2022, is now in advanced stages of revising the media law by lowering streamers' investment obligations levels and removing other clauses that currently oblige streamers to let Italian indie producers hold on to a portion of a property's rights.

Italy's motion picture association ANICA, which is up in arms, has asked in a statement for "existing investment quota obligations to be maintained and sub-quotas pertaining to Italian content, and cinema in particular, to be increased, as well as the introduction of a sub-quota pertaining to animation."

"Italy, once a frontrunner alongside France and Portugal in setting ambitious investment obligations to protect and promote the independent production sector, is now at a crossroads," reads the EPC statement. "These obligations, vital for safeguarding cultural diversity and boosting the audiovisual production sector, face potential dilution that could undermine their effectiveness."

"The new law is being discussed in parliament, so it is not yet cast in stone," Benedetto Habib, who heads the Italian producers' union, told *Variety*. "But I think it's very doubtful that they are going to make improvement in the revisions that are being drafted," Habib, who is partner in Italy's Indiana Productions, noted.

ADVERTISEMENT

There was no comment from Netflix.

Read More About:
AVMS, Italy, Netflix

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

John Williams Faces His Legacy: 54 Oscar Noms, 'Star Wars' Mistakes and Changing the Movies Forever



AWARDS

How Steven Spielberg Dominated Culture and the 1994 Oscars With 'Jurassic Park' and 'Schindler's List'



AWARDS

Wolfgang Puck's Governors Ball Menu Includes 5,000 Chocolate Oscars Dusted With 24-Karat Gold



TV

Disney Enlisting Company-Wide Synergy to Spread Awareness of Earlier Oscar Start Time (EXCLUSIVE)



AWARDS

How a More International Oscars Could Change Future Awards Seasons

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

By providing your information, you agree to our [Terms of Use](#) and our [Privacy Policy](#). We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



FLASH NEWS

- Capitale italiana della Cultura 2026, vince L'Aquila 11:39

L'INTERROGAZIONE

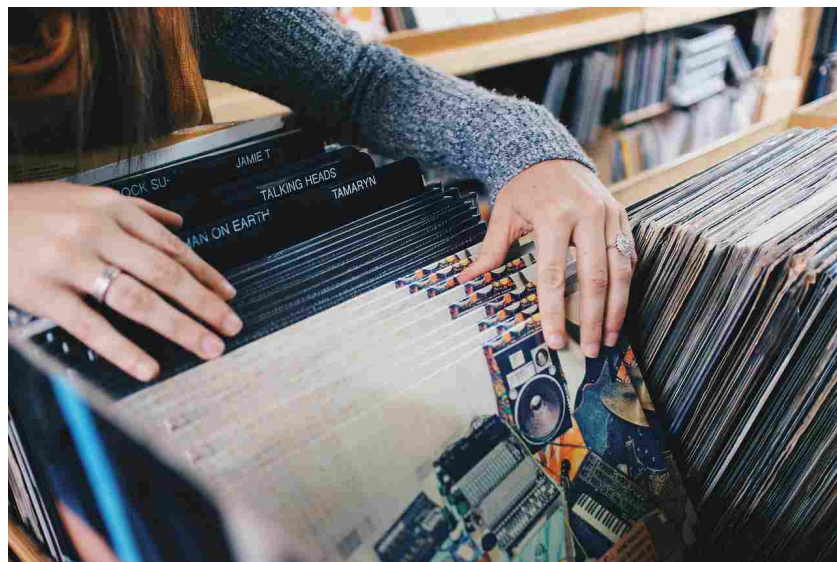
Musica, M5S: Sanguiliano difenda discografia italiana da piattaforme streaming

[Inizio](#) » [Cultura](#)

🕒 14 Marzo 2024 08:51 [Inc](#) [Cultura Politica](#) [Roma](#)

[Tweet](#)
[Share](#)
[Share](#)
[Email](#)

“Le etichette indipendenti e i piccoli autori italiani minacciati dalla decisione di Spotify di non voler più pagare le royalties sotto i mille stream”



Lo scorso novembre la piattaforma di streaming Spotify ha annunciato che, a partire dai primi mesi del 2024, non pagherà più alcuna royalty ai brani che non raggiungeranno la soglia dei mille ascolti all'anno, trattenendo per sé, quindi, gli incassi ottenuti attraverso la loro distribuzione. Una decisione che “lede gravemente il diritto ...

Per visualizzare l'articolo integrale bisogna essere abbonati.

Per sottoscrivere un abbonamento contatta gli uffici commerciali all'indirizzo marketing@agenziacult.it.

EQUITÀ DI GENERE NELLA CULTURA – LETTURE LENTE

Flavia Barca

Mappa delle diseguaglianze di genere

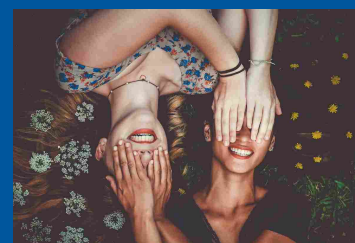
Dati e politiche per una
trasformazione culturale

she  DATA

studi e ricerche / 6



Mappa delle diseguaglianze di genere



Scienze comportamentali e differenze di genere



Se invece vuoi ricevere settimanalmente una selezione delle notizie pubblicate da AgenziaCULT [registrati](#) alla Newsletter settimanale gratuita.

Nome utente o email *

Password *

Password dimenticata?

Non hai un account? [Scrivici](#) per informazioni sui nostri abbonamenti o registrati alla newsletter gratuita settimanale.

ENTRA



© AgenziaCULT - Riproduzione riservata

agenzia di stampa

CULT

Agenzia di stampa
quotidiana

Registrazione al Tribunale di
Roma n. 195/2017

Società editrice: Asacos Srls

N° iscrizione ROC: 37933

ISSN 2705-0033 [AgCult.
Notiziario]

Bandi
Cultura e Digitale
diplomazia culturale
Editoria
Europa
Eventi

LETTURE LENTE
MiC
Musei
Parlamento
Turismo

Newsletter

Manage consent

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

TRENDING AGRICOLTURA ALMICO (15) GRAZIE A LOLLOBRIGIDA PER IMPE...



giovedì 14 Marzo 2024



Homepage Editoriali Agenparl International Mondo Politica Economia Regioni Università Cultura Futuro Sport & Motori



Home » RAI GULP – VENEZIA – LA PIU’ ANTICA CITTA’ DEL FUTURO” UNO SPECIALE ANIMATO PER I 1600 ANNI DI VENEZIA

RAI GULP – VENEZIA – LA PIU’ ANTICA CITTA’ DEL FUTURO” UNO SPECIALE ANIMATO PER I 1600 ANNI DI VENEZIA

By —14 Marzo 2024 Nessun commento 4 Mins Read



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

(AGENPARL) – gio 14 marzo 2024 VENEZIA – LA PIU' ANTICA CITTA' DEL FUTURO
 UNO SPECIALE ANIMATO DEDICATO ALLA CITTA' DI VENEZIA.
 IN ONDA VENERDI' 22 MARZO, ALLE ORE 9 E ALLE 17.40 SU RAI GULP E RAIPLAY

Anteprima a Venezia venerdì 15 marzo.

Arriva in prima visione su Rai Gulp e RaiPlay lo speciale animato “Venezia – La più antica città del futuro”.

L’opera, scritta da Jacopo Martinello e diretta da Andrea Giro e Roberto Zincone, celebra i 1600 anni della città di Venezia e sarà trasmesso venerdì 22 marzo, alle ore 9 e alle 17.40, e su RaiPlay.

Lo speciale sarà presentato in anteprima ai bambini delle scuole di Venezia e Mestre venerdì 15 marzo, alle ore 9:30, in due appuntamenti in programma in contemporanea al Giorgione movie d’essai di Venezia e all’IMG Cinemas di Mestre, alla presenza del Sindaco Luigi Brugnaro e del direttore di Rai Kids Luca Milano.

Questo speciale di 25 minuti, rivolto a un pubblico di ragazzi e famiglie, è stato realizzato dallo studio Primal Shape in collaborazione con Rai Kids, con l’obiettivo di mettere in scena le bellezze e la delicatezza della città lagunare in un misterioso viaggio tra passato e futuro.

“Ringrazio quanti hanno creduto nel progetto di utilizzare anche il cartone animato per raccontare ed imparare Venezia – spiega il primo cittadino Luigi Brugnaro – All’interno del percorso per i 1600 anni di Venezia, che prosegue ora con le celebrazioni per Marco Polo continuiamo a sviluppare tanti appuntamenti culturali legati alla contemporaneità, per una proposta complessiva della Città di Venezia che riguardi tutte le fasce d’età, con particolare attenzione ai bambini e ai nuovi linguaggi. In questo modo ai più piccoli riusciamo a spiegare i concetti di sostenibilità e rispetto”

“Presentare il nostro cartone animato in anteprima con i bambini delle scuole di Venezia ha un valore particolare, perché sottolinea quanto sia viva e vitale la città che raccontiamo nello special – commenta Luca Milano, direttore di Rai Kids - . Il film, che verrà distribuito anche all’estero, riunisce molto bene l’unicità della storia e dell’arte di Venezia con il tema della sostenibilità e della tutela della natura”.

Il progetto è stato selezionato dopo un contest indetto da Rai Kids e Cartoon Italia, Associazione di produttori italiani di animazione, con il sostegno di ANICA e del Comune di Venezia.

Tra i numerosi progetti partecipanti, Rai Kids ha selezionato lo special “Venezia, La più antica città del futuro”.

Nel cartone animato, Elena, soprannominata Nanna, una ragazzina di 11 anni, assiste con il suo amico Alvise alla festa per l’anniversario dei 1600 anni dalla fondazione della città di Venezia. Allontanandosi dalla basilica di San Marco, dove si teneva il discorso del sindaco, i due ragazzi si recano al ponte di Rialto. Elena trova uno strano messaggio inciso su una targa, rivolto a lei: “Nanna, aiuto! 25/03/2021 Ca’ Dario, Codex”. I ragazzi si recano di corsa a Ca’ Dario ed Elena attratta da un suono proveniente da una grata, appoggiandosi, vi cade dentro. Finisce per innescare una serie di eventi che la portano a viaggiare nel passato e nel futuro. Il viaggio nel tempo le fa aprire gli occhi sulla bellezza e il valore della sua città, ma anche sul suo delicato equilibrio, che necessita dell’aiuto di tutti e soprattutto dei giovani, per essere una città moderna, sostenibile e soprattutto, la più antica città del futuro!

Nell’evento per le scuole di venerdì 15 marzo dopo l’anteprima assoluta dello special, verranno proiettati anche i primi due episodi della apprezzata serie d’animazione “Marco Polo” prodotta per la Rai da Cristina Lastrego e Francesco Testa, che i giovani spettatori potranno poi proseguire a casa su RaiPlay. Una proiezione che si lega alle celebrazioni per i 700 anni dalla scomparsa del celebre viaggiatore veneziano.

SHARE.



RELATED POSTS

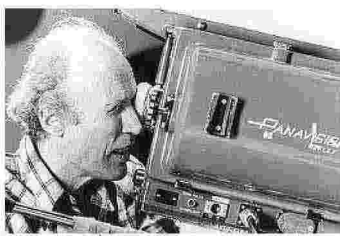
Bergamo Film Meeting omaggia il "cineracconto" di Rohmer

MIMMO MASTRANGELO

L'ex-professore di lettere Maurice Schérer, che poi si farà conoscere con lo pseudonimo di Érich Rohmer (Tulle 1920- Parigi 2010), ci teneva a rimarcare che lui, a differenza di Truffaut, Chabrol, Godard e degli altri "nouvellevaguesti", era stato prima regista e poi critico e non viceversa. Da cinecritico dirigerà per cinque anni i corsari *Cahiers du cinéma*, mentre il film che lo farà conoscere per la prima volta al pubblico sarà *Il segno del leone* (1959) che rimane ancora oggi uno dei più bei lavori della "Nouvelle Vague". Nel 1967 nel ricamare ne *La collezionista* la storia di un giovane uomo che trascorre le vacanze con un amico ed un'affascinante ragazza (Haidée Politoff), il timido e discreto Rohmer conoscerà l'ebbrezza del successo e della popolarità. E da questo momento in avanti lui si riconoscerà in un autore che compone e non in un ordinario "réalisateur". «L'autore - preciserà - è colui che crea e inventa un film dall'inizio alla fine. Ciò lo differenzia dal "metteur en scene" che dà forma a una storia che esiste già». In Italia Érich Rohmer è stato sempre molto amato, ma un pregevole e corposo omaggio ora è la retrospettiva che gli sta dedicando in questi giorni il 42° "Bergamo Film Meeting". Nei nove giorni di durata (termina domenica 17 marzo), la kermesse diretta da Fiammetta Girola e Annamaria Materazzini ha selezionato 23 pellicole a partire dalla succitata *La collezionista* fino al "ciclo sulle stagioni" che comprende *Racconto di primavera* (1989), *Racconto di inverno* (1991), *Racconto d'estate* (1996) e *Racconto d'autunno* (1998). Non potevano mancare altri titoli altisonanti come *Il ginocchio di Claire* (1970), *L'amore, il pomeriggio* (1972), *La moglie dell'aviatore* (1980), *Pauline sulla spiaggia*, (1983) e *Il raggio verde* (1986) che è la pellicola più

profonda dell'intera filmografia e non a caso si aggiudicherà il Festival di Venezia. Rohmer in ogni suo lavoro, oltre a perseguire un'ostinata ambizione d'autore, resta fedele ad una morale economica (e anche qui si distanzia dai suoi colleghi), secondo cui «un film non deve mai costare più di quanto possa incassare». Geniale nel costruire i dialoghi (a volte anche spiazzanti) e strutturare delle storie in cui le relazioni amorose si sovrappongono e si intrecciano alla casualità, Rohmer è "l'auteur" che ha reso moderna la Nouvelle Vague per naturalezza ed una certa sofisticazione letteraria, ma è anche colui che più di altri «ha utilizzato la macchina da presa cogliendo la verità dell'istante, l'autenticità di un volto, di un sorriso, di uno sguardo, di una lacrima». Peccato che nella rassegna orobica non sono stati inseriti i film *Il segno del leone* e *La nobil donna e il duca* (2001), in compenso ritroviamo il corto d'esordio *Bérénice* (1954), in cui lo stesso Rohmer è attore e dà il volto ad uno strano e visionario uomo innamorato di una cugina, e il mediometraggio *Sonata à Kreuzter* (1956) ispirato all'omonimo racconto di Tolstoj.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il regista Érich Rohmer (1920-2010)





La curiosità

Venezia a cartoni animati per raccontarne la storia

Arriva in prima visione su Rai Gulp e RaiPlay il cartone animato "Venezia - La più antica città del futuro". (nella foto la locandina) L'opera, scritta da Jacopo Martinello e diretta da Andrea Giro e Roberto Zincone, celebra i 1600 anni della città di Venezia e sarà trasmessa venerdì 22 marzo, alle ore 9 e alle 17.40, su RaiPlay. Lo speciale sarà presentato in anteprima ai bambini delle scuole

di Venezia e Mestre venerdì 15 marzo, alle ore 9:30, in due appuntamenti in programma in contemporanea al Giorgione movie d'essai di Venezia e all'IMG Cinemas di Mestre. Questo speciale di 25 minuti, rivolto a un pubblico di ragazzi e famiglie, è stato realizzato dallo studio Primal Shape in collaborazione con Rai Kids, con l'obiettivo di mettere in scena le bellezze e la delicatezza della città

lagunare in un misterioso viaggio tra passato e futuro. Il viaggio nel tempo fa aprire gli occhi sulla bellezza e il valore della città, ma anche sul delicato equilibrio per essere una città sostenibile. Il progetto è stato selezionato da Rai Kids e Cartoon Italia, Associazione produttori di animazione, con il sostegno di Anica e del Comune di Venezia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



GENTE

RIVIVIAMO LA MAGIA DELLA NOTTE DEGLI OSCAR

ARIANA GRANDE
30 anni, è spettacolare avvolta in una nuvola rosa di Giambattista Valli Haute Couture e gioielli in tinta di Tiffany & Co.

L'ACADEMY DICE ADDIO AL METOO ESCLUDENDO "BARBIE" E AL POLITICAMENTE CORRETTO NON PREMIANDO L'ATTRICE NATIVA AMERICANA. E IL SALTO NEL PASSATO SI VEDE ANCHE NEGLI ABITI DELLE DIVE...

RITORNO ALLA VECCHIA HOLLYWOOD

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

di Sara Recordati

Dopo il lunghissimo sciopero che ha fermato gli studios per cinque mesi, si sono celebrati gli Oscar più prevedibili da molto tempo a questa parte. Infatti tutti i pronostici tranne uno (che diremo dopo) si sono avverati. Bisogna guardare in faccia la realtà: l'immaginario hollywoodiano non è più in vetta al mondo. Basta pensare che in Italia il film più visto del 2023 è *C'è ancora domani* di Paola Cortellesi e che per la prima volta tra i dieci nominati nella categoria miglior film ce n'erano tre non in inglese (*Past Lives* in coreano, *La zona d'interesse* in tedesco e *Anatomia di una caduta* in francese: tutti al cinema adesso). Per questo a Hollywood la tendenza dominante ora sembra: restaurazione. A partire dagli abiti, che citano con nostalgia lo star system degli anni d'oro.

BOMBA ATOMICA

Archiviata la grande paura che il cinema potesse sparire travolto dalle piattaforme, per resistere bisogna comunque restare ancorati alla realtà. Ecco il trionfo annunciato di *Oppenheimer*, di Christopher Nolan, sull'inventore della bomba atomica, che ha portato a casa 7 Oscar su 13 nomination tra cui quelli di migliore film, regista, attore protagonista e non protagonista. «Nel bene e nel male viviamo tutti nel mondo di Oppenheimer. Dedico il premio a chi lotta per la pace», ha dichiarato dal palco l'attore Cillian Murphy ricordando il dramma delle due guerre, in Ucraina e in Medio Oriente. Grande esclusa dai premi (MeToo addio): *Barbie*. Dopo le polemiche per le mancate nomination alla regista e all'attrice del film campione d'incassi, tra i momenti clou della cerimonia c'è stata la performance in perfetto stile vecchia Hollywood di Ryan Gosling, che ha cantato *I'm Just Ken* vestito di fucsia, guanti compresi. Costumi e coreografie erano un evidente omaggio a Marilyn quando cantava *Diamonds are a Girl's Best Friend*.

CHARLIZE THERON
48 anni, raffinata nel lungo abito in raso di seta grigia di Christian Dior e numerosi gioielli Boucheron.

EMMA STONE
35 anni: la vincitrice dell'Oscar di miglior attrice per *Povere creature!* sfoggia un total look di Louis Vuitton: abito e gioielli.

ZENDAYA
27 anni, elegante con il vestito monospalla Armani Privé impreziosito da palme argentate, ricamate di luminose paillettes.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

EMMA STONE È SALITA SUL PALCO CON L'ABITO SCUCITO



DA'VINE JOY RANDOLPH
37 anni, migliore attrice non protagonista per *The Holdovers* - Lezioni di vita, brilla nell'abito celeste di Louis Vuitton.



MARGOT ROBBIE
33 anni, è statuarica con l'abito a colonna drappeggiato sui fianchi, di Versace.



CYNTHIA ERIVO
37 anni, stupisce con il vestito di pelle con enormi maniche a volants di Louis Vuitton.



ANYA TAYLOR-JOY
27 anni, raffinata con l'abito di Dior a ispirazione sirenetta: con strass e motivi a squame e conchiglie.



AMERICA FERRERA
39 anni, l'attrice di *Barbie* in rosa brillante con l'abito in maglia metallica di Versace.

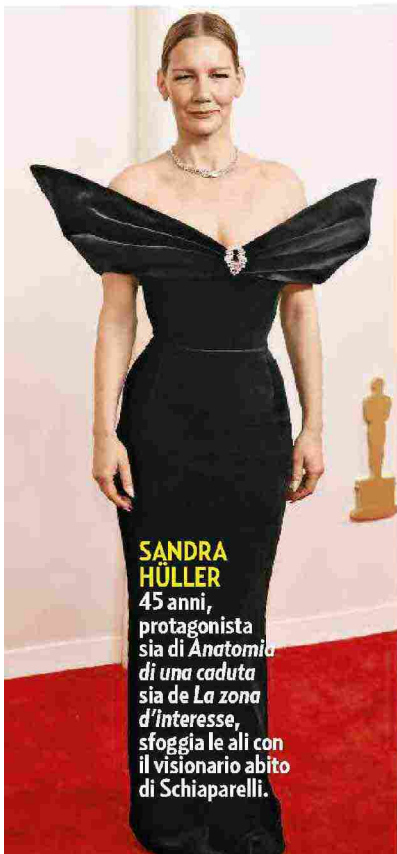
MOLTE ATTRICI HANNO SCELTO DI TORNARE A INDOSSARE IL CLASSICO NERO: MARGOT ROBBIE L'HA PREFERITO AL ROSA DI "BARBIE"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



LILY GLADSTONE
37 anni, la prima nativa americana candidata è in Gucci, con un ricamo tipico delle sue tradizioni, con penne di porcospino.



SANDRA HÜLLER
45 anni, protagonista sia di *Anatomia di una caduta* sia de *La zona d'interesse*, sfoggia le ali con il visionario abito di Schiaparelli.



HAILEE STEINFELD
27 anni, è romantica nell'abito in organza impalpabile di Elie Saab con ricami a fiori dorati.

► Qual è stata, allora, la sorpresa? La meritissima statuetta di migliore attrice a Emma Stone, invece che alla favorita, Lily Gladstone, prima nativa americana a ottenere una nomination. La performance di Emma Stone in *Povere creature!* è davvero superlativa: il merito ha quindi vinto sul politicamente corretto. Un buon segno visto che l'arte dovrebbe sempre essere libera. Questo secondo Oscar a 35 anni (il primo nel 2017 per *La La Land*) colloca Stone nell'Olimpo delle grandi: come lei solo Meryl Streep, Elizabeth Taylor e Jodie Foster. Emma si è comunque distinta salendo sul palco col vestito scucito: «È successo mentre mi scatenavo sulla canzone di Ken», ha dichiarato.

Sara Recordati ►

FLORENCE PUGH
28 anni, è futuristica con l'abito a bustier scolpito di Del Core e la collana Serpenti di Bulgari.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

GENTE 21

PIUME, STRASS E PAILLETTES: SOLO LA LAWRENCE OSA I POIS



EMILY BLUNT
41 anni, ironica nel vestito Schiaparelli decorato con il disegno di un paio di slip da uomo.



JENNIFER LAWRENCE
33 anni, classica con l'abito a pois di Dior, in seta cangiante, che ha richiesto 1.500 ore di lavoro.



LUPITA NYONG'O
41 anni, splendida in Armani Privé argento impreziosito da strass e piume.

FINALMENTE LA STATUETTA
Robert Downey Jr., 58, miglior attore non protagonista per *Oppenheimer*, in smoking di Saint Laurent fa un simpatico balletto per festeggiare il suo primo Oscar.



LE CURIOSITÀ

Quattro momenti di questi premi Oscar da non dimenticare

1 Robert Downey Jr. ha finalmente vinto l'Oscar trent'anni dopo la prima nomination. Negli Anni 90 la sua carriera si era impantanata nella droga finché l'attore era tornato, guarito, con il personaggio di Iron Man. Ora *Oppenheimer* gli ha regalato l'importante riconoscimento. «Avevo bisogno di questo lavoro, più di quanto il lavoro avesse bisogno di me», ha dichiarato.

2 Primo Oscar, dopo nove nomination andate a vuoto, anche per il regista di *Oppenheimer* Christopher Nolan, tra i più snobbati di sempre dall'Academy. «Sapere che il mio lavoro è rilevante per voi, mi dà grande gioia», ha ammesso sul palco.

3 La cantante Billie Eilish e suo fratello Finneas hanno vinto il loro secondo Oscar per la migliore canzone, con *What was I made for*, dal film *Barbie* (il primo era stato per *No Time to Die*, nel 2022): sono le persone più giovani di sempre ad avere già due statuette.

4 L'attrice Angelina Jolie non era presente alla serata, ma la sua creatività sì. La diva ha lanciato una linea d'abiti con il suo nome, Atelier Jolie, che ha debuttato proprio sul tappeto rosso del Dolby Theatre, indosso alla giornalista, scrittrice e attivista Suleika Jaouad.



GENTE

OMAGGIO AL FILM DI GARRONE (ANCHE SE NON HA VINTO L'OSCAR)



NON DIMENTICHEREMO MAI IL VOLO DI "IO CAPITANO"

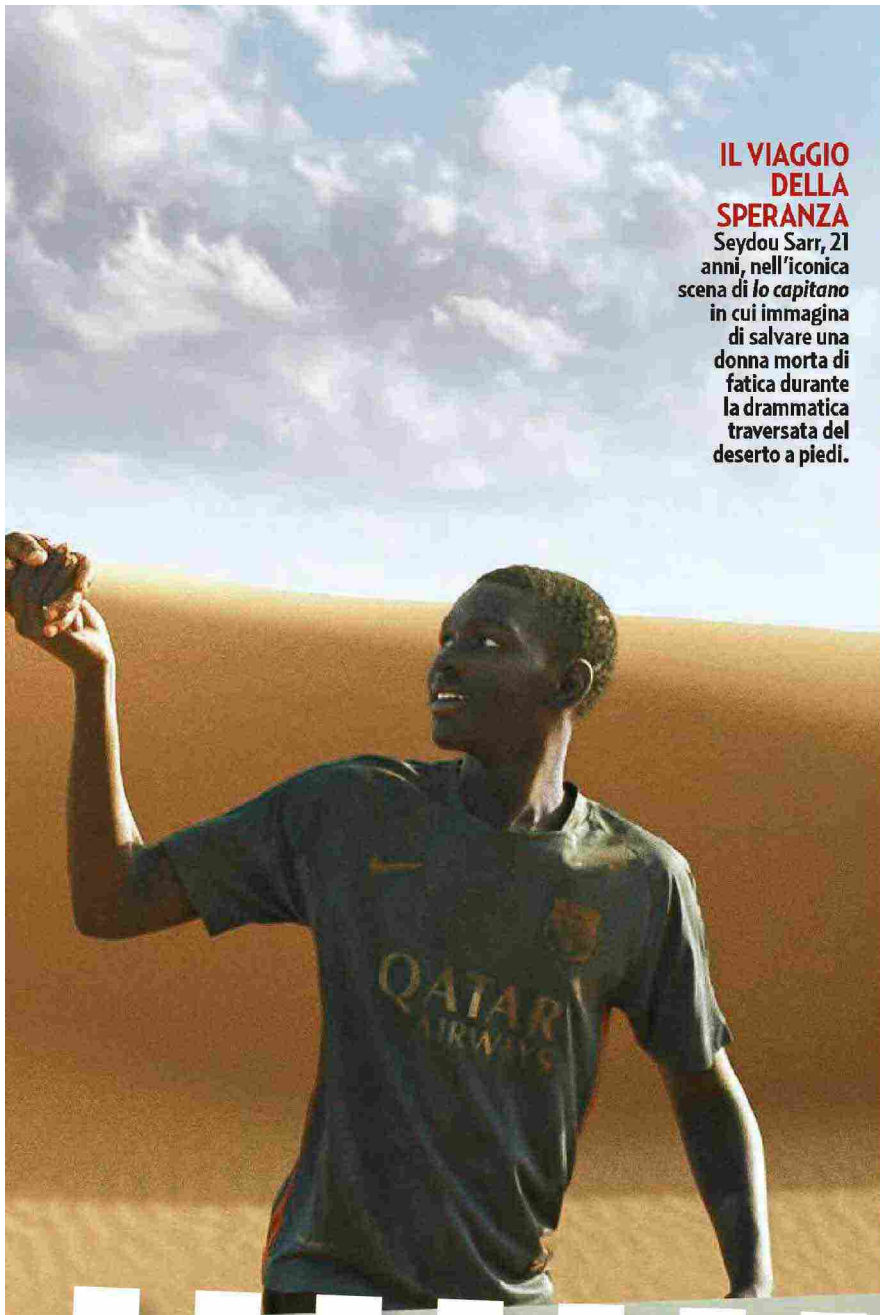
OGNI OPERA ITALIANA CHE ARRIVA ALL'OSCAR CONTIENE UNA SCENA POTENTE: QUI È LA PIETÀ, CHE TI PRENDE PER MANO E TI PORTA VIA, SOPRA IL DESERTO, OLTRE LA FATICA E LA DISPERAZIONE

di **Piera Detassis**

Non ce l'ha fatta, *Io capitano* di Matteo Garrone, a vincere l'Oscar. Ma di questo film resterà un'immagine potente. Perché c'è la pietà, che ti prende per mano un momento e ti fa volare via, sopra le dune del deserto, oltre il caldo, la fatica, la disperazione. Ogni film italiano che arriva all'Oscar o alla soglia dell'Oscar per la miglior opera internazionale (finora l'Italia ne ha vinti 14) ha in sé il suo carico simbolico, la sequenza che non si dimentica. Lo spogliarello di Sophia e Marcello in *Ieri, oggi, domani*, il Jep Gambardella de

La grande bellezza, la partita di pallone in *Mediterraneo*, la sequenza dei baci tagliati di *Nuovo Cinema Paradiso*. Di *Io capitano* resterà senz'altro l'immagine di quella donna sfinita nella sabbia che il ragazzo, Seydou Sarr, cerca di salvare nonostante l'ansia della fuga lo opprime, e che infine, non riuscendoci, immagina di sollevare tra le braccia fino a farla planare in volo come un angelo, avvolta nei suoi sgarbati abiti africani.

Malconco per le torture subite nei centri di detenzione libici, più tardi sarà lui a tornare in sogno dalla madre, volando sulle dune, accompagnato da un angelo tribale e decorato di piume e paglia.



IL VIAGGIO DELLA SPERANZA
Seydou Sarr, 21 anni, nell'iconica scena di *Io capitano* in cui immagina di salvare una donna morta di fatica durante la drammatica traversata del deserto a piedi.

Questo per dire che *Io capitano*, nella sua verità e diversità, è prima di tutto un film di Matteo Garrone, autore gigante che non è mai davvero salpato dai lidi del fantasy e della fiaba, della grande tradizione pittorica (lui stesso nasce pittore) e dell'epica come ricerca dello straordinario.

Sì, *Io capitano*, girato tra il porto di Marsala, Senegal e Marocco, racconta una verità bruciante e attuale, i viaggi della speranza dall'Africa fino alle nostre coste e lo fa capovolgendo radicalmente il punto di vista, stavolta l'itinerario va dalla casa natale al punto d'approdo sognato, forse sulle carrette dei mari, a Lampedusa, in Italia. Lo sguardo è quello di due ragazzini, Seydou e Moussa (Seydou Sarr e Moustapha Fall) che vogliono lasciare Dakar e partire alla volta dell'Europa. Come dice il regista: «Non partono a causa della guerra, dei maltrattamenti, della troppa miseria. Partono perché credono di aver diritto a un'altra educazione, a un diverso stile di vita, a realizzare i propri sogni». Il tutto inizia come un'avventura da ragazzi, se ne scappano con i pochi soldi messi da parte, poi il viaggio si fa disaggio e morte attraverso il deserto, in Libia vengono depredati e buttati in prigione, separati. Brillano poche luci di umanità e poi arriva la speranza di imbarcarsi, una vera follia perché Seydou, che non ha mai visto una barca, accetta di guidare quell'imbarcazione priva di ogni sicurezza. Arriverà in porto urlando: «Io, capitano!», e poi tutto sfuma. ▶

**COMINCIA
COME UNA
AVVENTURA
TRA RAGAZZI
E PROSEGUE
IN DRAMMA**

SCATTI DI UNA TERRIBILE EPOPEA

Sotto, altre due immagini potentissime di *Io capitano*, di Matteo Garrone. A sinistra, i migranti attraversano le dune a piedi. A destra, il minorenne Seydou viene costretto a condurre il barcone dei migranti fino a Lampedusa. I giovani protagonisti del film sono stati selezionati dal regista in Senegal: «Non sapevamo niente di questi viaggi», hanno detto. «Ora capiamo che sono come un suicidio».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

IL FILM PARTE COLORATO E POI VIRA SUI GRIGI: È LO SPORCO CHE COPRE TUTTO



SQUADRA DI TALENTI
Il regista Matteo Garrone, 55 anni, con i suoi due protagonisti: Seydou Sarr (a sinistra) e Moustapha Fall, 20.

Ce l'ha fatta e a Venezia, dove il film ha vinto il Leone d'Argento, ha detto: «Spero che questo film e questa storia facciano capire che la priorità è salvare gli esseri umani, spero tutti capiscano che prima si salva e poi si discute. E che vengano aperti corridoi umanitari».

Un messaggio semplice, umano e diretto, senza incrostazioni ideologiche e al contempo senza mediazioni. Scritto da Garrone con Massimo Ceccherini, Massimo Gaudioso e Andrea Tagliaferri, il film parte colorato e rumoroso, pieno di gente, chiacchiere, sogni e fantasticherie. Poi, man mano che il viaggio avanza, tutto si copre di uno strato di sottile grigio, il colore della polvere e dello sporco che invade gli abiti, i volti, le mani di questi ragazzi alla mercé della fatica e della violenza degli uomini.

Il viaggio della speranza di Seydou e Moussa si è trasformato infine in un viaggio dentro il sogno del cinema, fino a Hollywood, in vetta al mondo. Garrone, come sa fare sempre, ha trasformato la realtà più dura in una fiaba. E per i due ragazzi africani, stavolta, vissuta nella realtà.

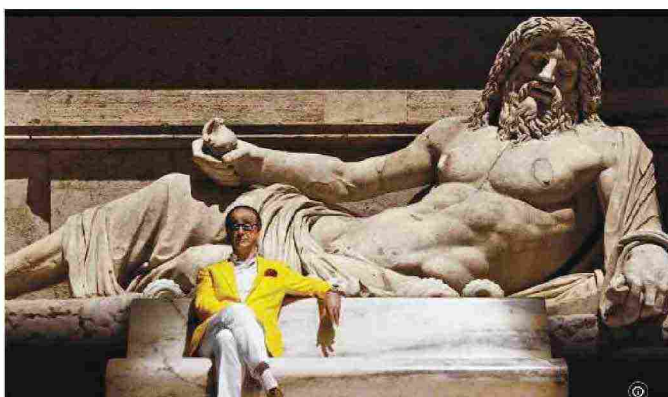
Piera Detassis

► Il *New York Times*, pur parlando di un grande film, ha lamentato che nulla dica del dopo: che ne è di loro, dei migranti salvati dai soccorsi, come sarà il loro futuro? Non lo sappiamo e non è quello che voleva raccontare Garrone, che aveva piuttosto negli occhi il desiderio di emancipazione e felicità di due ragazzi ignari del mondo ma disposti a tutto per sognare qualcosa di meglio.

Il film, interamente parlato in wolof

senza doppiaggio ma con i sottotitoli, e questo è vero coraggio, trae ispirazione da storie vere, una in particolare, quella di Mamadou Kouassi Pli Adama, oggi sindacalista a Caserta: è partito dalla Costa d'Avorio, ha attraversato tre Paesi, il deserto del Sahara e ha conosciuto l'orrore dei lager libici. Dopo tre anni è riuscito a imbarcarsi per l'Italia e nel naufragio del gommone è stato salvato da alcuni pescatori di Mazara del Vallo.

LE SCENE MEMORABILI DEI FILM ITALIANI DA OSCAR



LO SPOGLIARELLO E LA PARTITA

Le scene iconiche dei film italiani vincitori dell'Oscar. Da sinistra, in senso orario: la partita di calcio in *Mediterraneo*, di Gabriele Salvatores, premiato nel 1992. Lo spogliarello di Sophia Loren, oggi 89 anni, per Marcello Mastroianni (1924-1996) in *Ieri, oggi, domani*, di Vittorio De Sica, che vinse nel 1965. Toni Servillo, 65, Jep Gambardella, ne *La grande bellezza* di Paolo Sorrentino, Oscar nel 2014.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



La grande attrice è ambassador di Damiani. Tra ricordi e impegni, la star si confessa: «Ho due gioielli portafortuna, li tengo sempre con me»

«Senza il cinema? Avrei insegnato»

L'intervista

Nella serata celebrativa di Damiani che si è tenuta al Teatro Alcione di Milano, il gioiello più splendente è stata Sophia Loren. A lasciare tutti a bocca aperta, infatti, non solo i 100 pezzi unici realizzati per festeggiare un secolo di maestria, ma anche l'attrice, ospite d'onore della serata. La cena di gala ha reso omaggio ai primi 100 anni della maison di preziosi fondata nel 1924 a Valenza Po (Alessandria) da Enrico Damiani e adesso guidata dalla terza generazione composta da Guido, Giorgio e Silvia. Da sempre madrina e ambassador del brand, ma anche amica intima della famiglia Damiani, (tanto che nel 2006 l'azienda ha creato una collezione in suo onore), Loren ha sempre accompagnato la griffe nelle tappe più importanti della sua crescita internazionale. E il centenario è sicuramente uno di questi. A festeggiare il traguardo anche altre celebrities, come la collega americana Jessica Chastain e Andrea Bocelli che si è esibito per l'occasione. «Damiani rappresenta tutti i valori a me cari: l'italianità, la famiglia, la creatività e il savoir-faire che abbiamo portato insieme nel mondo» ha raccontato Sophia Loren. **Ha indossato gioielli sempre**

diversi: è una donna più da diamanti o preferisce altro?

«Dicono che i diamanti siano i migliori amici delle donne, ma devo dire che preferisco i rubini. Il rosso è da sempre il mio colore preferito».

Ha un gioiello portafortuna?

«Non si tratta tanto del gioiello in sé, quanto della preziosità della persona che me lo ha donato. Ho due amuleti portafortuna: uno è un anello che mi ha regalato mio marito e l'altro è un anello che indossava mia madre. Li porto entrambi periodicamente e quello che non indosso lo tengo sempre sul comodino».

Cosa le piace di più di Damiani?

«Mi piace il loro calore, la loro attenzione, sia come azienda ma soprattutto come famiglia. I Damiani sono diventati per me una seconda casa, hanno accompagnato non solo me, ma anche i miei figli in tanti momenti importanti delle nostre vite. Non solo con i loro gioielli ma anche con il loro affetto. Da parte mia ci tengo tantissimo ad essere sempre presente per celebrare i successi e le tappe più importanti della maison: per questo non potevo mancare alle celebrazioni dei loro primi cento anni. Damiani rappresen-

ta tutti i valori a me cari: l'italianità, la famiglia, la creatività e il savoir-faire che abbiamo portato insieme nel mondo».

Se non avesse intrapreso la carriera di attrice, cosa avrebbe fatto nella vita?

«Quando ero piccola, pensavo di diventare insegnante. Imparare dai bambini e pensare a quanto avrebbero imparato da me, è qualcosa che ancora oggi mi ispira».

Lei è nell'olimpo delle grandi dive. Cosa fa la differenza tra diva e attrice?

«Non mi sono mai considerata una "diva", ma sempre un'attrice. Le dive sono al servizio di se stesse, mentre un attore è al servizio del personaggio e della storia. Io sono sempre stata al servizio delle storie che racconto e dei personaggi che interpreto».

Quali progetti cinematografici ha per il futuro?

«Non è facile trovare un progetto che mi soddisfi come *La vita davanti a sé*, ma spero di trovare qualcosa di stimolante molto presto».

Parlando degli Oscar, è celebre la sua premiazione a Benigni per la "Vita è bella". Le è dispiaciuto per la mancata vittoria dell'Italia quest'anno?

«Essere nominati è il traguardo. Vincere è una questione di fortuna».

Camilla Gusti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«NON MI SENTO DIVA, RESTO UN'ATTRICE AL SERVIZIO DELLA STORIA. L'OSCAR MANCATO A GARRONE? BASTA GIÀ LA NOMINA»



Sophia Loren

A destra, l'attrice Sophia Loren, 89 anni, madrina e ambasciatrice del brand di gioielli Damiani



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



FUORICAMPO

EMILIANO MORREALE

CINEMA D'AUTORE SI PURCHÉ NON SIA QUELLO ITALIANO

Durante la pandemia in molti avevamo pensato che, alla riapertura delle sale, la prima vittima sarebbe stata il cinema d'essai, la produzione d'autore "da festival". Si immaginava una polarizzazione tra pochi blockbuster o eventi, e una pletera di titoli boccheggianti, con un pubblico più residuale e le sue sale di riferimento in agonia.

Invece la sorpresa di questi mesi è lo straordinario successo di alcuni film d'autore europei: il primo posto di *Perfect Days* di Wim Wenders (che ha ampiamente superato i cinque milioni di incasso), i quasi tre milioni ancora più sorprendenti dell'americano (ma parlato per 2/3 in coreano) *Past Lives*, gli oltre due milioni di *La zona d'interesse*, l'ottima partenza di *Estranei* e *La sala professori*. Il film d'animazione più visto è stato il sofisticatissimo *Il ragazzo e l'airone* di Hayao Miyazaki. E prima era andato bene *Foglie al vento* di Kaurismaki. Male invece, in proporzione, quasi tutti i blockbuster o le commedie italiane.

Certo, c'entrerà anche il fatto che alcuni di questi film "d'essai" sono candidati agli Oscar in qualche categoria (ma il successo di Wenders è precedente, e la nomination all'Oscar non sempre ha funzionato come traino). Le riflessioni ex post che si leggono sono spesso imbarazzate o inutili. L'unica cosa che si può fare è essere lieti, e notare semmai che fuori da questo ritorno d'affezione restano purtroppo i film italiani, d'autore e no. Si parla ancora, e giustamente, del trionfo del film di Paola Cortellesi uscito a ottobre, ma in questi giorni i film italiani "di prestigio" (*Finalmente l'alba*, *Volare*, *Adagio*, *Enea*) vanno male, maluccio o così così. Il disamore per il cinema italiano rimane l'ostacolo più difficile da superare. A volte con ragione, a volte per pregiudizio.



Una scena di *Perfect Days* di Wim Wenders

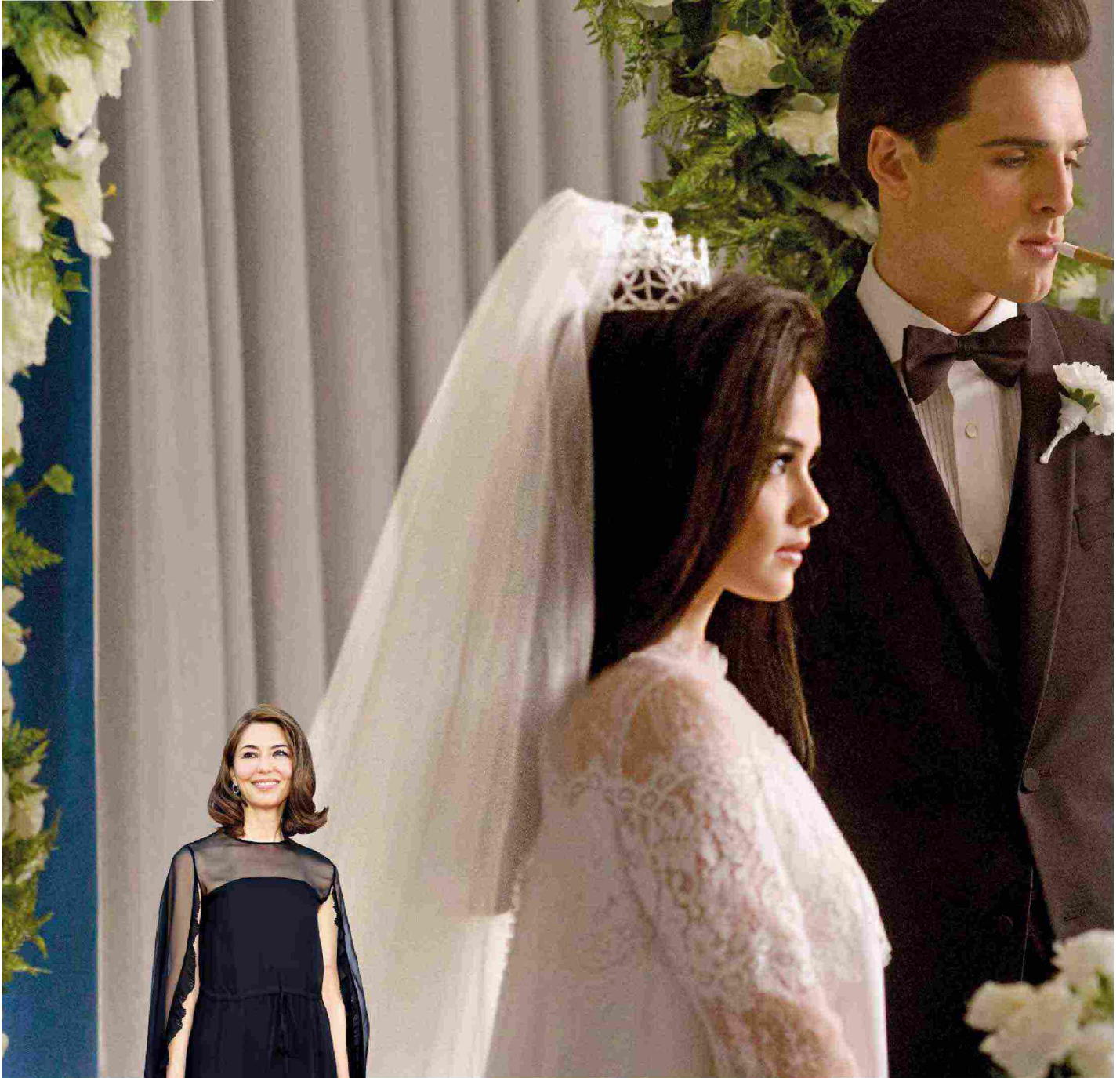


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



SPETTACOLI
LOVE ME TENDER



GETTY IMAGES

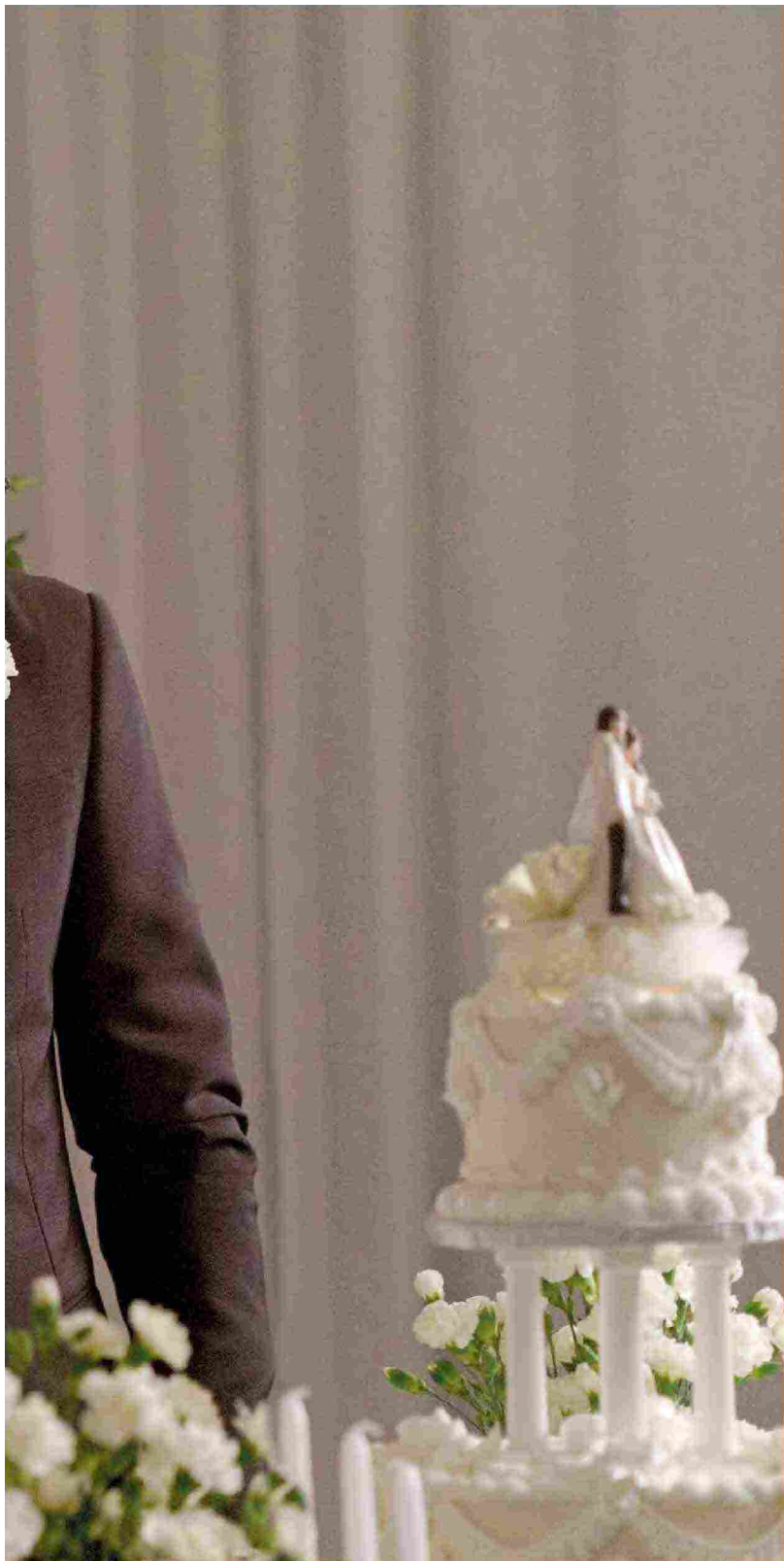
SIGNORA

È STATA ANCHE LA MOGLIE DI ELVIS, MA NON SOLO. LA STORIA DELLA SUA VITA DIVENTA ORA *PRISCILLA*, NUOVO FILM

102 | il venerdì | 15 marzo 2024

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



MICHAEL OCHS ARCHIVES/GETTY IMAGES

Cailee Spaeny e Jacob Elordi

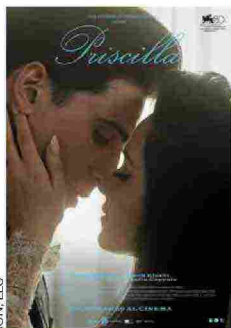
in *Priscilla*. Il film di Sofia Coppola (in basso) sarà nelle sale dal **27 marzo**. Sopra, Elvis e Priscilla sposi nel 1967

di **Alessandra De Tommasi**

D'

ORA IN POI quando si parlerà di "Presley" si dovrà specificare se si intende Elvis, il re del rock'n'roll, o sua moglie, oggi 78enne. Sì, perché Priscilla si è appena ripresa il ruolo che le spetta nella storia, a partire da quando – appena 14enne – conobbe il già famosissimo cantante, poi sposato nel 1967 e dalla cui unione è nata una figlia, Lisa Marie, scomparsa a gennaio del 2023.

Il merito va al biopic di Sofia Coppola, *Priscilla* appunto, tratto dall'autobiografia degli anni Ottanta *Elvis e io*, letta con la consapevolezza dell'era post Me Too. La regista, alle prese con l'ottavo film della carriera che ha per protagonisti Cailee Spaeny (Coppa Volpi alla Mostra del cinema di Venezia) e Jacob Elordi, ha sempre avuto una «fascinazione per i film *coming of age* fin dal debutto, con *Il giardino delle vergini suicide*, una storia sull'età dell'innocenza ma ambientata in un'epoca diversa dalla nostra». Quel desiderio di esplorare l'universo femminile da prospettive inedite lo



SABRINA LANTOS/A24 DISTRIBUTION, LLC

PRESLEY A CHI?

DI **SOFIA COPPOLA**: «CON LEI AL MIO FIANCO HO POTUTO SCOPRIRE ANCHE I DETTAGLI PIÙ INTIMI». **INTERVISTA**



SPETTACOLI
LOVE ME TENDER

siera letto anche in *Lost in Translation* (per cui vinse l'Oscar come miglior sceneggiatura originale) o in *Marie Antoinette*, passando per situazioni di costrizione come *L'inganno*, altro adattamento letterario che, ha detto la figlia di Francis Ford Coppola, «mette in scena la battaglia tra i generi in maniera piuttosto fervida».

Ma anche oggi, a 52 anni, Sofia Coppola fatica a etichettare i propri lavori come "femministi": l'obiettivo resta un affresco umano con pennellate sapienti ma delicate, come ci racconta via Zoom.

Cosa l'ha intrigata di Priscilla Presley al punto da confrontarsi con la sua storia?

«Sono un'amante degli anni Sessanta, ma soprattutto un'appassionata di storie dalle mille nuance. Non sapevo, ad esempio, che Priscilla fosse poco più che adolescente quando si innamorò di Elvis e andò a vivere nella sua villa a Graceland. Quando ho iniziato

a leggere la sua autobiografia non immaginavo quanto mi avrebbe preso: è una descrizione delle donne della generazione di mia madre fatta attraverso una di loro – anche se Priscilla attraversò circostanze piuttosto particolari».

Come si modernizza una storia di 60 anni fa?

«Beh, il fatto di avere lei, Priscilla, sempre al nostro fianco, pronta a fornirci nuovi dettagli, è stata una risorsa inestimabile. La sua presenza mi ha dato l'energia, e la responsabilità, per raccontare la storia da un punto di vista diverso».

Quanta pressione ha sentito?

«Sono io a volermi sempre sfidare su un territorio inesplorato. Non avevo mai realizzato un progetto su un personaggio vivente. Volevo essere precisa e accurata nelle ricostruzioni, ma soprattutto nel far emergere la voce interiore di Priscilla, quella dolcezza

«LA SUA STORIA È UN BEL MODO PER MOSTRARE CHE NON È MAI TROPPO TARDI PER TROVARE SE STESSI»

e delicatezza che poi lei ha trasformato in forza di volontà e determinazione».

E Priscilla come ha reagito quando ha visto il film?

«Le ho mostrato una versione non finita, trattenendo il fiato. Si è commossa, e questo mi ha inorgoglito: è l'unico riscontro che per me conta davvero».

Si è concessa licenze poetiche?

«Ho sentito una piena libertà artistica. Priscilla, per non influenzarci, non è mai venuta sul set. Ha fatto il tifo per noi ma a distanza, incoraggiandoci e rendendosi disponibile per ogni dubbio. Prima di iniziare, le ho scritto un elenco di domande e poi abbiamo rivisto insieme la sceneggiatura. È stata gentile, mi ha aiutato a colmare i vuoti, a rendere umana questa vicenda eccezionale. Il risultato è un lavoro fedele, a cui mi sono legata in modo viscerale non solo come artista ma come madre di un'adolescente (Romy, 17 anni, ndr). Da madre mi sono chiesta come mai i



genitori le avessero permesso di andare a vivere a Graceland, ma mi sono anch'essa nei panni della stessa Priscilla, giovanissima e innamorata.

Cosa l'ha sorpresa di Elvis, invece?

«La sua incredibile frustrazione perché non era preso sul serio come attore. E quando lui frequentava le mogli della mafia di Memphis per ottenere una spinta per la sua carriera cinematografica, intanto Priscilla era sola e si sentiva sotto pressione».

Da figlia d'arte, lei però capisce perfettamente quel desiderio enorme di ricevere consensi dai suoi pari, no?

«Essendo cresciuta nello show business mi considero piuttosto smaliziata: ne conosco i lati più pratici e realistici rispetto a quelli favolistici. Conosco gli alti e i bassi del mestiere, il vero volto del successo, quello oscuro che nessuno ti mostra. L'idea che essere benestante e famoso equivalga a stringere in mano la felicità non rispecchia la realtà».

Scritta la sceneggiatura e ottenuta l'approvazione di Priscilla, è iniziato il casting per la sua interprete. Quali caratteristiche doveva avere?

«Nei miei film cerco un'estetica specifica. Quando ho incontrato Cailee ho capito che lei la incarnava perfettamente, le ho mostrato una foto di Priscilla e



DI ELVIS NON CE N'È UNO

1 Kurt Russell (al centro) nel film di John Carpenter *Elvis, il re del rock* (1979) **2** Michael Shannon (a sinistra) e Kevin Spacey in *Elvis & Nixon* e Liza Johnson (2016) **3** Austin Butler in *Elvis* di Baz Luhrmann (2022). In alto una scena di *Priscilla*

da lì siamo partite. Solo poi abbiamo discusso su cosa volesse dire per quella ragazza finire sotto i riflettori e accettarlo suo malgrado».

Jacob Elordi è uno degli attori più corteggiati della sua generazione. Qual è il valore aggiunto che l'ha convinto a scegliere lui, peraltro australiano? E quasi in contemporanea con l'*Elvis* di Baz Luhrmann?

«Il mondo vede Elvis come una figura mitologica, lo accosta quasi a un

«HA VISSUTO
CONTRASTI
FOLLI: LA SCUOLA
CATTOLICA DI
GIORNO, I PARTY
SFRENATI CON
ELVIS LA NOTTE»

Dio. Era importante che il suo interprete, nel mio film, fosse disposto a mostrarne anche la vulnerabilità, i demoni con cui lottava, e non

solo lo charme. Serviva un attore che lo rendesse umano, e Jacob mi è sembrato perfetto. Il film di Luhrmann mostra il performer, mentre io ero interessata all'aspetto privato, intimo, domestico».

E la sua Priscilla crede sia riuscita a mostrare questo lato inedito?

«Spero di sì. Priscilla ha vissuto contrasti folli: di giorno frequentava una scuola cattolica, di notte partecipava ai party sfrenati di Elvis. E quando ha partorito si è messa le ciglia finte per la stampa. Da lei ci si aspettava che fosse sempre perfetta e glamour. E a me interessava mostrare questo, una figura non convenzionale, l'altra metà di una love story epica, ma che non fosse oscurata dal compagno famoso».

Non è strano che a parte un film tv tutt'altro che recente, nessuno abbia pensato di mostrare la storia di Elvis dal punto di vista di Priscilla?

«Un progetto artistico arriva al momento giusto quando la gente è pronta a riceverlo. Ora noi sappiamo cosa voglia dire divorziare da un personaggio famoso, da cui si dipende economicamente, e pagarne lo scotto. Priscilla lo ha fatto, divorziò negli anni Settanta e ha cercato un'identità sua, slegata da Elvis. È un bel modo per mostrare che non è mai troppo tardi per trovare se stessi».

Alessandra De Tommasi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



SPETTACOLI
NON HO L'ETÀ

di Marco Consoli

“T” RATTO da una storia vera”. Abbiamo visto innumerevoli volte raccontare al cinema l'esistenza di persone realmente vissute o, nei casi più spinosi, ancora in vita. Spetta al regista l'ingrato compito di riassumerla in due ore o poco più e al protagonista di rappresentarla in modo fedele, “senza però fare un'imitazione”, come vi dirà qualsiasi attore interrogato sull'approccio corretto per interpretarla. In *May December* però Todd Haynes trasforma la cinebiografia in invenzione, per mettere in scena un gioco di specchi in cui l'analisi di come incarnare una persona reale sul grande schermo è solo la punta dell'iceberg di un racconto che riflette sulle diverse maschere che ciascuno indossa ogni giorno, nel costante dialogo tra realtà e finzione, perdipiù in una società appassionata dai casi di cronaca vera.

Il film, in uscita il 21 marzo dopo la premiere al festival di Cannes, ricorda la vicenda di Mary Kay Letourneau che fece scalpore negli Stati Uniti negli anni Novanta e segue Elizabeth (Natalie Portman), attrice resa famosa da una serie tv, nel suo viaggio in Georgia per conoscere meglio Gracie (Julianne Moore), la donna che dovrà interpretare nel biopic. Condannata molti anni prima per aver sedotto e stuprato il tredicenne Joe Yoo (Charles Melton), Gracie ha dato alla luce il loro figlio in carcere e una volta uscita lo ha sposato, creando un'allegria famiglia invisa ai benpensanti, e ora sembra pronta a vedere la propria storia rappresentata al cinema. Ma l'ossessione di Elizabeth di ricreare al meglio il personaggio la farà avvicinare troppo a Gracie e al marito, che forse non sono così felici come vo-

LASCIAMI SPIARE LA TUA FAMIGLIA SCANDALOSA

AVEVANO 36 ANNI LEI, 12 LUI. SCALPORE, CARCERE, POI TRE FIGLI. FINCHÉ IN CASA PIOMBA L'ATTRICE CHE VUOLE FARNE UN FILM. QUANTO BASTA ORA A TODD HAYNES PER RACCONTARE TUTTO IN *MAY DECEMBER*. INTERVISTA



gliono far credere. «Quando Natalie Portman mi ha proposto di realizzare questo film», spiega il 62enne regista californiano la cui carriera pare divisa tra melodramma (*Lontano dal paradiso*, *Carol*) e melomania (*Velvet Goldmine*, *Io non sono qui*), «mi ha colpito non tanto l'ossessione per le storie da tabloid, ma il ritegno con cui trattava quella tendenza che esiste in America di esprimere giudizi morali immediati sulle scelte altrui, soprattutto di carattere sessuale, respingendo qualsiasi complessità della natura umana. La

cosa migliore dello script è che ti fa cambiare di continuo cosa pensi, cosa pensi di sapere, di chi ti fidi, creando uno stato di suspense continuo, in cui il tuo punto di vista sui personaggi è sempre in bilico».

La vicenda però non è raccontata in fieri, ma molti anni dopo che è avvenuto lo scandalo...

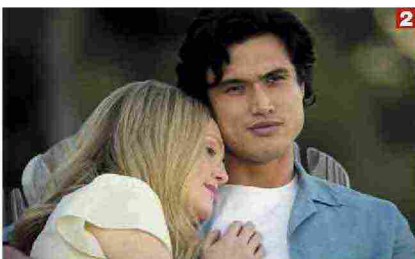
«A me è parsa la parte geniale di questo racconto, perché arrivare molto tempo dopo crea quella distanza tra gli eventi e la resa dei conti. In qualche modo l'abisso tra quanto accaduto e la sua rilettura da parte dei protagonisti corrisponde allo spazio che si crea tra ciò che lo spettatore guarda e ciò a cui pensa. E in questo si inserisce il personaggio dell'attrice, Elizabeth. Solo che non è una narratrice totalmente affidabile».

Che cosa racconta questo film del processo di preparazione di un attore per una parte?

«Qualcosa di molto parziale in realtà, perché tutti gli attori, i ruoli, i film sono diversi tra loro e non sempre la preparazione riguarda il tentativo di afferrare la psiche di qualcuno. Penso che l'idea passata alla storia del cosiddetto metodo Stanislavskij, secondo cui per rappresentare una persona si debba interiorizzarla, sia fuorviante. Io stesso ho creato pellicole basate su alcuni tra i melodrammi più eccessivi di sempre, come quelli di Douglas Sirk, e altri in cui i dialoghi erano ispirati a un linguaggio

REALTÀ E FINZIONE

- 1 Mary Kay Letourneau e Vili Fualaau, al centro di uno scandalo negli Usa a fine anni 90: lei aveva 34 anni e lui 12
- 2 Julianne Moore e Charles Melton in una scena del film, in sala dal 21 marzo





eccessivo e camp perché tratto dal glam rock. I registri sono tutti differenti e penso che la forza di questo film sia mettere in dubbio che per trovare la verità nella rappresentazione si debba avere per forza fede nel naturalismo interpretativo. Un sospetto che condivido con Natalie e Julianne». **Moore è tornata a lavorare con lei per la quinta volta. Tra lei e Portman c'è un'energia di rara intensità.**

«È qualcosa che la gente chiama chimica, per ridurre qualcosa di indefinibile nato dall'incontro tra due eccellenti attrici che lavorano insieme in maniera intellettuale e istintiva al tempo stesso. Era fondamentale accadesse, soprattutto per la lunga sequenza di cinque minuti davanti allo specchio, in cui entrambe si osservano e guardano allo stesso tempo gli spettatori».

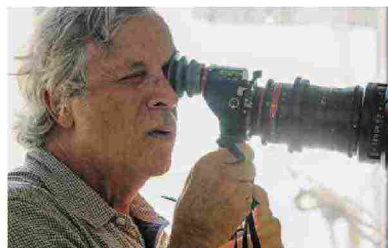
Il rapporto tra le due donne è il cuore del film, ma questo ha il pregio di

lasciare spazio ai personaggi di contorno, e in particolare a Joe Yoo.

«L'abilità di guardarsi dentro e interrogarsi è soprattutto femminile, ma sul finale Joe Yoo inizia a ragionare retrospettivamente sul senso delle proprie scelte, anche se tutto per lui sembrava già chiaro. La bellezza di questa vicenda è che parla del modo in cui tutti ci raccontiamo una storia, riguardo alle nostre scelte. Come diceva Freud è un meccanismo utile a sopravvivere: neghiamo alcune verità e proiettiamo alcune fantasie, in modo



Todd Haynes, 63 anni. Sopra, **Julianne Moore**, a sinistra, 63 anni, e **Natalie Portman**, 42. In alto a sinistra, la locandina di *May December*, in sala dal 21 marzo



da creare un mito di cosa siamo e di cosa ci è accaduto. Qualcosa al tempo stesso tenero e spaventoso».

Che vuol dire il titolo?

«May December (trad: "maggio dicembre", ndr) è un'espressione non molto conosciuta per descrivere una relazione tra una persona giovane e una molto più adulta».

A molti il suo film ha fatto venire in mente *Persona* di Bergman. È un riferimento che ha considerato?

«Prima di girare vedo sempre una serie di film per avere riferimenti tematici, stilistici, visivi, che poi condivido con gli attori. Ho guardato non solo *Persona*, ma anche *Luci d'inverno* e *Domenica maledetta domenica*. Ma anche *Messaggero d'amore* (Grand Prix come miglior film al Festival di Cannes del 1971, ndr), da cui ho tratto la musica spiazzante, perfetta per questa storia in cui chi guarda non sa mai moralmente da che parte schierarsi».

© FIPRCOLUONE RISERVATA

15 marzo 2024 | il venerdì | 107



SPETTACOLI
NOVANTADUE MINUTI DI APPLAUSI



COM'ERA UMANO LEI RAGIONIER FANTOZZI

MOSTRUOSAMENTE VILLAGGIO È IL DOC CHE RACCONTA PUBBLICO E PRIVATO DELL'ATTORE. PARTENDO DAL PERSONAGGIO CHE HA CAMBIATO PER SEMPRE IL NOSTRO VOCABOLARIO. LO ABBIAMO VISTO IN ANTEPRIMA

di Paola Zanuttini

A VOLTE nel racconto di una vita conviene cominciare dalla fine. E quindi dal documentario *Mostruosamente Villaggio* (anteprima alle 9,30 del 22 marzo al Bif&st di Bari e poi la sera alle 21,15 su Rai 3) conviene estrarre le

parole, quasi in chiusura, di Ricky Tognazzi: «Il comico morirà con il complesso del comico, passerà tutta la vita volendo dimostrare di non essere solo un comico che, a mio avviso, è un essere superiore, uno baciato da Dio». Paolo Villaggio e Ugo Tognazzi, padre di Ricky, erano amici e quando, nel 1992, Villaggio ricevette il Leone d'oro alla carriera, volle dividerlo idealmente con lui e Walter Chiari, comici

scomparsi da poco ai quali non era toccato tanto onore. Disse anche, con il suo incancellabile accento genovese, che il premio lo aveva guarito dall'angoscia legata al fatto che in Italia i comici non hanno diritto di cittadinanza nella serie A. Promise quindi che lo avrebbe aiutato a mangiare meno. Promessa disattesa.

Diretto da Valeria Parisi, che lo ha sceneggiato con Paola Jacobbi, Fabrizio Corallo ed Elisabetta Villaggio, il documentario ricostruisce, con le voci di familiari, amici e compagni di lavoro, il pubblico e il privato dell'attore-scrittore - così recitano le biografie - a sette anni dalla morte e a 92 dalla nascita.

Scortato dall'inevitabile nuvola dell'impiegato, a bordo di una Bianchina bianca, l'auto del ragioniere Ugo Fantozzi, ultima vera maschera italiana, Luca Bizzarri, altro comico genovese, scorrazza nel Villaggio della memoria: da Boccadasse a un capannone in cui sono stati ricostruiti la cucina in formica della signora Pina con ributtanti decori e il marcatempo nel quale timbravano il cartellino i vari Fantozzi,

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



- 1** **Paolo Villaggio** (1932-2017) nel ruolo di Ugo Fantozzi: il primo film fu diretto da Luciano Salce nel 1975
- 2** La locandina di *Mostruosamente Villaggio*, il **22 marzo** prima al Bif&st e poi su Rai 3
- 3** Insieme all'amico **Fabrizio De André**
- 4** Con i figli **Elisabetta**, nata nel 1959, e **Pierfrancesco**, nato nel 1962

perché la produzione del *Secondo tragico Fantozzi* non aveva i diritti del capodopera di Ejzenštejn e quindi tutte le scene viste nella proiezione del cineforum aziendale furono girate ex novo da Luciano Salce, regista dei primi due film dedicati al personaggio. Altri sette furono diretti da Neri Parenti e l'ultimo da Domenico Saverni nel 1999.

Per chi non lo sapesse, Fantozzi ebbe due mogli, cioè una, la succitata signora Pina (cui distrattamente allunga un'elemosina: «Tenga, buona donna», «Ma sono tua moglie, Ugo»), interpretata da Liù Bosio nei primi due e nel quinto film e da Milena Vukotic negli altri. Racconta Parenti che Bosio abbandonò il ruolo perché, essendo anche attrice di teatro impegnato, fu scioccata una volta che, alla sua entrata in scena, il pubblico cominciò a scandire: Pi-na, Pi-na, Pi-na. La signora Fantozzi doveva essere particolarmente identificante, perché ricorda Vukotic che una volta, invitata a pranzo dai coniugi Villaggio, fu accolta dalla colf che urlò: «Signora, è arrivata la moglie di suo marito».

Inventore del professor Kranz, il rivoluzionario conduttore tedesco col cammellino di peluche che non sapeva condurre e trattava male il pubblico (1968, *Quelli della domenica*, Programma Nazionale della Rai), nella vita Villaggio

NELLA VITA NON SOMIGLIAVA ALLA SUA MASCHERA: NON AVEVA PROPENSIONE AL RUOLO DI VITTIMA

non aveva niente di Fantozzi, che alla fine gli stava anche stretto; manteneva il cinismo delle sue storie, ma nessuna propensione al ruolo di vittima. Dice sua moglie Maura che erano agli antipodi: «Io non ho

mai avuto a che fare con Fantozzi». Nei materiali di repertorio o nei video girati dalla figlia Elisabetta, Paolo dice cose tenerissime sulla moglie, mentre lei evita le romantiche come la peste. Era affettuosissimo anche con Vittorio Gassman, conosciuto sul set di *Brancaleone alle Crociate*: ricorda Alessandro, figlio del mattatore, che Villaggio era intimidito da suo padre, grande attore, bello, amato dalle donne, che però se ne stava sul set silente e appartato. Ma dopo due giorni gli si avvicinò chiedendogli: «Scusi, lei parla?». Scoppiarono le risate e un'amizizia mai finita. Per un compleanno del suo amico, Paolo affittò uno yacht in Sardegna e ci imbandì una festa russa con ballerini russi e caviale. Una spesa *mostruosa*, per dirla in lessico fantozziano, ma lui era generoso, se non addirittura dissipatore.

Sempre in Sardegna affittarono insieme una villa, e il pomeriggio giocavano a tennis in doppio: Panatta-Villaggio contro Gassman-Pietrangeli. Dice Panatta che Paolo lo implorava di far vincere Gassman: «Io non ho mai ceduto. Non era soggezione, ma proprio un amore sviscerato».

I libri e i film di Fantozzi andavano fortissimo in Urss e una volta, al convegno della Fondazione Cini sugli autori italiani in cirillico, Evtušenko disse che, per lui, lo scrittore più vicino a Gogol e Cechov era un certo Villaggio (pronunciato Vigliacco). È intuibile che l'autore dell'italica commedia umana impiegatizia adorasse gli scrittori slavi. Li regalò anche a Panatta, che li teneva sul comodino, senza aprirli: ma dopo la sua morte li ha letti. Una forma di omaggio intimo. □

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15 marzo 2024 | il venerdì | 109





Parla Emanuela Fanelli

“Troppo narcisismo
meglio coltivare
una sana autoironia”

di Silvia Fumarola
a pagina 32

di Silvia Fumarola
È l'attrice dell'anno, con tre personaggi che colpiscono al cuore: Marisa, l'amica di Delia nel film *C'è ancora domani* di Paola Cortellesi, Daniela, a cui Paolo Virzì affida il monologo più bello in *Un altro Ferragosto* e Luana Pericoli, l'esilarante attrice mitomane di *Call my agent 2*, che tormenta Corrado Guzzanti. Nella nuova stagione della serie diretta da Luca Ribuli, dal 22 marzo su Sky e in streaming su Now, imita persino lo strip tease di Sophia Loren in *Ieri oggi e domani*. Sottile e spiritosa, Emanuela Fanelli, 37 anni, ex maestra d'asilo (per i bambini era Mela), attrice per passione (e talento), disincanto romano venato di malinconia, autrice di monologhi, ha debuttato al cinema nel 2015 col ruolo della “prima smandrappata” («Così ero definita, c'erano anche la seconda e la terza»), in *Non essere cattivo* di Claudio Caligari. Poi ha interpretato *Dov'è Mario?* serie cult scritta da Guzzanti con Mattia Torre, è stata scoperta in tv in *Una pezza di Lundini*, l'anno scorso ha vinto il David di Donatello come miglior attrice non protagonista per *Siccià* di Paolo Virzì. «Un sogno che si è realizzato, avevo amato *Ferie d'agosto*. Succede quando qualcuno ti “vede”, nel senso che sa guardarti, per un attore è tutto. Mi aveva scoperto Giovanni Benincasa, l'autore di *Una pezza di Lundini*. E Virzì mi ha visto lì».

In “Call my agent” è un'attrice fuori controllo. Quante Luana Pericoli conosce?
«Luana è mitomane, un tratto che descrive bene questi anni, non solo la mia professione, da quando abbiamo cominciato a raccontarci da soli – eccomi che prendo l'aereo, che mangio, che mi vesto. Il mio mestiere stuzzica le parti buie che abbiamo tutti. L'ego e il narcisismo possono portare a quella deriva. Mi ritrovo a fare dei pensieri pure io».

E che pensa?

Gli esordi, la famiglia, il successo
Dopo i film con Virzì e Cortellesi
l'attrice è tra i protagonisti della
seconda stagione di “Call my agent”

Emanuela Fanelli

“C'è troppo narcisismo
diamoci una calmata
Molto meglio coltivare
una sana autoironia”

«Che per evitare la “deriva Luana” ti salva l'autoironia. Negli ultimi anni, lavorativamente, mi sono successe cose bellissime, a cui cerco di dare il giusto peso. Non puoi stare sempre a palla, quello che fai non può definirsi come persona: devi sapere che la vita è tanto più grande del cinema e dei premi. Lo devi ricordare per la tua salute mentale».

Le piace di più far ridere o commuovere?

«Sono due parti della stessa cosa, all'anteprima di *Un altro ferragosto*, quando ho fatto il monologo, il pubblico rideva e però poi Daniela dice cose che fanno piangere».

I suoi genitori che dicono?

«Sono orgogliosi e felici, ma perché ho realizzato il mio sogno, come se avessi aperto una farmacia mia. Sono riuscita a fare quello che desideravo senza conoscere nessuno. Papà ora scherza: è arrivata Eleonora Duse».

Però si può dare delle arie, il critico Gianni Canova l'ha paragonata a Catherine Deneuve...

«I miei non vanno in giro a dire: “Mia figlia...”, si emozionano a casa. Mio padre ha una chiavetta in cui conserva le cose che scrivono su di me. Poi tutti con i piedi per terra».

Com'è nata Luana?

«Devo ringraziare la sceneggiatrice Lisa Nur Sultan. Mi ha voluto incontrare dopo avermi visto in *Una pezza di Lundini*: “In una parodia del cinema tu devi esserci”. A me Luana fa anche tenerezza e pure se risulta antipatica va bene, mica sono io».

Nella vita è ansiosa?

«L'ansietà per me è positiva. Un po' di ansia con Virzì mi è venuta, non è che dico: faccio il monologo e lascio tutti a bocca aperta. Nel film ci sono attori eccezionali. Mi hanno commosso i complimenti degli addetti ai lavori».

Che effetto le ha fatto il successo di “C'è ancora domani”?

«Un'emozione difficile da spiegare, con Paola siamo amiche, sapevo che stava scrivendo il suo film. Me lo spiega scena per scena, mi svela il

finale e poi mi dice: “Mi piacerebbe tanto che Marisa fossi tu. Però non lo devi fare perché mi vuoi bene”.

L'amicizia è una forma altissima d'amore, e col ruolo di Marisa sono contenta che sia venuta fuori».

Da autrice il suo sguardo sulle donne?

«Non ho la presunzione e non mi piace pensare di rappresentare tutto il genere femminile: ho ironizzato su questo in *Voci di donna*, una parodia dei monologhi».

Come si vede?

«Nella vita sbatto contro le cose, una mia amica dice che mi muovo come se fossi dieci volte più grande. Il corpo lo considero poco, mi vedo dal di fuori, ho un super io enorme. Mi giudico. Non sono fanatica voglio essere in ordine, ma che non mi si guardi troppo».

Vita privata?

«Non sono fidanzata. Ci sono persone che si fidanzano sempre, io neanche da piccola pensavo: voglio sposarmi e fare i figli. Le amichette mie invece lo dicevano. L'amore è la cosa più bella del mondo, ma non è legato alla realizzazione di me, non è una tappa. È importante capire cosa ti piace. Se non stai da sola mai, non lo sai: come sono in casa da sola o viaggio sola?».

E com'è?

«Sto bene. L'ironia è un regalo, una lente bella attraverso la quale guardare dispiaceri e frustrazioni. Una fortuna, un po' come avere il metabolismo del ghepardo».

Quello sì, è un gran dono.

«Capisce? Quando ho fame, mangio. Genetica, ho preso da papà».

I suoi modelli?

«Monica Vitti, Franca Valeri e Anna Marchesini, la triade delle meraviglie, da piccola le ammiravo. Torno alla mitomania, se leggi i complimenti e pensi che ci sono state loro ti dai una bella calmata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ho il
metabolismo
da ghepardo
l'ho preso
da mio
padre
L'amore?
È la cosa
più bella
del mondo
ma per me
non è legato
alla mia
realizzazione





La carriera



Call my agent - Italia 2

Con Corrado Guzzanti



C'è ancora domani

Nel film con Paola Cortellesi



Un altro Ferragosto

Diretta da Paolo Virzi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



È LA PRIMA DOPPIATRICE ITALIANA CON LA SINDROME DI DOWN

Alice nel cinema delle meraviglie

Alice Gennaro, 20 anni, da Prato, è la prima doppiatrice con sindrome di Down in Italia: è sua la voce della protagonista del film spagnolo 'Valentina',

vincitore nel 2022 del premio Goya come miglior film d'animazione e la cui protagonista ha la sindrome di Down. «È stato fantastico dare voce a Valen-

tina - spiega - perché è simpatica e gioiosa». Il film arriva in Italia il 21 marzo, Giornata mondiale della sindrome di Down.

Bini a pagina 13

Alice e la sindrome di Down Ora è la prima doppiatrice in Italia «Mai mollare davanti agli ostacoli»

La sua voce contro i pregiudizi, la 20enne 'interpreta' la protagonista di un cartone animato spagnolo
Il sogno della giovane: «Mi piace il mondo del cinema, ma spero di diventare presto una fotomodella»

di **Silvia Bini**
PRATO

Zaino in spalla, capelli lunghi biondi, un sorriso che contagia. Allegra, studiosa, coraggiosa. È Alice Gennaro, frequenta la quinta superiore all'istituto tecnico Marconi di Prato indirizzo per grafico: è la prima doppiatrice con sindrome di Down in Italia. È sua la voce della protagonista della pellicola spagnola 'Valentina', vincitrice nel 2022 del premio Goya come miglior film d'animazione e la cui protagonista ha la sindrome di Down. In occasione della Giornata mondiale della sindrome di Down, che ricorre il 21 marzo, il film arriva in Italia e l'adattamento è stato realizzato grazie alla collaborazione con l'Associazione Italiana Persone Down, di cui Alice è socia nella sede di Prato e che l'ha indicata come possibile interprete. Un'avventura inaspettata, che ha catapultato la giovane pratese in un mondo del tutto nuovo. Lei non si è sottratta, anzi ha dato grande prova di determinazione e coraggio.

Alice, partiamo dalla determinazione: quanta ne serve per

raggiungere traguardi come questo?

«Non mi sono mai arresa, mi sono impegnata e ho studiato davvero tanto».

Come è stata l'esperienza di entrare in una vera sala di doppiaggio accanto a personaggi famosi?

«Non me lo sarei mai aspettata, ma sono stata brava. Sono riuscita a parlare bene. È stato fantastico dare voce a Valentina perché Valentina è simpatica e gioiosa. A volte è stato difficile, però ci sono riuscita».

Mamma Simona ha detto che ogni giorno registravi per tre ore, hai mai pensato di non farcela?

«No. Mi sono presentata sempre in forma e soprattutto non mi sono mai arresa nemmeno di fronte agli ostacoli che qualche volta ci sono stati».

Protagonista del film è una bambina che sogna di fare la trapezista, ma ha paura di non riuscirci perché consapevole di essere diversa. Proprio come te, alla fine riuscirà a realizzare il suo sogno grazie al forte rapporto con la sua famiglia.

«La mia famiglia mi è stata sem-

pre vicina, nei giorni in cui eravamo a Roma a registrare è stato bello essere tutti insieme. Loro ogni giorno mi danno tanta forza e anche tanto amore».

La tua storia insegna molto. Cosa vorresti dire alle persone che si arrendono perché pensano di non riuscire?

«La sindrome di Down non è un limite, è un'opportunità. Lavoro tutti i giorni all'accettazione di me stessa. Vorrei aiutare chi non si sente all'altezza a fare grandi cose e vorrei che capissero le proprie esigenze e le proprie qualità, tutti le abbiamo».

Hai già deciso cosa vorresti fare da grande?

«Essere una fotomodella di marchi di lusso. Ora ho scoperto che mi piace fare anche il doppiaggio, in generale amo molto l'ambiente del cinema e della moda».

Qual è il tuo film preferito?

«Rapunzel mi piaceva tanto quando ero piccola e in generale tutte le fiabe Disney».

Il prossimo traguardo sarà la maturità?

«A giugno ci sarà il diploma. La scuola che frequento mi piace tanto, lì mi sento benvoluta e accolta, non è sempre stato così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INIZIATIVA

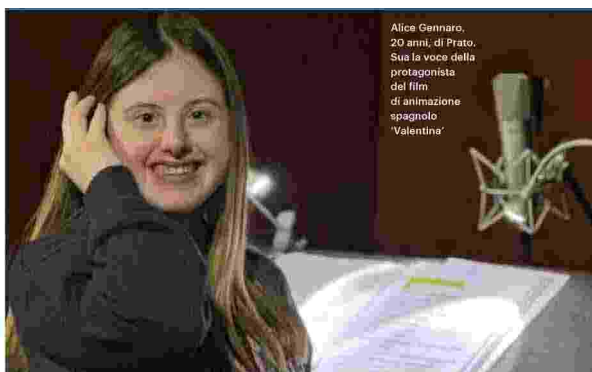
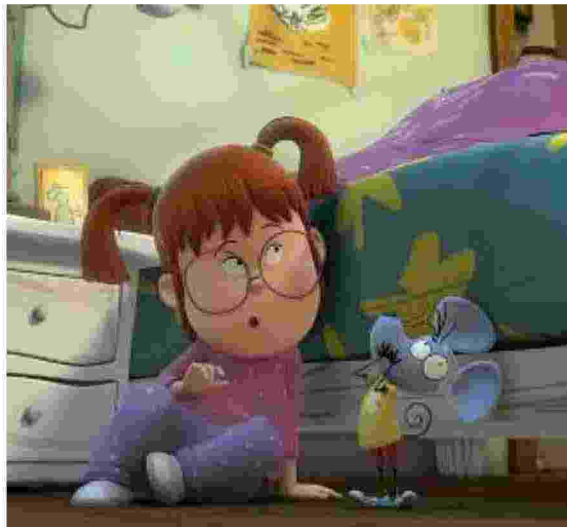
La proiezione nel nostro Paese

In occasione della Giornata mondiale della sindrome di Down, che ricorre il 21 marzo, il film spagnolo 'Valentina', vincitore nel 2022 del premio Goya come miglior film d'animazione e la cui protagonista ha la sindrome di Down, arriva in Italia. A dare voce al personaggio principale è Alice Gennaro, affetta dalla stessa patologia. L'adattamento è stato realizzato grazie alla collaborazione con l'Associazione Italiana Persone Down, di cui la ragazza è socia nella sede di Prato

Alice Gennaro ha 20 anni e frequenta un istituto professionale a Prato

Davanti al microfono sono stata brava Sono riuscita a parlare bene I miei genitori mi sono stati vicini

Una scena della pellicola spagnola 'Valentina' che vede tra i doppiatori Alice Gennaro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

SOFIA

CHI È

LA VITA

Sofia Coppola è nata 52 anni fa a New York, figlia della documentarista Eleanor e del regista Francis Ford Coppola. Si è diplomata al California Institute of the Arts e ha avviato una linea di moda, Milkfed, venduta esclusivamente in Giappone. E' comparsa in 7 film del padre, la prima volta fu ne *Il Padrino* (1972), nella parte di un neonato durante un battesimo.



LA CARRIERA

Il suo debutto come regista è nel 1999, con *Il giardino delle vergini suicide*, nel 2003 arriva *Lost in Translation* - *L'amore tradotto*, per il quale ha vinto l'Oscar (sceneggiatura originale). Dopo *Marie Antoniette* (2006) è il momento di *Somewhere* (2010) grazie al quale vince il Leone d'oro alla 67ª edizione della Mostra internazionale di Venezia. Il 27 marzo nelle sale italiane arriva *Priscilla* (nella foto la locandina)

«RACCONTO LE RAGAZZE CHE DIVENTANO DONNE NESSUN ALTRO MOMENTO È COSÌ RICCO DI ISPIRAZIONE»

COPPOLA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



COVERSTORY

La regista premio Oscar torna con un film tratto dall'autobiografia di Priscilla, moglie di Elvis Presley: «Fu una sposa bambina, tutti allora hanno voluto credere alla favola. Ora che sono madre di un'adolescente capisco meglio cosa potevano desiderare davvero lei e i suoi genitori»

DI STEFANIA ULIVI

Romanzi di formazione di giovani fanciulle, chiuse in una bolla di cristallo, dove tutto sembra risplendere. Alla corte di Versailles come Marie Antoinette. O a quella di Elvis, a Graceland, come Priscilla. Adolescenti costantemente radiografate dallo sguardo altrui. Che Sofia Coppola prova a guardare sottraendosi a influenze e preconcetti. «Mi appassiona il racconto della ricerca di identità di ragazze che stanno diventando donne, che la trovano nelle scelte che fanno. Non penso che ci sia un altro momento della nostra vita in cui succede così tanto e che sia così ricco d'ispirazione. Mi interessano le storie e le limitazioni e le risposte delle persone a quelle limitazioni» racconta a 7 la regista, alla vigilia dell'uscita di *Priscilla*, (dal 27 marzo con Vision), tratto dall'autobiografia *Elvis and me*, scritta da Priscilla Presley con Sandra Harmon.

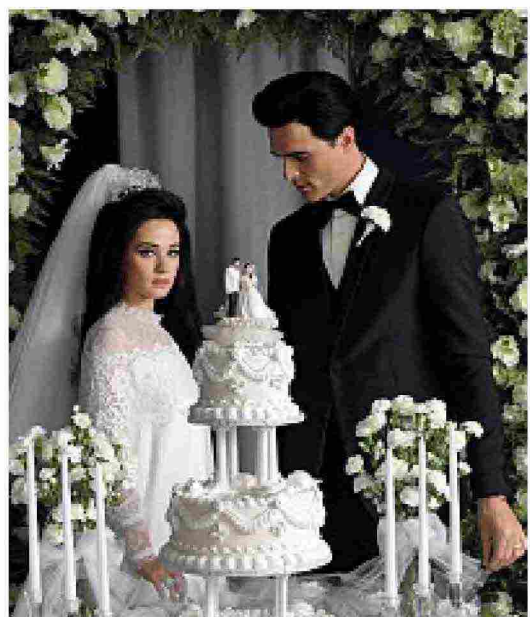
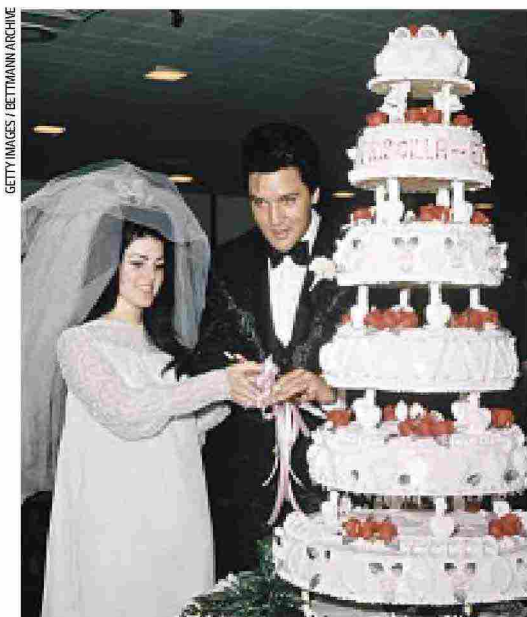
«Prima di girare *Priscilla* mi ero posta il problema che potessero esserci delle somiglianze, ma nelle sue pagine ho trovato molti aspetti che ho sentito vicini. E la possibilità di raccontare, andando nel

La regista sul set di *Priscilla* con l'attrice Cailee Spaeny, che interpreta la parte della protagonista

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

COVERSTORY



profondo, una donna della generazione di mia madre». Eleanor, documentarista e produttrice. Da cui lei, sempre chiamata a confrontarsi con l'eredità del padre regista, dice di aver preso lo sguardo, la capacità di osservazione e l'amore per il bello e la fotografia.

Il film prende il via nel 1959 con l'incontro tra i due, in Germania, dove Presley faceva il servizio militare e il padre di lei era capitano della U.S. Air Force. Elvis aveva 24 anni, Priscilla Ann Wagner Beaulieu, solo 14. Si sposarono il 1° maggio 1967, l'anno seguente nacque Lisa Marie. I due si separarono nel 1973, quattro anni prima della morte del cantante. *Priscilla* è stato in concorso a Venezia 80, dove Sofia è tornata dopo il Leone d'oro per *Somewhere*, la protagonista Cailee Spaeny ha vinto la Coppa Volpi.

«Essere lì con i miei attori, Cailee che ha conquistato tutti con la sua performance e Jacob Elordi, è stato davvero un sogno. Non sai mai prima come saranno accolti i

tuoi film, ogni volta hai paura di mostrarli come se fosse l'opera prima. Ero così fiera di accompagnarlo al festival, all'idea che avessero creduto in me».

Al Lido c'era anche Priscilla Presley, si è commossa vedendo il film, ha voluto parlare con noi giornalisti. «È molto difficile sederti e guardare un film su di te, sulla tua vita, sulla tua storia d'amore. Elvis è stato l'amore della mia vita. Era lo stile di vita che era troppo difficile per me. Siamo rimasti legati, abbiamo avuto nostra figlia e ho fatto in modo che lui la vedesse tutto il tempo. È come se non ci fossimo mai lasciati», ha detto. Temeva la sua reazione?

«Ho sentito di avere una responsabilità verso di lei, si è fidata di me. E sì, è la generazione di mia madre, e la sua storia mi ha colpito. Avevamo parlato prima del film, uno scambio tra generazioni che penso sia stato fondamentale. E vederla commossa ha significato tanto per me.

Certo, quando ha visto il film ero forse più nervosa di lei. Le è piaciuto, sono felice che si sia sentita rispettata. Ho cercato di mantenere il punto di vista di Priscilla, la cosa bella del libro è che puoi metterti nei suoi panni e farti portare indietro nel tempo, quando anche noi avevamo 14 anni. La dipingevano come la "sposa bambina di Elvis", ma ho percepito un vissuto molto più interessante da raccontare. Ha sempre risposto con franchezza alle mie domande, mi ha colpito la sua disponibilità nel mettere in luce gli alti e bassi di una coppia come la loro».

Leggendo il libro cosa l'ha convinta a farne un film?

«Ho pensato subito che la storia fosse interessante, un percorso di scoperta verso la femminilità, in prima persona. Pur essendo un personaggio pubblico c'erano molte cose che non sapevo. Per esempio, non avevo mai pensato che loro due si incontrarono quando lei andava ancora a scuola. Ho provato a immaginare quan-

«PRISCILLA INCONTRÒ ELVIS CHE ANDAVA ANCORA A SCUOLA, DOVEVA ESSERE LA RAGAZZA DA SOGNO CHE NON SI LAMENTA MAI»

A sinistra una foto del matrimonio tra Priscilla ed Elvis Presley, il 1° maggio 1967. A destra la scena nel film

ELVIS PRESLEY

DI MATTEO PERSIVALE

IL RE DEL ROCK CHE TRAVOLSE L'AMERICA E MORÌ SOLO



Non è di moda nell'America del 2024 Elvis Aaron Presley (8 gennaio 1935 Tupelo, Mississippi – 16 agosto 1977 Memphis, Tennessee) per una serie di ragioni difficili da articolare: i capi d'accusa tra i progressisti – almeno – sono l'ispirazione tratta da tanti musicisti neri del blues e del r'n'b che non potevano al contrario di Elvis, bianco, accedere al grande pubblico dell'America anni Cinquanta e il matrimonio – come si vede nel film di Sofia Coppola – con la giovanissima Priscilla da lui conosciuta quattordicenne (lui aveva 24 anni). Mode a parte – vanno e vengono – resta la figura, dalla quale non si può prescindere, dello straordinario musicista naturale che non soltanto portò al grande pubblico il rock'n'roll (che non aveva inventato lui, certo). E, aspetto non di poco conto oggi, resta l'Elvis superstar, protagonista della Elvismania che provocava guai di ordine pubblico a ogni sua apparizione e aprì la strada a tutte le altre manie mediatiche, dalla Beatlesmania in poi. Elvis cantante, divo di Hollywood, miliardario, solitario, ascesa e declino in poco più di vent'anni, e la morte precoce come Marilyn e James Dean, le altre due icone dell'America postbellica.

to fosse difficile perché non poteva avere amici, non poteva portarli a casa. Il liceo è già un momento difficile, ho provato a immaginare cosa doveva dire per lei adattarsi ai ritmi di lui, stare sveglia tutta la notte, dover essere questa ragazza da sogno senza mai lamentarsi. Lei nel libro lo racconta in modo veramente toccante e inusuale». **Nel 2022 al cinema è arrivato *Elvis* di Baz Luhrmann con Austin Butler. Si è posta il problema di eventuali confronti?**

«L'ho visto e penso che non ci sia il rischio, abbiamo fatto una cosa molto diversa, credo anzi che si completino l'uno con l'altro».

Il suo film non è solo il ritratto di Priscilla ma anche un modo, indiretto, di raccontare l'icona Elvis.

«Ho sempre pensato di mostrarlo tramite gli occhi di lei, far vedere la loro storia e la sua vita con lui, il loro matrimonio, tramite i suoi occhi, e provare ad avere empatia per tutti i personaggi e capirli, farli vedere come esseri umani. Mi piace sempre la storia vera dietro al mito, e penso che lui sia leggendario ma non conosciamo molto lei e della sua vita, la sua identità, come è cresciuta, chi lui voleva che fosse, la forza che lei ha dovuto avere per lasciarlo e trovare la propria identità». **Incontrando Priscilla, che cosa l'ha stupita?**

«Non riesco a pensare a una sorpresa, piuttosto a alcuni dettagli che mi hanno aiutato ad aggiungere elementi del ritratto».

Per esempio?

«Il racconto di quando andavano al cinema insieme, il fare la fila mentre lui diceva quanto desiderasse diventare un attore. Mi ha fatto capire quanto la sua frustrazione avesse toccato anche la loro relazione. Lei riesce a restituirci l'aspetto umano di una coppia diventata parte dell'immaginario popolare. Mi hanno

colpito alcune piccole cose, come lei che descrive che si metteva le ciglia finte prima di andare all'ospedale, quest'idea così tipica delle donne di quell'epoca, di essere sempre in ordine, di pensare sempre a come presentarsi».

Lei è stata una sposa bambina, quando l'ha conosciuta aveva 14 anni, lui dieci di più. Era raro ma accettabile. Oggi non lo sarebbe.

«Sì, è quello che ho pensato. Sono stata molto colpita da quello che ha attraversato. Per anni nessuno sapeva nulla della sua versione della storia, che esperienze avesse avuto, nessuno sembrava interessato. Ci è sì è limitati a credere alla favola. So ancora cosa voglia dire avere quell'età, ma ora sono una madre di un'adolescente e posso anche vedere la prospettiva del genitore, che è quello che serve in questo film, capire cosa vuole lei ma anche cosa volevano i genitori. Questo è stato fondamentale, vedere entrambi i lati».

Non è un classico biopic. Lei si concentra più sugli aspetti privati del rapporto Elvis & Priscilla.

«Volevo che fosse un ritratto intimo della sua esperienza a Graceland, come me l'aveva comunicata lei stessa».

Come ha scelto gli attori?

«Sono stata molto felice che i produttori non mi abbiano fatto pressioni per avere delle star, volevo volti nuovi. Per Priscilla volevo una sola attrice, non volevo cambiare durante le riprese, mi serviva qualcuno che interpretasse con convinzione un personaggio dai 14 ai 29 anni. Il nome di Caillee me lo ha fatto Kristen Dunst: ci aveva lavorato, mi ha detto quanto fosse riuscita a fidarsi di lei. Quando l'ho conosciuta ho pensato che avesse la sensibilità e l'intelligenza necessarie per il ruolo, e che la sua faccia fosse credibile come adolescente. Da subito dopo il casting ho capito che lei poteva sembrare giovane e innocente ma sapevo che dato che era più grande, ora ha

«**RACCONTARE QUESTA STORIA MI HA FATTO SENTIRE PIÙ VICINA
A MIA MADRE ELEANOR, QUELLA È LA SUA GENERAZIONE**»

COVERSTORY

25 anni, potesse reggere il passaggio all'età più adulta. Mi ha colpito la sua maturità, sapeva come reggere la parte, è stata capace di catturare questa cosa. Anche Jacob è stato un incontro felice. Neanche per lui era facile, interpretare Elvis può spaventare. Ha retto benissimo. E sta facendo un percorso bellissimo».

Avete dovuto ricostruire Graceland, vero?

«Sì, a Toronto. È stata una sfida perché non avevamo molti soldi. Le ricerche sono state molto accurate, hanno davvero ricreato tutto. È stato incredibile entrarci: mi ricordo la prima volta, l'emozione. Abbiamo costruito davvero la nostra Graceland».

Una corte anche quella, una Versailles di Memphis.

«Un posto unico. È una cosa che amo dei film, che ti permettono di tornare indietro nel tempo, vivere vite di persone come non avresti potuto fare nella realtà, muoverti in luoghi leggendari. Questo è stato un altro viaggio nel tempo».

Tra le difficoltà anche quella relativa alla colonna sonora: la Presley Enterprises vi ha negato i diritti, non essendo un loro progetto. Che soluzione avete trovato?

«Con mio marito Thomas Mars e i suoi Phoenix abbiamo usato la musica per evocare l'epoca. Ci ha spinto a essere più creativi. Mi è piaciuto molto, abbiamo preso musica di quel periodo per provare a trovare un modo di collegarci. Per esempio, *Baby I Love You* dei Ramones sembra come una ninna nanna che senti un po' distratamente, come in una fiaba. E ha una connessione con il suono di quell'epoca».

Il suo cinema è sempre molto personale, cosa ha messo di suo raccontando la vita di persone reali?

«Mi sono concentrata, come ho detto, sulla sua ricerca di identità, in cui tutti possiamo rifletterci: il primo innamoramento, il tentativo di essere ciò che pensi



Una scena de *Il giardino delle vergini suicide* (1999), il debutto di Sofia Coppola alla regia. Sotto Bill Murray e Scarlett Johansson in *Lost in Translation* (2003) e, in basso, Stephen Dorff e Elle Fanning in *Somewhere* (2010)



e non ciò che ti dicono di essere gli altri. Il fatto di diventare madre. Questa è stata la sfida più grande per me, perché dovevo essere creativa ma avevo la responsabilità di raccontare la storia in una maniera che Priscilla sentisse che rispettavo la sua storia. Ho dovuto trovare un equilibrio, perché il libro copre periodi storici diversi, volevo fosse comprensibile e attuale».

Il suo non è propriamente un biopic, ma è vero che ultimamente il cinema, anche d'autore, pesca sempre di più dalle vite dei personaggi conosciuti. Perché secondo lei?

«Non sono certa sia un fenomeno nuovo, penso che sia una tradizione, da molti anni: le storie delle persone vere sono sempre state materia viva per i registi. E per il pubblico».

In settembre era ancora in corso lo sciopero degli attori del Sag-Aftra, una vertenza molto lunga dopo quella degli sceneggiatori. Come vede la situazione adesso?

«Ero molto ottimista, ero sicura che avrebbero raggiunto un accordo che rispetta il lavoro creativo. Sono molto contenta che il sindacato stia lavorando per gli attori. Io mi preoccupa per le altre persone, le troupe, tutti quelli che lavorano sui set: i sarti, i trasporti, tutte le aree. Spero che siano riconosciuti i diritti di tutti i mestieri del cinema».

Al Lido, Liliana Cavani ha ricevuto il Leone d'oro alla carriera di Biennale Cinema, era la seconda donna a ottenerlo. Da regista trova che le donne continuino a fare fatica a trovare spazio e riconoscimenti?

«Penso che ci siano stati molti progressi da quando ho cominciato, ma il cammino resta difficile. Spero che ci sia sempre più equa rappresentazione anche se il cambiamento sta avvenendo troppo lentamente. È anche una questione economica. Confido che ci siano più finanziamenti per pro-

«IL CAMMINO PER UNA REGISTA DONNA RESTA DIFFICILE, I FINANZIAMENTI VANNO PIÙ FACILMENTE AGLI UOMINI»



getti diretti da donne».

Che rapporto ha con il cinema italiano?

«Sono fiera di essere in parte italiana, e essere cresciuta con grandi registi, come Bertolucci, Fellini. E Lina Wertmuller, nuovi nomi come Alice Rohwacher. L'Italia ha una grande cultura di cinema, ogni volta che mi trovo alla Mostra di Venezia rinnovo il legame, lo respiro nell'aria».

Nella costruzione di un film a quale fase si appassiona di più?

«È difficile sceglierne uno solo di tutti i gradini, è difficile dirne solo uno. Ma mi piace molto il montaggio, quando metti tutto insieme, metti la musica e vedi se funziona. Sono tutte sfide. E mi piace collaborare sul set, con il mio dipartimento artistico, i costumi, le scenografie, il rapporto con il mio direttore della fotografia.

Ama rivedere i suoi film?

«Non molto, a volte se li passano in tv ne vedo un pezzo. L'anno scorso per la prima volta ho provato a fare vedere a mia figlia *Lost in translation*, è stato divertente! Non

mi capita spesso, a volte lo faccio per le mie figlie. Se me lo chiedono.

Lei ha avuto una breve esperienza da attrice con suo padre. Ha lavorato con diversi attori di cui ha seguito il percorso negli anni: Kirsten Dunst, Scarlett Johansson, Elle Fanning, ora Caillee Spaeny e Jacob Elordi. Si considera una sorta di mentore o guida per loro?

«Amo lavorare con gli attori, cerco lo scambio. Mi piace che esprimano quello che hanno, sé stessi. Credo che i registi in qualche modo amino sempre i loro attori, serve fiducia per affidare loro le nostre storie, ma la fiducia deve essere reciproca. Qui tutto ruota attorno a Caillee e Jacob, sono loro due a doverci fare entrare nel loro mondo. È un lavoro che si fa insieme, li vedo come i miei collaboratori».

Il suo è un cinema empatico ma non sentimentale. Riflette il suo modo di essere?

«Credo di sì. È difficile, perché mi piace

mettere toni romantici, dolci, ma non mi piace risultare sdolcinata. Cerco sempre un equilibrio, chiedo sempre al mio direttore della fotografia: è troppo?».

La sua canzone preferita di Elvis Presley?

«Una che amo e che non conoscevo prima che la ascoltassimo è *Pocketful of Rainbows*. La amo davvero, e non la conoscevo, ma poi mio marito me l'ha fatta sentire mentre stavamo cercando musica dell'epoca. E mi ha conquistato. È molto romantica. Questo sì».

Pochi mesi fa ha pubblicato un libro *Sofia Coppola Archive: 1999-2023*.

Vuole essere un bilancio del suo lavoro?

«È una specie di album di ritagli, di sguardo all'indietro sul mio lavoro negli anni. È un tributo a collaboratori e fotografi che mi hanno influenzato, che mi piaceva condividere».

Prossimo passo?

«Non so ancora. Nessuna certezza».

«NON MI PIACE MOLTO RIVEDERE I FILM CHE HO DIRETTO, NEL CASO LO FACCIAMO PER LE MIE FIGLIE, MA SOLO SE ME LO CHIEDONO»

Sofia Coppola sul set di *Priscilla* con Caillee Spaeny e Jacob Elordi, che interpreta Elvis Presley

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

CLAISSE-FANTASTICHINI

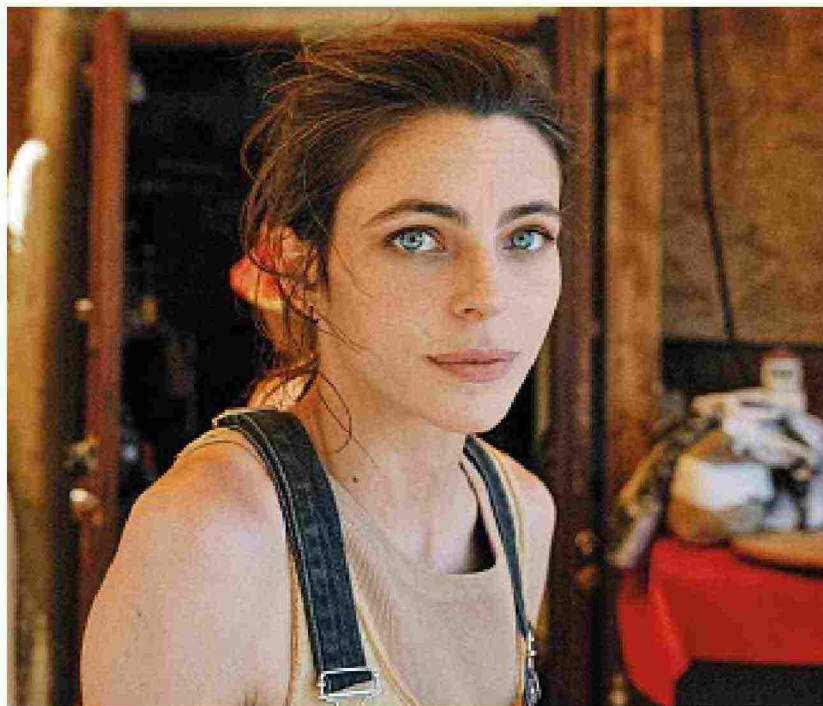
«NOI, FIGLI D'ARTE E ATTORI DI PASSAGGIO 28 ANNI DOPO»

La madre di Agnese è Laura Morante, in *Ferie d'agosto*, *Un altro Ferragosto* e nella vita. Lo scomparso Ennio è il papà di Lorenzo, concepito sul primo set

DI VALERIA VIGNALE

Agnese Claisse e Lorenzo Fantastichini sono figli d'arte e figli di *Ferie d'agosto*. È il film di Paolo Virzì che, nel 1996, fotografava l'Italia berlusconiana attraverso l'incontro-scontro di due tribù vacanzieri, e due visioni del mondo, nell'isola di Ventotene. Da un lato i Molino, borghesi di sinistra, cioè il giornalista Sandro (Silvio Orlando) e la compagna Cecilia (Laura Morante) con la famiglia allargata di amici ed ex amori in apparente armonia. Dall'altro i Mazzalupi, ricchi bottegai romani pronti a una caciara più esibita che allegra, qualunque di destra, a cominciare dall'armaiolo Ruggero (Ennio Fantastichini) infelicitamente innamorato della cognata Marisa (Sabrina Ferilli). Il seguito è ora nei cinema e, come in un incastro di bambole matryoska racchiuse nella grande storia di Virzì, vedremo come Agnese e Lorenzo ne fanno parte da attori e non solo.

Con *Un altro Ferragosto*, il regista livornese ha riportato quei personaggi a Ventotene 28 anni dopo, con gli stessi volti, esclusi gli interpreti scompar-



In alto, Agnese Claisse, 35 anni, figlia di Laura Morante (67) e di Georges Claisse, commediografo francese, scomparso nel 2021 a 80 anni. Qui sopra, Lorenzo Fantastichini (27), figlio di Ennio (scomparso nel 2018 a soli 63 anni per una leucemia fulminante) e di Nadia D'Errico

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

si nella vita e perciò anche nella finzione (Ennio Fantastichini e Piero Natoli, suo cognato nel film). Ritroviamo i due gruppi alle prese con i segni del tempo, i bilanci amorosi ed esistenziali, i figli che ne sembrano l'evoluzione, e gli umori cambiati facendo da specchio al Paese reale. I Molino hanno due figli di cui uno gay, imprenditore di successo, con l'eccentrico marito al seguito. Dei Mazzalupi orfani di padre, una è una celebre influencer. E mentre i figli di Sandro Molino-Silvio Orlando, malato terminale, vorrebbero regalargli un'ultima vacanza serena, la Mazzalupi star dei social si prepara a una chiassosa e mediatica festa di nozze. Tra la nostalgia di un mondo che muore e la festa del nuovo che avanza, c'è la memoria collettiva. Proprio a Ventotene, come ripete ossessivamente Molino, furono confinati molti antifascisti padri della Repubblica.

In questa nuova fotografia corale, Paolo Virzì ha voluto non a caso i figli di due dei protagonisti. **Agnese Claisse, 36 anni, nata dal matrimonio di Laura Morante con il commediografo francese Georges Claisse**, aveva 7 anni sul set di *Ferie d'agosto*: era Martina, figlia di Cecilia (interpretata da sua madre) e lo è anche in *Un altro Ferragosto*, ovviamente cresciuta. Lorenzo Fantastichini, 27enne figlio di Ennio, è invece stato concepito durante le riprese del primo titolo e **Virzì l'ha voluto per il ruolo di Massimo Mazzalupi, figlio del Ruggero interpretato proprio da suo padre. Sono diversi per età e carattere, Agnese e Lorenzo, ma hanno un'altra cosa in comune: inseguono sogni non solo da attori.**

«È stato un piccolo choc, molto emozionante, tornare a Ventotene per riprendere la storia quasi trent'anni dopo» racconta Agnese, attrice e musicista («Forse la musica è l'ambizione più forte tra le due»). **Laureata in batteria jazz** al Conservatorio di Santa Cecilia a Roma, ha in curriculum altri film (da *Io, loro e Lara* di Carlo Verdone a *Romantiche* di Pilar Fogliati) e ha appena creato un profilo Instagram dove posta le sue canzoni (@hamburgerlady). «Da un lato ho i ricordi di allora. Stare sul set mi sembrava noiosissimo, ero capricciosa e ribelle, tant'è che dovevano promettermi regali: ricordo pure un delfino di peluche che poi non mi è stato mai dato. **Del resto si lavorava pure di notte** e non ero una di quei bambini che ci prendono gusto fin da piccoli. Il film l'ho rivisto in tv e l'ho amato anni dopo, tutti gli attori erano speciali allora e lo sono ora. Bellissimo lavorare con questo cast, per la bravura e il senso dell'umorismo che hanno. E certo, pure mia mamma è un (bellissimo) mostro sacro».



In alto, una scena di gruppo di *Ferie d'agosto* (1996) di Paolo Virzì. Sopra, la locandina del seguito, *Un altro Ferragosto*, sempre diretto da Virzì, nelle sale dal 7 marzo con molti degli attori presenti nel primo film

Come lo era Ennio Fantastichini, scomparso a soli 63 anni nel 2018, con una carriera lunga un centinaio di titoli per il cinema e la televisione.

«Girare *Un altro Ferragosto*, per quanto io abbia una piccola parte, è stato un regalo: una cosa caduta dalle stelle» dice il figlio Lorenzo, diplomato al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma che, oltre a recitare, dipinge (come lo zio, il pittore Piero Fantastichini) e sta girando un suo documentario. «**Non so se riuscirò mai a guardarlo con distacco, è troppo legato alla mia storia personale e al rapporto con papà, per il quale ho una grande ammirazione. Mi ha emozionato l'idea di essere stato concepito su quel set** (poi è cresciuto con la madre Nadia D'Errico; ndr) e anche il personaggio che, in fondo, è un omaggio a lui. **Grazie a Virzì che mi ha dato fiducia anche se ho poca esperienza.** Dovrei farne di più, ma per ora mi divido tra la scena, la pittura e un documentario che sto girando a Trastevere».

E come vedono, Agnese e Lorenzo, il ritratto di questi due clan così diversi, quasi due anime del nostro Paese? «Mi pare che Virzì abbia colto gli italiani di ieri e di oggi, in questo film anche attraverso l'ossessione dei social» risponde Agnese. «Forse non sono la persona migliore per giudicare questo aspetto, perché in Italia ci sto poco. Dopo la separazione dei miei, mi sono divisa tra Roma e Parigi, ora vivo a Berlino con il mio compagno: mi piacciono città dove trovi mescolanza di culture». Lorenzo aggiunge: «**Il primo e il secondo film raccontano le stesse persone e l'Italia, ma quest'ultimo è più ambiguo, non ci sono bianchi e neri, è giustamente complesso. Oggi i coatti sono più coatti e i radical-chic sono più ipocriti.** C'è il mondo degli influencer, ci sono i rapporti tossici, la ragazza semplice che diventa famosa ma viene circuita da uno che non la ama... Mi piace la commedia all'italiana ma stavolta la risata è molto amara, senti di più il dramma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MACHA MÉRIL

IO, UNA DONNA E TANTE VITE: LA MIGLIORE? GLI ANNI 60 IN FRANCIA»

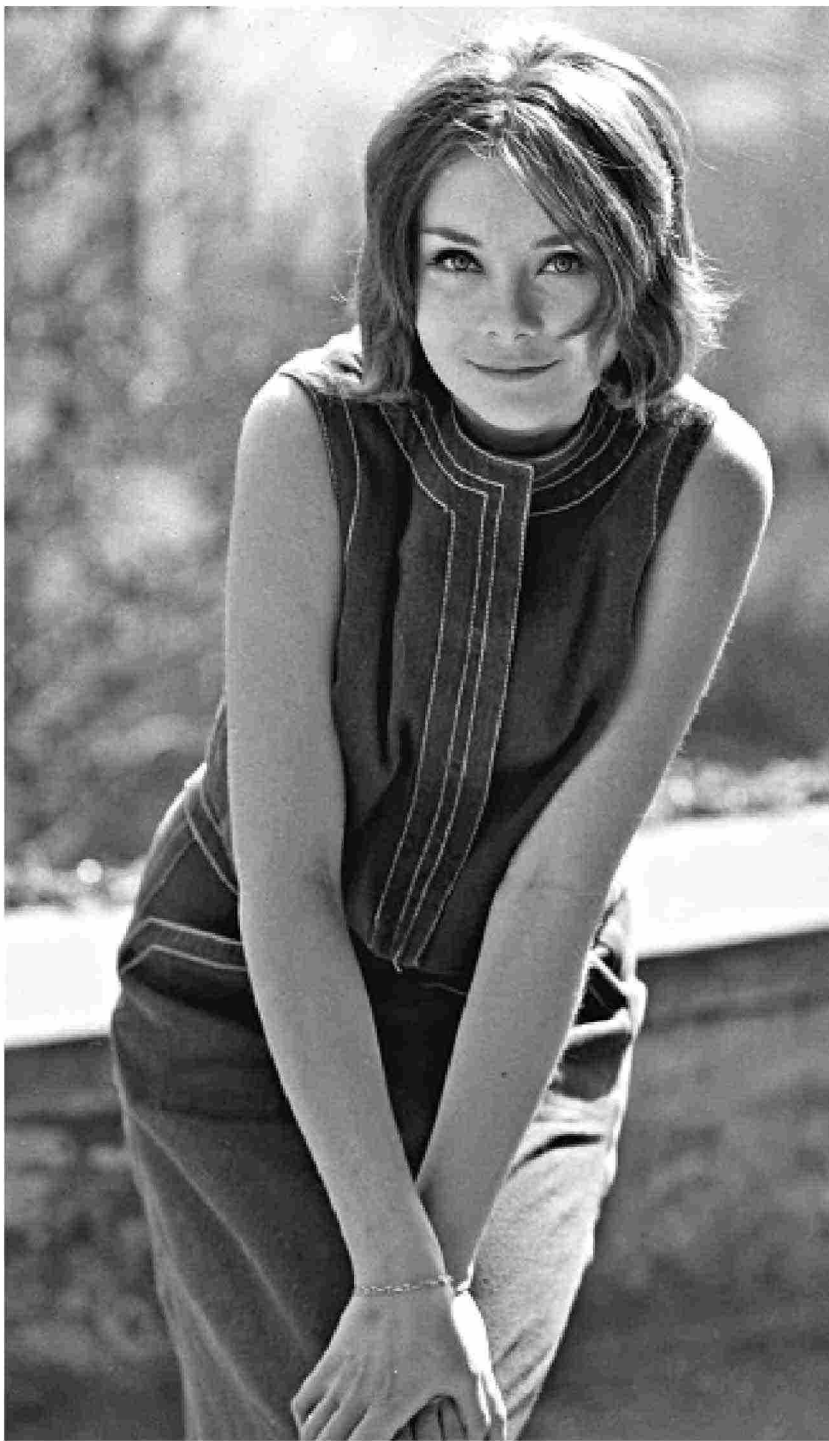
L'attrice, famosa per il nudo integrale in un film di Godard, girò anche con Buñuel. «L'Italia amante ingrata, mi ha dato poco»

DI MAURIZIO PORRO

Sembra impossibile ma invece esiste: una principessina russa, figlia di una facoltosa latifondista ucraina e dell'ultimo fuggito da Odessa, **nata a Rabat in Marocco fra vasti frutteti, espatriata in Francia, diventa star con Godard che la vuole nuda**

in nome della *nouvelle vague*, fa stage a New York con Richard Avedon, flirta con Dean Martin, **viene scelta da Buñuel, viaggia in Italia e si sposa, poi divorzia, adotta il figliastro, studia le nostre ricette di pasta, recita con Dario Argento, produce film di Pasolini, va a pranzo con Moravia trovando il suo numero sulla guida telefonica («I francesi si nascondono tutti»)** interpreta nei teatri greci in Sicilia con Franco Enriquez la moglie del principe nel *Gattopardo* a Siracusa, quella con un buco nella camicia da notte per permettere i doveri coniugali.

E poi torna a Parigi, lancia libri di cucina italiana, lavora con Bresson e Fassbinder, recita Cechov e Strindberg in teatro, infine sposa Michel Legrand, grande compositore dai 3 Oscar di cui rimane vedova nel 2019, ma ha messo il nome



REPORTERS ASSOCIATES/GAMMA-GABHO MA GETTY IMAGES

125121

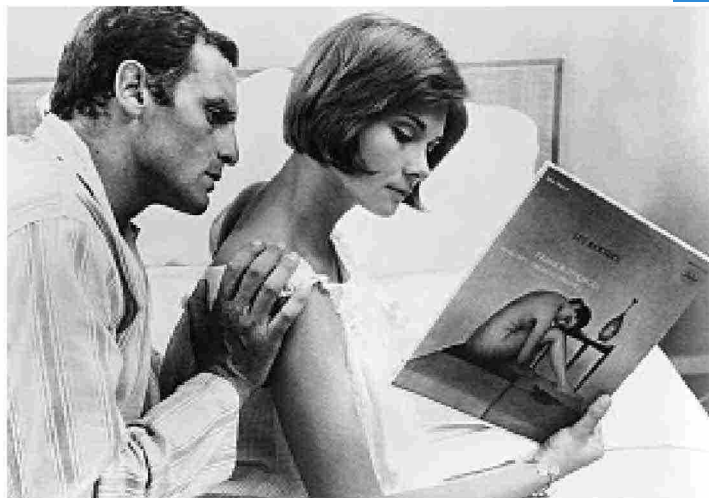
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Un'immagine del 1962 dell'attrice francese di origine russa Macha Méril a 21 anni, nei giorni in cui sta girando *Il riposo del guerriero* di Roger Vadim con protagonista Brigitte Bardot. L'attrice, vedova del musicista da Oscar Michel Legrand, nata a Rabat (Marocco) nel 1940, oggi ha 83 anni

già accanto al suo sulla marmorea lapide nel cimitero delle celebrità parigino, il Père Lachaise.

Questa vita non è un film, è una serie di 100 puntate dell'oggi 83enne fragorosa, simpatica Maria Magdalena Vladimirovna Gagàrina, in arte Macha Méril, ospite d'onore al C-Movie Film Festival di Rimini dove discuterà con Dacia Maraini, regista del moraviano *L'amore coniugale*, 1970. «Un film che anche rivisto oggi è una piacevole sorpresa, forse in anticipo sui tempi» ci dice «**girato nella casa avita di Dacia in Sicilia**. Moravia, all'epoca suo marito, non volle partecipare alla sceneggiatura e non lo fece mai perché diceva una cosa intelligente, che libro e film sono cose molto diverse». La bellissima Macha che abbiamo visto nuda integrale nella *Donna sposata* di Godard è una donna che visse non due ma più volte. Ha abitato in 5 Paesi, ha scritto libri, **ha recitato in film da 5 stellette e in titoli dimenticati**: «Il cinema è come un cane san Bernardo, ti trova sempre se hai bisogno e viene in tuo aiuto. Ma se devo ricavare una conclusione alla mia storia, dato che è un po' di tempo che sono sul posto, credo che gli Anni 60 con la *Nouvelle Vague*, **la liberalizzazione della pillola in Francia nel '66 e poi il '68**, con tutti i mutamenti che ha prodotto, siano stati davvero il momento magico mio, del cinema e pure del secolo. Dopo, niente è stato uguale: come disse Chris Marker a mio marito Michel Legrand l'importante è fare, creare una cosa che prima non c'era e d'ora in poi resterà».

Aveva 20 anni quando tutto è cambiato e ha vissuto alcune rivoluzioni: «Mia madre diceva che la Rivoluzione ci aveva salvato dalla Russia, che lascia sempre brutti ricordi, poi a Parigi ho potuto mischiarmi a questo mondo che non era solo il cinema, ma mescolava cultura, scrittura, pittura, moda, Courrèges e Rothko. La Nouvelle Vague ha portato il cinema al livello delle altre arti: Godard era un politico, un agitatore, ogni suo film faceva parlare. Quel gruppo nondiscuteva solo di estetica ma anche di produzione, **offrivano tre film al posto di uno** con lo stesso budget, quindi alla fine non potevamo chiedere a Jean-Luc di essere anche simpatico, non aveva tempo di spiegarci tutto». In quel momento magico, mademoiselle Macha, la cui **famiglia molto cechoviana di tre sorelle** era tornata in Francia («Gli aristocratici sanno fare tutto e niente, ma i russi parlano bene il francese») ha un biglietto aperto per il mondo. È bellissima. «**Guardi che la bellezza all'inizio aiuta ma poi diventa un limite**, ne resti prigioniera, devi farla dimenticare». Quando arriva a New York diventa assistente del grande fotografo Richard Avedon: «Solo io conosco il segreto della sua luce, che veniva dal basso, gli tenevo la lampada».



Qui sopra una scena del film del 1964 di Jean-Luc Godard *Una donna sposata* che contiene il celebre nudo integrale di Macha Méril. L'attrice, allora 24enne, è con Philippe Leroy, che oggi ha 93 anni

C-MOVIE

FILM FESTIVAL

Alla prima edizione, il festival di cinema al femminile **Cinema-Corpi-Convenienze** si svolge a Rimini dal 20 al 23 marzo. Organizzazione: **Kitchen Film**
Direzione artistica: **Emanuela Pirovano**
Sostenitori: **Assemblea Emilia Romagna e Comune di Rimini**
Sede:

Cineteca di Rimini e Cinema Fulgor
Ospite d'onore: **Dacia Maraini**
Ospiti: **Macha Méril, Barbara Bouchet, Annamaria Licciardello, Marina Ceratto, Sonia Schoonejans, Piera Detassis, Marco Leonetti**

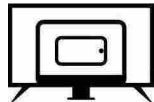
La ragazza Méril non sta molto in America, torna presto a Parigi: «In Francia si riesce a mantenere la propria origine e cultura, guardi Polanski. Se lavori in America devi per forza, se vuoi il successo, ragionare americano, come mi ha raccontato Milos Forman». A Parigi **riprende a frequentare i luoghi di incontro intellettuali, quelli delle canzoni di Brel, Trenet e Bécud; conosce tutti**. «Fui scelta nel '67 da don Luis Buñuel per *Bella di giorno* con la Deneuve. Lui non voleva parlare, così fingeva di essere sordo. **Catherine mi spingeva a fargli domande, ma lui rispondeva: "È una battuta criptica" e finiva lì**. In realtà c'era un senso nascosto di cabala e anche massonico».

È stata tanto in Italia, ha un passaporto italo-francese? «Per me l'Italia è stata un'amante ingrata, ha preteso molto e mi ha dato poco». Due amori, però. «Mi sono innamorata del cineasta Gian Vittorio Baldi, l'ho sposato e ho anche adottato suo figlio da cui volevo separarmi al momento del divorzio. Anni dopo ho avuto **un colpo di fulmine col fotografo napoletano Luciano D'Alessandro: avevamo appuntamento in Piazza Navona e la sera stessa abbiamo fatto l'amore. Non mi era mai successo. Ma lui non voleva legami, così finì. Però una storia resta importante anche se non eterna**: ora è uscito in Francia un libro con le sue bellissime fotografie, alcune inedite per me, perché mi fotografava anche quando dormivo».

Méril finanziò con Baldi i film di Pasolini (*Teorema* e *Appunti per una Orestide africana*), anche quando li sapeva in perdita, lavorò con un maestro come Bresson per **un film da Dostoevskij, Quattro notti di un sognatore**, che girò in 16 settimane invece delle previste 4: «Volevamo dargli una multa, come da contratto, ma scoprimmo che era nullatenente, tutto era intestato ad altri». Meglio parlare dei tanti registi conosciuti: «La Varda era un po' più dura dei suoi film, Fassbinder alle riprese si annoiava e andava a giocare a carte, il grande Fellini quando lavorava era una belva». Quali donne apprezza di più? «Tre: Colette, George Sand e Marguerite Duras. **Perché sono tre grandi ribelli**».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TELE&SCHERMI



DOCUFILM
TAYLOR SWIFT: THE ERAS TOUR
DISNEY+, DAL 15 MARZO

IL FILM-CONCERTO DI TAYLOR SWIFT

È la donna dei record, il suo tour mondiale continua a mietere successi in ogni angolo del Pianeta, e in attesa di ascoltarla dal vivo cantare il 13 e il 14 giugno a Milano, potremo vedere l'artista, da 14 Grammy, su Disney+ il 15 marzo. Andrà in onda il docufilm *Taylor Swift: The Eras Tour*: **un film-concerto per la prima volta in versione integrale, che include il brano Cardigan e quattro canzoni acustiche aggiuntive**, per la gioia dei fan.

Il film ripercorre lo show che si è tenuto dal 3 al 9 agosto 2023 al SoFi Stadium di Inglewood di Los Angeles. Un lavoro che **ha incassato più di 260 milioni di dollari al botteghino mondiale, diventando il film concerto con il più alto incasso di tutti i tempi**. Del resto Taylor batte sempre i record: agli scorsi Gram-

my è passata alla storia come l'artista che in assoluto ha vinto più premi nella categoria "Album of the Year", ben quattro.

Il suo tour mondiale prevede 151 concerti in tutti i Paesi del mondo: sono iniziati il 17 marzo 2023 e dovrebbero concludersi l'8 dicembre del 2024. Un evento, questo film-concerto, da vedere anche per i non-fan, perché Taylor Swift è davvero una donna speciale, proclamata Persona dell'Anno 2023, dalla prestigiosa rivista *Time*, capace di spostare il Pil del Paese, **una vera macchina da guerra con 279milioni di followers**. L'amministratore delegato di Disney, Bob Iger, ha detto: «*The Eras Tour* è un fenomeno che continua a conquistare fan in tutto il mondo, e noi siamo emozionati di portare questo concerto elettrizzante al pubblico».

Quel poco che resta di una tv senza critica

ALFONSO BERARDINELLI



La critica televisiva mi pare che da anni sia in netto declino, se non in via di sparizione. È una lacuna abbastanza grave se si considera che i programmi tv non sono invece trascurati da un ampio pubblico, e sembra che in tempi di notizie false e manipolate abbiano la salutare funzione di correggere e contrastare lo scandaloso caos informativo e comunicativo della Rete. Per quel poco che ne so personalmente, dato che prima dell'ora di pranzo non accendo mai il televisore, tra le cose più viste ci sono i molti e troppi talk show nei quali è invalsa la pessima abitudine di tollerare o provocare di proposito l'alterco, la lite, le urla che non fanno più neppure capire che cosa i contendenti sbraitanti stanno dicendo. I conduttori cercano di disciplinare la discussione, ma non di rado è chiaro che gradiscono lo scontro perché teatralmente fa audience, arrivando perfino a diventare televisivamente memorabile. È un malcostume della politica italiana: ma la politica in generale si nutre di faziosità e invettive che non

Minima

rendono facile capire chi dice cose vere e chi no. Vorrei perciò qui segnalare e consigliare un programma pomeridiano che mi sembra ottimo, disintossicante, educativo oltre che informativo e culturalmente attendibile. Si tratta di *Geo*, che va in onda su Rai3 dalle 17 alle 19, dal lunedì al venerdì. Due ore utili a tutti sia per interesse conoscitivo e valore etico che per lo splendore e l'originalità delle immagini. Il maggiore interesse del programma è dovuto al fatto che si vede da vicino gente che lavora con le mani, soprattutto in quella nostra provincia italiana di cui sappiamo poco. Agricoltura tradizionale, artigianato, tuttora inventivo, produzione di cibo naturale, paesaggi, vocazioni che continuano a trasmettersi di padre in figlio, rispetto della natura dei territori, luoghi e lavori da scoprire, bei documentari e sapiente scelta degli invitati da intervistare. Mi permetto di consigliare *Geo* anche a insegnanti e studenti. Le realtà che si vedono lì non compaiono mai in altri programmi televisivi.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Su Sky

Torna la serie «Call my agent»

Il 22 marzo parte su Sky la seconda stagione di «Call my agent – Italia» la serie su segreti, manie, vizi e virtù dei protagonisti del nostro showbiz. Sei nuovi episodi con tutti gli attori

confermati: Michele Di Mauro, Sara Drago, Maurizio Lastrico e l'appena scomparsa Marzia Ubaldi. Le due guest star del primo episodio sono Valeria Golino e Valeria Bruni Tedeschi.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



A FIL DI RETE di Aldo Grasso



«The Gentlemen», un racconto dal piglio ironico e feroce

Su Netflix, in 8 episodi, è disponibile la serie «The Gentlemen», spin-off del film omonimo del 2019 di Guy Ritchie. Gli episodi della serie sono diretti da diversi registi: i primi due portano la firma dello stesso Ritchie, gli altri sei sono di Nima Nourizadeh, Eran Creevy e David Caffrey.

Eddie (Theo James) è un brillante ufficiale che opera in zone di guerra ma viene richiamato in patria al capezzale del padre morente, l'ultimo duca di Halstead. La sua è una famiglia aristocratica di antico lignaggio, vive in un'elegantissima tenuta nella campagna inglese. Al momento di aprire il testamento, Eddie, figlio cadetto, scopre di essere l'erede principale e di dover reggere le sorti della sconclusionata famiglia. La grande scoperta è che il vecchio duca, per far fronte ai problemi economici, aveva concesso i sotterranei della tenuta a un boss della droga, affiancato negli affari dalla figlia Susie (interpretata da Kaya Scodelario).

La serie sfoggia un ricco repertorio di generi: dall'action al thriller, dal gangster alla soap (c'è persino un raffinato omaggio a «L'amante di Lady Chatterley»). Per fortuna,

a tenere insieme i vari snodi narrativi, c'è sempre un tocco di umorismo british, un contraltare di eccessi antieroiici e dissacranti tipici della filmografia di Guy Ritchie.

Il tema di fondo è che il peccato originale della violenza è inoculato sia nell'aristocrazia che nella malavita internazionale. Al nuovo duca di Halstead (diventato tale perché il primogenito è vittima della droga) viene impartita questa lezione dal boss americano: «Sa cosa ammiro dell'aristocrazia inglese? Che sono i precursori dei gangster. La ragione per cui l'aristocrazia possiede il 75% di questo Paese è che se l'è rubata. William il Conquistatore era peggio di Al Capone!».

A parte inevitabili cadute di ritmo, il piglio ironico e feroce del racconto squaderna momenti di irresistibile fascino: le giacche di tweed, l'understatement nei confronti della lavorazione della marijuana, la signorilità dei modi mescolata alla efferatezza più spietata. Molto bella l'idea delle grafiche che servono a contrappuntare ironicamente quanto sta succedendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

≡



Sul web

Forum «Televisioni»: www.corriere.it/grasso
Videorubrica «Televisioni»: www.corriere.tv



Ufficiale
Theo James,
39 anni,
è il protagonista
di «The
Gentlemen»,
serie Netflix
ideata e diretta
da Guy Ritchie



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



» IL PORTAVOCE DI MELONI

**Il Codice Fazzolari:
giovani, belle donne
e no "panzoni" in tv**

» Giacomo Salvini

Non sono i casting di epoca berlusconiana, ma poco ci manca. In Fratelli d'Italia lo hanno già ribattezzato "codice Fazzolari": una serie di direttive del potente sottosegretario per le Europee.

» Giacomo Salvini

Non sono i casting di epoca berlusconiana, ma poco ci manca. In Fratelli d'Italia lo hanno già ribattezzato "codice Fazzolari": una serie di direttive del potente sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e responsabile della comunicazione del governo per la campagna elettorale delle Europee. Una sorta di cambio di faccia nella comunicazione del partito: in televisione Fratelli d'Italia darà la precedenza alle donne di bell'aspetto, parlamentari e dirigenti giovani e senza difetti fisici. Con un prerequisito: i parlamentari dovranno conoscere a memoria il verbo meloniano. Quindi avere letto e saper ripetere la linea indicata nel mattinale *Ore 11*. Altrimenti, se impreparati, dovranno saltare le ospitate tv per un mese.

Le nuove direttive per gestire le ospitate in televisione sono state date mercoledì da Fazzolari ai vertici della comunicazione di FdI: il sottosegretario ha riunito a Palazzo Chigi gli uffici stampa di Fratelli d'Italia alla Camera e Senato, del partito e del governo. Una riunione organizzativa per preparare la campagna elettorale delle europee di giugno, con una premessa: "Dobbiamo migliorare in televisione", ha detto Fazzolari ai colleghi.

DA QUI LA PRIMA regola per gestire le ospitate nei talk e nei telegiornali: ser-

EUROPEE • Le direttive di Palazzo Chigi

Il "Codice Fazzolari": belle donne, giovani e no "panzoni" in tv

vono facce nuove. Quindi saranno sempre meno presenti i capigruppo di Camera e Senato Tommaso Foti e Lucio Malan e gli storici dirigenti di partito. Tutti sostituiti da parlamentari donne, meglio se giovani e di bell'aspetto, è stato l'ordine di Fazzolari. Un *remake* delle *front-woman* berlusconiane (da Mara Carfagna a Mariastella Gelmini passando per Nunzia De Girolamo). Fazzolari ha anche già indicato una lista delle parlamentari donne di Fratelli d'Italia che dovranno avere la precedenza: la deputata Sara Kelany (in grande ascesa nel partito), la 29enne Grazia Di Maggio, Ylenia Lucaselli e la palermitana Carolina Varchi.

La seconda regola imposta da Fazzolari riguarderà i difetti fisici: per il responsabile della comunicazione del governo, oggi nei talk show e nei tg vanno troppi dirigenti di Fratelli d'Italia trasandati, a partire dalle "panze" voluminose. Il sottosegretario così ha chiesto ai suoi collaboratori di impegnarsi per modificare, insieme alle reti televisive, le immagini di repertorio degli esponenti di Fratelli d'Italia che vengono trasmesse nei telegiornali. A breve, quindi, spariranno filmati di parlamentari con qualche chilo di troppo e mostrati in pose imbarazzanti (un esempio è stato quello di Malan spesso ripreso con i pattini sul ghiaccio alla festa di Atreju). Quello che una volta faceva Mity Simonetto, storica consulente di immagine di Silvio Berlusconi nel periodo della discesa in campo che era addetta a chiamare le redazioni dei giornali per far ritirare le foto in cui il leader di Forza Italia era raffigurato

con smorfie e con qualche ruga e chilo di troppo.

FRATELLI D'ITALIA poi dovrà sempre informarsi sul parterre

degli ospiti nei talk show di prima serata. Meglio evitare che in tv si noti troppo la differenza di età tra gli esponenti meloniani e quelli degli altri partiti: nello specifico Fazzolari si sarebbe lamentato per il faccia a faccia di mercoledì scorso tra Foti e il deputato del Pd Marco Furfaro tra cui ci sono 20 anni di differenza. "Com'è stato possibile? - avrebbe protestato il sottosegretario - così perdiamo voti...".

Infine il responsabile comunicazione del governo ha anche fatto una strigliata rivolta a parlamentari e dirigenti di FdI che oggi vanno in tv: troppi partecipano ai *talk show* impreparati e fanno figuracce contro giornalisti e "avversari" dell'opposizione. Non conoscono bene i dossier e i risultati del governo Meloni. Dunque chi va in televisione dovrà leggere rigorosamente il mattinale e le note informative del partito per ripetere la linea politica come se fosse la Bibbia. Chi invece si presterà a figuracce e perderà i confronti tv perché impreparato sarà epurato: niente ospitate televisive per un mese. Ci sono le elezioni europee e gli errori non sono consentiti.

**LE REGOLE
PRIORITY
AI NUOVI,
EPURATO CHI
NON STUDIA**

Natangelo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



DAL 22 MARZO LA SECONDA STAGIONE SU SKY E NOW

Per gli attori di «Call my agent» il copione è essere se stessi. «Una serie terapeutica»

Bruni Tedeschi, Golino, Muccino, Santamaria e altri sono fra le guest star

Laura Rio

Le due Valeria, Golino e Bruni Tedeschi, alle prese con una sceneggiatura che fa schifo. Gabriele Muccino che si trasforma nel più cinico degli agenti/manager. Gian Marco Tognazzi che si gonfia come un pallone. Claudio Santamaria disposto a tutto pur di interpretare Giordano Bruno. Elodie alle prese con il nuovo film di Dario Argento e Sabrina Impacciatore, dopo il successo ottenuto oltreoceano, madrina pasticciona del Festival di Venezia. Insomma, non bisogna proprio perdersi le nuove avventure di *Call my agent* in arrivo dal 22 marzo su Sky e in streaming su Now (produzione Palomar).

Dopo aver visto ieri in anteprima le prime due puntate, assicuriamo che la seconda stagione è ancor più divertente, folle e simpatica della prima. Ormai gli attori fanno a gara per partecipare alle strampalate vicende dell'agenzia

che cura gli ingaggi delle star del cinema e che svela, in modo ironico e surreale, il dietro le quinte del mondo dello spettacolo. Nonostante i nomi importanti delle guest star - che interpretano se stessi - i protagonisti restano i soci della CMA, la Claudio Maiorana Agency, immaginaria agenzia di spettacolo con sede a Roma, dei quali si seguono, oltre alle disavventure lavorative e alle crisi nervose, anche la vita privata e le vicende amorose e familiari. Purtroppo è mancata, alla fine delle riprese, Marzia Ubaldi, interprete di Elvira. Non è stato ancora deciso chi la sostituirà nella terza stagione.

«Questa - dice la sceneggiatrice Lisa Nur Sultan - è una serie terapeutica, che fa sorridere. Rispetto alla prima stagione abbiamo introdotto anche una vena malinconica». Ma l'autrice a capo delle più importanti fiction italiane annuncia che non scriverà la terza stagione (ufficializzata ieri) perché «non ho la vocazione al martirio. Anche la creatrice francese ha lasciato do-

po tre anni. È faticosissima». Rispetto all'originale *Dix pour cent* che ha ispirato la versione italiana, il regista Luca Ribuoli spiega: «La seconda stagione è stata più difficile della prima. Abbiamo cercato un'indipendenza maggiore nel rispetto del cambiamento dei tempi». Sara Drago, che nella serie interpreta la più cinica e spietata delle manager, racconta del suo personaggio: «In questa stagione emerge anche la sua fragilità e umanità. Lea si chiede quanto spazio abbia dedicato all'amore e al lavoro e viene sopraffatta da questa domanda, come se il conflitto la sorprendesse». Maurizio Lastrico, interprete del socio pasticciatore Gabriele, racconta vari aneddoti. Per esempio quando «Valeria Bruni Tedeschi sul set chiama veramente la madre in preda a una crisi di nervi e la scena viene lasciata nelle riprese». Già si pensa alla prossima stagione e si va a caccia di Fiorello come guest star. «Se accetta, faccio io la sua manager», si avventa sulla «preda» Sara/Lea.



PARTI «Call my agent» è la versione italiana della francese «Dix pour cent»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



TELEDICO

di Laura Rio

Film, documentari e programmi sulla piaga dell'anoressia

È una vera piaga della nostra società. Un dolore atroce per le ragazze che ci cascano dentro e per le loro famiglie. L'anoressia e i disturbi alimentari in genere stanno devastando una generazione (ne soffrono 3 milioni di giovani, soprattutto donne). Per parlarne, in occasione della Giornata nazionale contro i disturbi alimentari che si celebra oggi, la Rai ha approntato un palinsesto specializzato.

Tra le molte proposte dei vari programmi, da *Medicina 33*

a *Geo* a *Elisir* ai documentari di Rai Play, segnaliamo per oggi un film su Rai Gulp, canale dedicato ai ragazzi. Alle 17.40 va in onda *Roberto*, un piccolo film drammatico e romantico. Un filo per stendere il bucato unisce le finestre del piccolo Roberto e della sua vicina. Roberto cerca di impressionarla con un disegno ma, vedendosi ritratta, lei soffre avvertendo l'incolmabile divario con l'immagine che ha di sé. Anni dopo, Roberto è diventato un pittore ed è ancora innamorato di

lei, che ancora si nasconde, vergognandosi del suo corpo. Il vecchio filo da bucato è l'unico modo per comunicare, e il



protagonista usa la sua arte per convincere la ragazza ad affrontare i suoi mostri una volta per tutte.

Sul Portale Rai Scuola saranno presenti laboratori e sulla piattaforma RaiPlay sarà in evidenza il docu-film *Hangry Butterflies - #larinascitadellefarfalle*, incentrato su un gruppo di ragazze che, partendo dai social, ha creato una rete di solidarietà per sostenere chi prova a intraprendere un percorso di guarigione dai disturbi alimentari.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Al Colle dialogo con le nuove generazioni

Mattarella incontra gli influencer «La nostra Costituzione è giovane»

Andrea Bulleri

«Mi sento un po' emozionato a confrontarmi con voi giovani. Come se avessi



sessant'anni di meno». Metti un pomeriggio al Quirinale Sergio Mattarella, Fabio Rovazzi e dodici tra i creator e gli influencer più seguiti.

A pag. 5

Mattarella agli influencer: la Costituzione è giovane

► L'evento al Colle con 12 youtuber
«L'Italia è una, non una federazione»

► «La Carta è stata scritta con saggezza
Chi ha grande seguito deve pesare le parole»

L'EVENTO

ROMA «Mi sento un po' emozionato a confrontarmi con voi giovani. Come se avessi sessant'anni di meno». Metti un pomeriggio al Quirinale Sergio Mattarella, Fabio Rovazzi e dodici tra i creator e gli influencer più seguiti dai ragazzi italiani. Seduti a ferro di cavallo nella sala della Musica per un'ora di chiacchierata. Si parla di diritti («vanno coltivati perché la democrazia non appassisca»), di ingiustizie («se io fossi un creator, mi chiederei: perché ci sono bambini con tante possibilità e altri che invece faticano a sopravvivere?»), di sovranità popolare («spero che la partecipazione al voto torni a crescere»). E soprattutto, di Costituzione. Quello «scrigno che tutela i nostri diritti e le nostre libertà» che, assicura il capo dello Stato, è ancora «estremamente giovane. Perché è stata fatta con tanta saggezza». Con norme «che si adattano a condizioni imprevedibili» nel momento in cui è stata scritta. E quindi, «è materia per giovani, non per vecchi».

GLI YOUTUBER

Sarà anche per questo che sono proprio i giovani i protagonisti di «Costituzione in shorts». L'iniziativa

voluta in prima persona da Mattarella per raccontare la Carta ai ragazzi, usando il linguaggio che conoscono meglio. Quello dei social. Così ogni youtuber ha realizzato uno «short», una video-pillola da un minuto per spiegare ai propri follower (centinaia di migliaia per ogni canale) uno degli articoli scritti dai padri costituenti. C'è Loreta Grace, italo africana 29enne da un milione di follower, che ha scelto di raccontare l'articolo 3, quello sull'uguaglianza. Mentre gli HeiMi, un gruppo di medici e professionisti sanitari milanesi che su YouTube diffondono buone pratiche su farmaci e salute, hanno approfondito l'articolo 32, quello sulla sanità pubblica. Anche Mattarella, nella chiacchierata di ieri pomeriggio, ha voluto parlare di un articolo: il primo.

«L'articolo uno che apre la Costituzione è riassuntivo», afferma il capo dello Stato. «Vuol dire

che l'Italia è una – sottolinea – non una somma di repubbliche e neanche una federazione di Repubbliche». E c'è chi, in questo passaggio, ha un'avvertenza del Colle su uno dei provvedimenti in discussione alle Camere su cui la tensione è più alta, l'Autonomia differenziata. Così come non passano inosservate le parole di Mattarella sulla Costituzione «estremamente giovane» e «fatta con tanta saggezza». E su quella «elasticità e duttilità» delle sue norme, «anche su fattispecie diverse», ma comunque in grado di essere adattate alle circostanze attuali quasi 80 anni dopo essere state scritte: «Questo è il carattere giovane della Costituzione».

IL MOMENTO PIÙ DIFFICILE

Ma nella chiacchierata, trasmessa in diretta dai canali social del Quirinale e da quelli degli influencer coinvolti nel progetto, emergono anche aspetti più privati del Mattarella pensiero. Dall'emozione di essere «ammesso al dialogo con i giovani, una bella occasione», fino a qualche confessione: «Il momento più difficile della mia carriera politica? Sono talmente tanti che non me li ricordo più», sorride a un certo punto il presidente.

Poi, verso la fine, la battuta: «Sono stato benissimo con voi,

mi sono quasi sentito con sessant'anni di meno». Gli youtuber, che hanno dai 20 ai 37 anni e approfondiscono i contenuti più disparati (dalla fisica alla finanza, fino a cosmetici e viaggi), continuano con le domande suggerite dai loro follower: su cosa farebbe lei un video se fosse un creator? «Credo – risponde Mattarella – su un interrogativo che mi accompagna da quando ero ragazzo: sul perché vi sono bambini e ragazzi che vivono bene e hanno tante possibilità e altri che faticano per sopravvivere. Lo farei su questo, su come fare concretamente perché non venga ignora-

ta questa ingiustizia e si trovino strade per cancellarla».

Poi Mattarella rivolge un consiglio ai ragazzi, i cui video sono guardati da milioni di adolescenti e coetanei. «Chi ha molto seguito fra i giovani ne influenza anche gli orientamenti, il modo di vivere e di pensare. E questo in qualche modo lo rende responsabile del futuro dei suoi follower». Dunque attenzione a non diventare cattivi maestri: «È sempre importante pensare a come viene tradotto e interpretato il messaggio che si invia». Le parole, insomma, «hanno un senso e vanno pesate», avverte il capo dello

Stato, che di questa massima ha fatto la propria cifra nei nove anni al Quirinale.

Infine un monito sul ruolo del digitale, da portare «in tutte le parti del Paese» per evitare che ci siano «cittadini di serie B»: «Essere informati fa parte della serie A della cittadinanza». E un consiglio ai ragazzi: «Seguire le proprie inclinazioni, non farsi condizionare nelle scelte. Questo – osserva Mattarella – è il carburante eminente per realizzarsi e avere successo». E le istituzioni, chiosa, devono impegnarsi a «costruire un quadro in cui questo sia praticabile».

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CAPO DELLO STATO
"ARRUOLA" UN GRUPPO
DI CREATORI DIGITALI
PER SPIEGARE SUI
SOCIAL LE NORME ALLA
BASE DELLA REPUBBLICA**

**«IL DIGITALE DEVE
ARRIVARE IN TUTTO
IL PAESE: NO A
CITTADINI DI SERIE B
FAREI UN VIDEO
SULLE DISEGUAGLIANZE»**

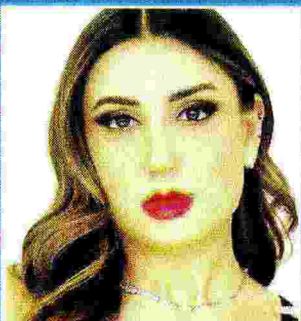
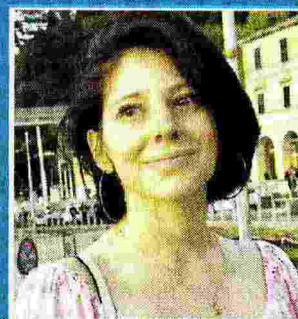
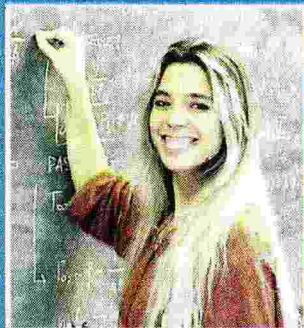
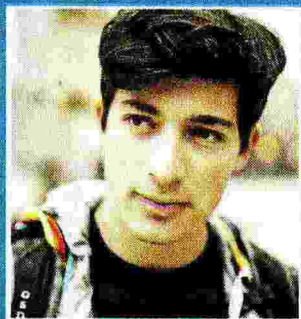


Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e il cantante Fabio Rovazzi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

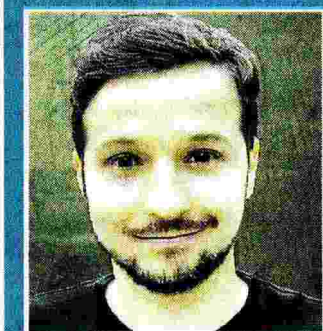
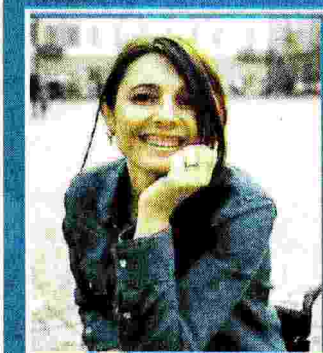


Dall'alto il team formato da Camilla Caimi, Gianluca David Baroni, Alice Caimi, Francesca Pivari, Pietro Pettenghi. Sotto Virginia Benzi e Lorenzo Baglioni



Dall'alto, Marcello Ascani 26 anni, Eleonora Tani 31 anni, e Giuseppe Bertoluccio D'Angelo 29 anni, sono tra i creator all'incontro al Quirinale

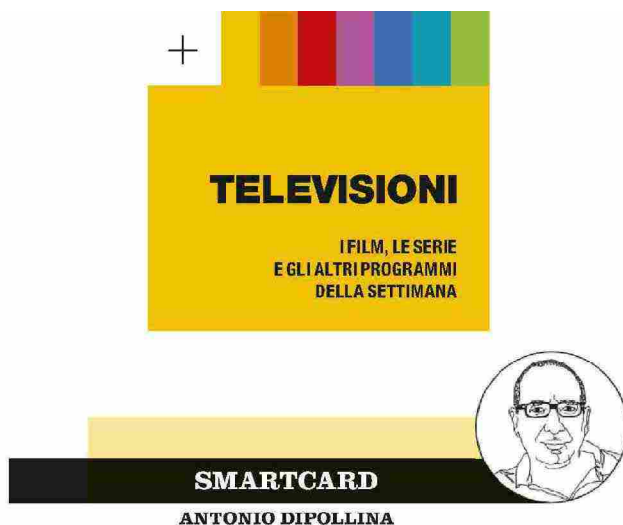
Dall'alto Olympia Peroni creator di Fanpage, Lokman Mouatamid 36 anni, e Pietro Michelangeli 26 anni



Dall'alto Giulia Lamarea 34 anni, Elia Bombardelli 35 anni, tiene un corso all'Università Bicconi, e Loretta Grace attrice, cantante e make-up artist

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



+
Film in prima
visione,
nuove serie,
documentari,
show: ogni
settimana
tredici
appuntamento
tratti da tutte
le piattaforme
tv (in chiaro
o a pagamento)
scelti
da Antonio
Dipollina

Una passione per Bene

U **NA STORIA** accattivante per forza di cose, nella quale ognuno può scegliere la sua parte preferita: o accettare, o ancora rifiutare, tutto in blocco. Lui avrebbe apprezzato comunque, o disprezzato comunque. Era Carmelo Bene e l'arrivo in tv di questo doc firmato da Samuele Rossi può riaccende-

re nel pubblico di allora antiche passioni e diatribe, provocare nuovo sconcerto e, per chi non c'era ancora, causare sbalordimento autentico. *Bene! Vita di Carmelo, la macchina attoriale*, questo il titolo completo, arriva su Sky Arte domani, sabato 16, alle 21.15. Ed è subito un ritrovarsi in anni ormai lontani, ma con propaggini che, nella

parte finale ampiamente dedicata alle sue incursioni diciamo pop – le apparizioni al *Costanzo Show* e financo al *Processo* di Biscardi, per dire, anticipavano un certo tipo di presente mediatico che l'attore già padroneggiava. A suo modo, ma padroneggiava.

Ovviamente la storia artistica, con il contributo di testimonianze di



LEONARDO CENDAMIC / GETTY IMAGES



I PROGRAMMI

A seguire i **palinsesti tv**: per ogni giorno della settimana, due pagine con i programmi delle principali reti generaliste e una con una scelta dei canali del digitale terrestre e della tv a pagamento. Ci scusiamo in anticipo con i lettori per eventuali imprecisioni dovute a **cambiamenti imprevisti** nella programmazione



Carmelo Bene nel doc *Bene! Vita di Carmelo, la macchina attoriale*. Sabato 16 su Sky Arte alle 21.15

esperti e di chi gli era vicino, è ampiamente presente, i ribaltamenti di senso e di percezione del gesto teatrale sono continui e descrivono in maniera esauriente l'impatto in scena di un simile personaggio. Ma cattura, e non poco, anche la dimensione privata, anche questa sulfurea, ma attraversata da squarci di inaudita emozione rac-

contata e vissuta. E tutto sovrastato, s'intende, da una figura senza mezze misure in nessun caso.

Di tutto questo parlano la prima compagna, Lydia Mancinelli, poi la moglie Raffaella Baracchi e soprattutto la figlia Salomé, presenza emozionante assai. Su tutto, quei momenti filmati, in un bianco e nero livido e impetuoso, di

un'occasione storica – la *Lectura Dantis* dalla Torre degli Asinelli: sotto, bolognesi a decine di migliaia, nell'anno dopo la strage della stazione. E a contrappunto dell'intero documentario c'è anche un efficace Filippo Timi, dispensando essenza teatrale purissima, nella lettura di passaggi di *Sono apparso alla Madonna*. □

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ieri il voto a Strasburgo

IA, i paletti dell'Europa "È la prima legge al mondo"

dalla nostra inviata
Rosaria Amato

STRASBURGO – Non si potranno più "addestrare" i sistemi di intelligenza artificiale senza alcuna trasparenza sulle fonti. Forti limiti al riconoscimento biometrico, consentito solo in alcuni casi, legati alle indagini criminali. Vietati i sistemi di riconoscimento delle emozioni sul luogo di lavoro e nelle scuole, i sistemi di credito sociale, le pratiche di polizia predittiva. L'AI Act, il regolamento Ue sull'intelligenza artificiale, ha avuto il via libera definitivo del Parlamento Europeo con 523 voti favorevoli, 46 contrari e 49 astenuti. Si tratta della «prima legge al mondo sull'intelligenza artificiale», ha rivendicato il relatore del regolamento, l'italiano Brando Benifei (Pd).

«La legge sull'IA non è la fine del viaggio, ma piuttosto il punto di partenza per un nuovo modello di governance basato sulla tecnologia», osserva il correlatore Dragos Tudorache (Renew). Proprio per questo, avrà bisogno della collaborazione attiva dei governi di tutti e 27 i Paesi della Ue per essere concretamente

attuato. Su questo, Benifei non ha risparmiato una frecciata nei confronti del governo italiano, osservando come sia stato «molto assente e a volte anche confuso», durante il negoziato, e come continui ad annunciare stanziamenti di fondi che poi non arrivano: «Abbiamo sentito la premier annunciare un miliardo di euro, a un anno di distanza dai 150 milioni del sottosegretario Butti, che non si sono mai materializzati».

Gli eurodeputati italiani si sono schierati con una certa compattezza a favore del provvedimento, con l'eccezione del M5S che ha optato per l'astensione perché, ha spiegato in una nota Sabrina Pignedoli, «il testo che è emerso rischia di essere più dannoso che utile», per via delle «definizioni troppo vaghe» e di una parziale sovrapposizione ad altre norme europee.

Le nuove norme, che entreranno in vigore gradualmente dopo il via libera definitivo del Consiglio (comunque entro questa legislatura), definiscono in modo molto capillare divieti, paletti e modalità d'impiego dell'intelligenza artificiale, e in caso di inosservanza prevedono anche sanzioni consistenti, che verranno

no applicate da un organo di sorveglianza in via di costituzione, emanazione della Commissione Ue.

«Grazie a questo testo – afferma Benifei – pratiche inaccettabili in Europa saranno ora vietate, come il riconoscimento delle emozioni sul posto di lavoro o la deduzione dell'appartenenza etnica o religiosa di una persona sulla base di dati biometrici». Vietate le banche dati di riconoscimento facciale (con eccezioni legate alle indagini criminali), e i sistemi che manipolano il comportamento umano o sfruttano le vulnerabilità delle persone. Per una serie di sistemi che vengono considerati ad alto rischio per la salute delle persone, o l'integrità della democrazia, sono previsti obblighi particolari, tra i quali quello della massima trasparenza, o il diritto di avere un'interfaccia umana. A tutela del copyright, c'è l'obbligo di indicare le fonti del materiale o delle opere usati per fare "allenare" l'intelligenza artificiale. I contenuti generati esclusivamente dall'intelligenza artificiale dovranno essere indicati come tali; fanno eccezione solo i media.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasparenza delle fonti
limiti al riconoscimento
di volti ed emozioni
no alla polizia predittiva



▲ Strasburgo L'aula dell'Europarlamento



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



La Camera Usa approva la legge ma Trump è contrario

“TikTok al bando se resta cinese”

dai nostri corrispondenti **Mastrolilli** e **Modolo** a pagina 14

LO SCONTRO SULLE TECNOLOGIE

TikTok fuorilegge se resta cinese La Camera Usa approva il bando

dai nostri corrispondenti

Paolo Mastrolilli
e **Gianluca Modolo**

NEW YORK-PECHINO – Fosse per la Camera degli Stati Uniti, entro sei mesi ByteDance dovrebbe vendere TikTok a un proprietario non cinese, altrimenti il social verrebbe bandito in America. La legge approvata ieri dai deputati a grande maggioranza bipartisan è però solo il primo atto di uno scontro che passa ora al Senato, e tocca tanto la sfida presidenziale tra Biden e Trump, quanto le complicate relazioni tra Washington e Pechino, che ha già bocciato il testo come «mossa egemonica» destinata a ritorcersi contro gli Usa.

L'allarme TikTok dura ormai da tempo negli Stati Uniti, che considerano il social una minaccia per la sicurezza nazionale, tanto per il controllo dei dati dei 170 milioni di utenti americani, quanto per le informazioni false o distorte che potrebbe pubblicare. Immaginatevi - è uno degli esempi usati - se alla vigilia delle presidenziali del 5 novembre la piattaforma dicesse al suo pubblico di non andare alle urne, perché il voto è stato cancellato. Come si potrebbe rimediare? In nessun modo, sarebbe comunque troppo tardi. Perciò tanto vale prevenire.

TikTok ha cercato di evitare il provvedimento promettendo di custodire i dati degli utenti americani in un cloud di Oracle e ha stanziato oltre un miliardo di dollari per il “Project Texas” che aveva lo scopo di dare queste garanzie. Però il Comitato sugli Investimenti Stranieri

non l'ha ancora approvato e quindi il Congresso ha deciso di agire, nonostante il social abbia chiesto a suoi utenti di scrivere ai parlamentari per fermarli, e speso milioni per ingaggiare lobbisti come l'ex manager della campagna presidenziale di Trump Kellyanne Conway.

Ieri la Camera ha approvato la legge con 352 voti favorevoli e 65 contrari, raro esempio di convergenza bipartisan e affronto a Trump. Impone a ByteDance di vendere TikTok entro sei mesi, per toglierlo dal controllo anche indiretto delle autorità cinesi. Se ciò non avverrà, sarà bandito negli Usa. Il testo ora passa al Senato, dove però il leader democratico Schumer e quello repubblicano McConnell non lo hanno ancora messo in calendario. I loro dubbi principali sono due. Primo, il rischio che la legge venga bocciata dai tribunali perché viola il Primo emendamento della Costituzione, che garantisce la libertà di espressione. Secondo, il fatto che prenda di mira una compagnia specifica: e se domani Pechino lo chiamasse - per dire - TokTik e lo rilanciasse negli Usa, servirebbe un nuovo provvedimento?

La sfida tocca anche la corsa presidenziale: Biden ha già detto che se il Congresso varerà la legge, lui la firmerà. Trump quando era presidente aveva usato i suoi poteri esecutivi per imporre una misura simile, ma ora ci ha ripensato. Formalmente, perché «TikTok ha tante cose buone e cattive, e milioni di ragazzi impazzirebbero senza». Poi perché «bandirlo aiuterebbe Facebook, che io considero il nemico

del popolo». In realtà i suoi consiglieri gli hanno spiegato che il social è usato da milioni di elettori, e quindi questo non è il momento migliore per alienarsi. Come sempre le posizioni di Trump sono dettate solo dal tornaconto personale, e una volta eletto potrebbe sempre cambiare.

Pechino era andata all'attacco già qualche ora prima del voto americano, capendo che l'esito era scontato. «Gli atti di bullismo degli Stati Uniti disturbano il normale ordine commerciale internazionale. Finiranno soltanto per ritorcersi contro di loro», scandisce Wang Wenbin, portavoce del Ministero degli Esteri cinese. «Così si danneggia la fiducia degli investitori internazionali. Negli ultimi anni, sebbene gli Usa non abbiano mai trovato alcuna prova che rappresenti una minaccia per la loro sicurezza nazionale, non hanno mai smesso di perseguire TikTok». E accusa Washington di «ricorrere a mosse egemoniche quando non si riesce ad avere successo in una competizione leale».

Non è chiaro se la Cina approverà una vendita o se le attività statunitensi di TikTok potranno essere cedute entro sei mesi, ma già l'anno scorso Pechino aveva dichiarato che si sarebbe opposta. «Un TikTok di proprietà Usa è inutile per il Partito», sostiene James Palmer di *Foreign Policy*. «Un'app effettivamente bandita dagli Stati Uniti, invece, può fornire alla Cina un utile strumento di propaganda permettendo di fare per una volta la vittima rispetto al tema della libertà di parola». © RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti



1 **Rischi per la privacy**
La piattaforma social è controllata dalla cinese ByteDance e questo fa temere che dati sensibili degli utenti possano essere condivisi con il governo di Pechino. Accusa negata da ByteDance che si è detta disponibile a portare i suoi server negli Stati Uniti

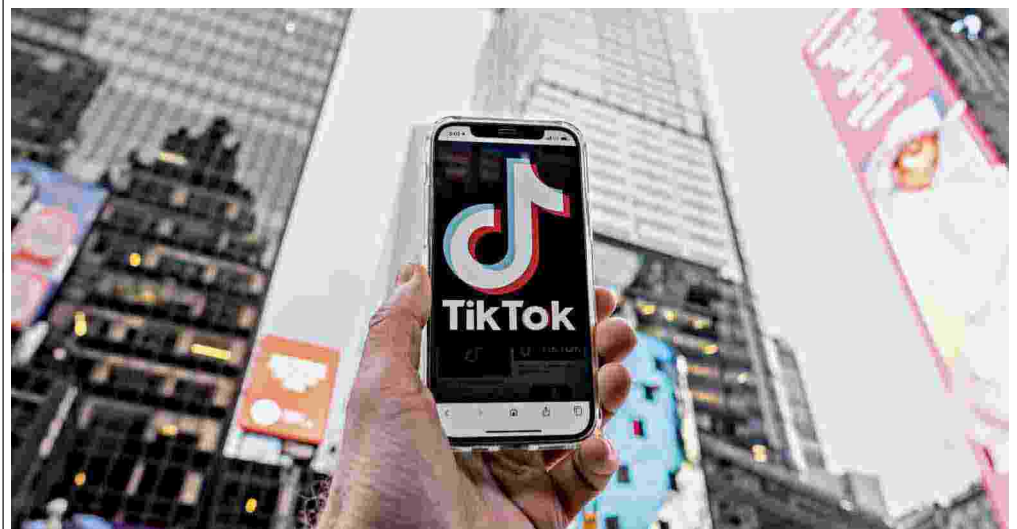
2 **Paura di fake news**
Altro tema scottante, e sempre più attuale in vista della prossima tornata elettorale statunitense, è la possibilità di usare la piattaforma social per campagne di disinformazione o comunque per influenzare le scelte dell'elettorato

3 **Dubbi costituzionali**
I difensori di TikTok sostengono che la legge votata dalla Camera viola la libertà di espressione tutelata dalla Costituzione americana. E avvertono che un provvedimento ad hoc può anche essere aggirato facilmente



L'audizione Shou Zi Chew, ad di TikTok testimonia davanti al Senato Usa sullo sfruttamento sessuale dei minori online

NATHAN HOWARD/REUTERS



ByteDance ha 6 mesi per trovare un acquirente americano
Ma ora lo scontro si sposta al Senato
La reazione di Pechino: "Bullismo commerciale"



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



La nuova legge sui media

Regno Unito: vietato vendere i giornali a governi stranieri

di Enrico Franceschini

I giornali sono un bene nazionale da proteggere, se necessario proibendone l'acquisto da parte di Paesi stranieri. È la logica che ha spinto il governo conservatore di Rishi Sunak a introdurre una legge in materia di media, il cui obiettivo immediato è bloccare l'acquisizione del *Daily Telegraph*, uno dei più noti quotidiani del Regno Unito, da parte di RedBird Imi, fondo sovrano di Abu Dhabi, capitale degli Emirati Arabi Uniti.

La nuova legislazione, presentata mercoledì al parlamento di Westminster, vieterà di fatto a qualunque Stato estero di possedere, influenzare o controllare un giornale britannico. In futuro ogni trattativa che coinvolga un altro Paese verrà esaminata dalla Competition and

Markets Authority e bloccata se l'autorità pubblica risconterà la presenza diretta o indiretta di un governo straniero. Il provvedimento, di cui entro due settimane si prevede l'approvazione alla camera dei Comuni, dovrebbe avere l'effetto di impedire la vendita del *Telegraph*, insieme al settimanale *Spectator*, al fondo sovrano arabo per una somma intorno ai 600 milioni di sterline, pari a circa 700 milioni di euro.

Fondato nel 1855, il *Daily Telegraph* è una testata storica, a lungo definitosi un "quotidiano di qualità" per distinguersi dai tabloid popolari; da sempre filo-conservatore, negli ultimi anni è diventato più fazioso, schierandosi con l'estrema destra ultranazionalista dei Tories. Ha anche avuto un turbolento passaggio di proprietà, quando nel 2004 l'allora proprietario Conrad Black, un controverso uomo d'affari anglo-cana-

dese condannato a 6 anni di carcere per frode, lo cedette per 245 milioni di sterline ai fratelli Barclays, costruttori edili miliardari.

Protagonista di celebri colpi giornalistici, come l'annuncio dell'inizio della Seconda guerra mondiale da parte di un redattore alle prime armi, allora descritto come "lo scoop del secolo", e le rivelazioni nel 2009 sullo scandalo delle note spese falsificate dai parlamentari britannici, dall'avvio della rivoluzione digitale il giornale ha subito un calo dell'80% della tiratura cartacea, con un costante declino di profitti che hanno spinto gli attuali proprietari a metterlo in vendita. L'intervento del governo, tuttavia, apparentemente vieterà agli Emirati Arabi, o ad altri Paesi stranieri, di assicurarsene il controllo. Stabilendo un nuovo principio nella difesa dei media nazionali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo blocca la
cessione del Telegraph
ad Abu Dhabi
E vara nuove regole



▲ Il quotidiano conservatore
Daily Telegraph



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Multischermo
di Antonio Dipollina

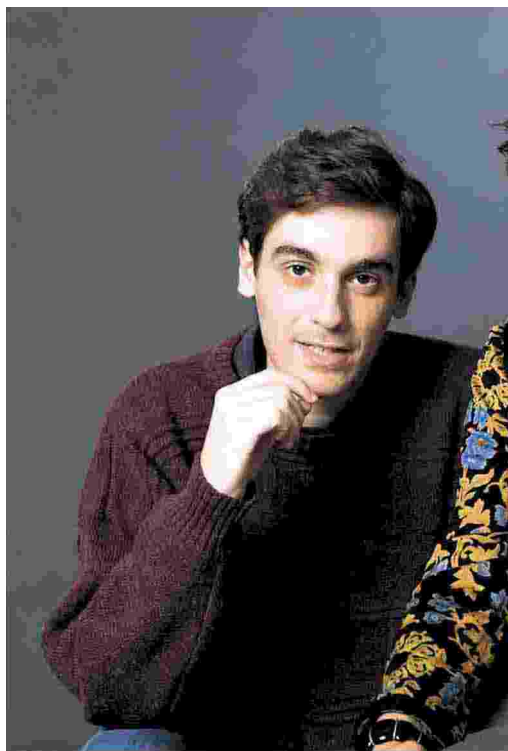
Alda Merini e la sfida in tv all'ultrapop

In sede di presentazione il regista Roberto Faenza, irregolare sommo, aveva parlato di cinema che non esiste più e di quanto fosse giusto realizzare questa storia per la televisione. Gli altri, dai vertici di RaiFiction alla protagonista Laura Morante hanno raccontato il percorso oltremodo travagliato per arrivare alla storia compiuta, tanto da somigliare alla vita in questione - altro che irregolare - e infine della presenza incombente, eterea e ispiratrice, oppure sarcastica come in vita, della poetessa scomparsa quindici anni fa, durante l'intera lavorazione. Tutto questo ha fatto bene a *Folle d'amore: Alda Merini*, film-tv passato ieri sera su Rai1 - dove il giovedì sera è invece solitamente

ultrapop a caccia di pubblico. Se il metro di paragone sono le decine di adattamenti in forma di biopic delle vite di personaggi illustri che passano in tv, forse anche in questo caso lo spirito della poetessa ha corroborato il lavoro, destrutturando parecchio i canoni consueti del genere e lasciando, alla fin fine, che una vita simile legittimasse da sé il racconto e che tutto scorresse con la propria forza, attraverso passaggi dolci o tremendissimi, reading, manicomi, follie d'amore, appunto. Tre attrici nelle varie fasi di vita, Sofia D'Elia, Rosa Diletta Rossi e appunto una Laura Morante in versi e prosa ("Non certo un'imitazione, abbiamo tentato un'interpretazione") e quella vita, quella persona, quella

poesia che hanno aiutato tutti quanti. In più, nel finale, un commovente Mariano Rigillo a interpretare il secondo marito ("Ti rendi conto che ho trent'anni più di te?". E lei: "Bene, vuol dire che ne ho trenta meno di te"). E sulla spiaggia, camminando e recitando versi insieme, senza nessun effetto facile ma come una parte di un racconto degno di molte, rispettose emozioni. Da annotare o da tenere a mente, quando il film-tv venne presentato, la chiusa finale del regista Roberto Faenza ai giornalisti: "Stanotte ho sognato la Merini, mi ha detto: Parla il meno possibile, ringrazia tutti e vai a pranzo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► Laura Morante

L'attrice interpreta Alda Merini nel film tv diretto da Roberto Faenza in onda su Rai1



L'EVENTO

Agenti serpenti

Torna "Call my agent Italia" con le sfuriate di Muccino l'improvvisazione di Elodie Alessandro Barbero versione texano e il sogno di Sky "Avere Fiorello e la moglie"

FRANCESCAD'ANGELO

Cari francesi, addio: da qui in avanti, facciamo noi. E nel frattempo corteggiamo pure Fiorello. Più o meno è questo, in sintesi, il nuovo corso della serie *Call my agent Italia*: una seconda stagione, ai blocchi di partenza su Sky, che si smarca coraggiosamente dalla serie «madre» francese *Dix pour cent*, e una terza già confermata, per cui si sogna Fiorello come guest star. Due svolte che hanno in comune la medesima ragione: i produttori Sky Studios e Palomar hanno capito di avere le spalle sufficientemente larghe, il giusto seguito e soprattutto una buona dose di incoscienza per camminare sulle proprie gambe. Così le nuove puntate in arrivo su Sky dal 22 marzo, e disponibili in streaming su NOW, si smarcano dal format cugino, per sposare una nuova anima, tutta italiana. «Siamo riusciti a creare un mondo che fa dimenticare il format originale - assicura il produttore Carlo degli Esposti - l'idea di questa serie è una delle più belle degli ultimi anni».

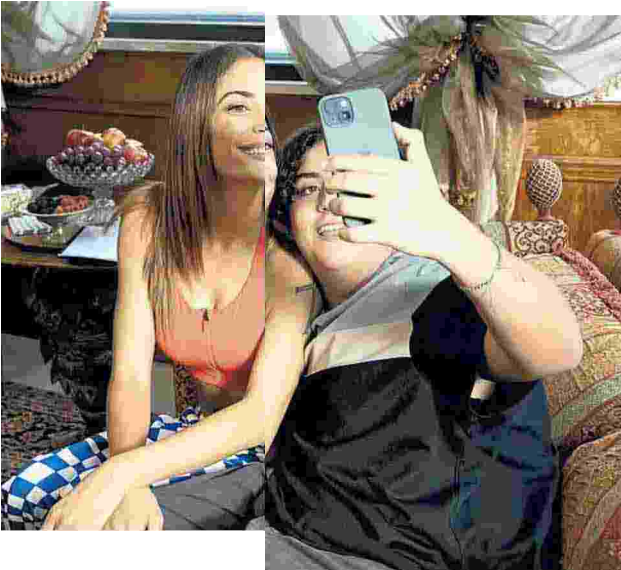
Se il meccanismo resta quello di sempre - agenti finti alle prese con attori, veri, che fanno il verso a se stessi - il racconto metatelevisivo si colora di una nuova pennellata: più profonda e pensosa. «Abbiamo portato qualcosa di adulto all'interno di un fumettone, altrimenti il rischio era di restare solo un fumettone», anticipa la sceneggiatrice Lisa Nur Sultan. Così, per esempio, nelle due prime puntate c'è un Ga-

briele Muccino mattatore, che si prende l'agenzia, la rivolta come un calzino, urla, si agita, si sente dare del «pazzo», usa (male) i social, fino al climax finale. Ma in questa sua autorappresentazione macchiettistica trovano spazio pure una serie di riflessioni, sulla crisi del cinema («il cinema sta fallendo e nessuno ha capito un cazzo») e su cosa sia davvero un flop. «Negli episodi seguenti racconteremo anche il nero che c'è (perché c'è!) dietro le quinte: è un rischio che ci siamo voluti prendere», continua l'autrice Sultan, per poi spiegare che se c'è una provocazione sottesa a questa seconda stagione è «che dovremmo prenderci tutti meno sul serio. Un film o una serie tv può piacere o no, ma per fortuna non rischiamo la vita. Non ci sono tragedie perché le vere tragedie sono altre. L'accoglienza di un progetto è spesso aleatoria e a volte non ha a che fare con la qualità».

A sua volta cambia anche l'approccio ai personaggi, che vengono esplorati nella loro umanità. Per esempio, l'amatissima agente Lea, interpretata da Sara Drago, si ritroverà per la prima volta a chiedersi quanto tempo abbia dedicato al lavoro e quanto all'amore: «Viene sopraffatta da questa domanda», svela Drago. Molte le guest star, a cominciare da una Elodie che non ha avuto bisogno di lezioni sul set. «Quando è arrivata, io avevo detto ai colleghi: mi raccomando, diamole una mano», ha raccontato Maurizio Lastrico, alias l'agente Gabriele, «poi iniziamo a girare, io mi incarto su una battuta... è lei a suggerir-

la a me!». Tra i camei da non perdere, anche un Alessandro Barbero nei panni di Alex Barber, fantomatico autore texano che ha scritto un libro su Giordano Bruno. Le altre guest star sono Valeria Golino e Valeria Bruni Tedeschi; Gian Marco Tognazzi; Serena Rossi e il consorte Davide Devenuto; Claudio Santamaria e Francesca Barra; Sabrina Impacciatore nonché i confermati Corrado Guzzanti ed Emanuela Fanelli. Infine, come dicevamo, c'è già in cantiere la terza stagione. «Fiorello e sua moglie sono grandi fan di *Call my agent Italia* - svela Sultan - avevamo proposto loro di prenderci parte ma per ora non se la sentivano». Tuttavia si tratta solo di un "per ora", perché Sara Drago assicura: «voglio assolutamente Fiorello tra i miei assistiti, continueremo a corteggiarlo». Lo stesso Nils Hartmann, Executive Vice President Sky Studios per l'Italia, rinnova l'invito: «Siamo qui!». Sul tavolo, anche la decisione di sostituire o meno l'agente Elvira, interpretata da Marzia Ubaldi, morta l'anno scorso: «Stiamo ancora valutando cosa fare», chiosa Degli Esposti. Quel che è certo è che la terza stagione non sarà più firmata da Sultan: «È stato molto faticoso, mi fermo perché non ho la vocazione al martirio. D'altronde la stessa ideatrice francese si è fermata dopo tre stagioni, per me due sono già abbastanza». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Call my agent Italia la seconda stagione su Sky dal 22 marzo, da sinistra Gabriele Muccino mattatore che fa il «pazzo» in agenzia, Valeria Golino e Valeria Bruni Tedeschi e sopra Elodie



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



L'INTERVISTA

Tobias Menzies: dopo il principe Filippo ora indago sull'omicidio di Lincoln

CLAUDIA CATALLI



«La democrazia vive di equilibri estremamente fragili, oggi come ieri». Tobias Menzies, 50 anni, un Emmy nei panni del Principe Filippo di *The Crown* 3, da oggi è il volto di punta del thriller *Manhunt* su Apple Tv +; è Edmund Stanton, il segretario di guerra di Abraham Lincoln, intento a svelare la cospirazione dietro il primo assassinio di un Presidente nella storia degli Stati Uniti. «È una serie di finzione, ma solleva questioni tuttora valide».

Per esempio?

«Quanto la democrazia sia sempre delicata. Il suo equilibrio dipende dalle buone azioni dei politici, ma anche dalle scelte dei singoli individui chiamati a fare la cosa giusta. Cosa che, come la serie mostra, non sempre accade».

È facile per lei sospendere il

giudizio sui personaggi?

«Mi piace che sia solo il pubblico a farsi un'idea su di loro. Non ho mai amato i personaggi "puri", trovo da sempre più interessante la complessità. Stanton è tante cose insieme, un politico brillante in grado di tenere insieme un Paese in un momento complicato, ma anche un uomo in piena crisi che fallisce a livello personale e familiare. Non ha solo punti di forza, non è un eroe, ha una profonda debolezza».

E diverse ombre.

«Quel periodo storico è stato brutale, sanguinoso, carico di ombre. Una guerra civile, fratelli contro fratelli, in cui la morte era ovunque. Il mio Stanton è un uomo del suo tempo, quando tutto sembra ripartire dopo la guerra civile deve affrontare lo shock dell'assassinio di Lincoln con l'urgenza di fare luce sul caso».

La serie parla anche di supre-

matisti bianchi, dalla morte di Lincoln ci vorranno altri 100 anni per la fine della segregazione razziale.

«Altro tema molto attuale. La scena che mi è più rimasta impressa è la bara di Lincoln seguita da una marea di volti afroamericani. Un'immagine che dice bene cosa ci fosse in gioco con la sua morte».

Individua tratti comuni tra Stanton e il Principe Filippo?

«Qualche somiglianza c'è, appartengono allo stesso modello di mascolinità, ma vivono un periodo molto diverso. Non ho pensato neanche per un istante al Principe Filippo per interpretare Stanton».

Il ruolo del Principe Filippo le è valso un Emmy. Le ha cambiato la vita?

«Difficile da dire. Di certo male non fa, ma non è che mi siano piovute addosso chissà quante proposte. La carriera è un processo lungo e graduale,

di evoluzione e rivoluzione. Pian piano riesci a ritagliarti uno spazio di libertà per scegliere i personaggi che ti incuriosiscono di più. Stanton è uno di quelli».

Perché?

«Non ha nulla in comune con me, volevo tuffarmi in un periodo storico che non conosco, in circostanze uniche che mai mi ritroverò a sperimentare nella vita».

C'è un personaggio che sogna di interpretare?

«Sin da bambino sono ossessionato dai western. Mi piacerebbe interpretare un cowboy alla Eastwood, un uomo di poche parole ma buone».

Conosce il cinema italiano?

«Durante il lockdown ho rivisto tutto Fellini. Oggi ammiro il talento di Luca Guadagnino, so che avete avuto Matteo Garrone agli Oscar, mi pare che il cinema italiano continui ad essere un modello». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tobias Menzies in *Manhunt*





Altro che quote rosa

Una serie infinita di donne in tv

Da "Studio Battaglia" a "Lolita Lobosco", l'ex sesso debole ha occupato il video

DANIELE PRIORI

La tv in Italia è diventata una questione tra donne. Altro che quote rosa. Lo dicono i fatti. L'okkupazione femminile parte dal piccolo schermo con l'obiettivo di arrivare ovunque. Una strada segnata al punto che, proprio la Rai con il Cnr hanno lanciato addirittura una campagna per la comunicazione pubblica dal titolo eloquente. *No Women, no panel: senza donne non se ne parla*. Un progetto studio del quale sono stati appena presentati i primi risultati dai quali si evince che nei principali convegni il gender gap ancora resta, anche se complessivamente si evidenzia una parità in linea generale nella partecipazione.

Le differenze permangono nei profili delle persone esperte invitate agli eventi dove rimane più alto il numero degli uomini. Continuano tra l'altro a esserci eventi tutti al maschile, nello studio definiti manel, ma all'opposto vi sono pure un numero di eventi tutti al femminile. E uno dei campi sui quali proprio, a dirla tutta, non c'è

partita è la televisione. Si può proprio dire *Ciao Maschio*, insomma, ben oltre il riuscitissimo show tenuto a battesimo da Nunzia De Girolamo che per prima ha iniziato a far capire, da par suo, chi porta i pantaloni in quello che una volta era il regno catodico degli anchor man e dei presentatori. Preistoria o poco più. Di cui si celebrano anniversari e compleanni ultraottuagenari. Sono finiti, infatti, i tempi nei quali i conduttori: da Mike Bongiorno a Mario Riva, da Enzo Tortora a Pippo Baudo erano tutti uomini affiancati da (parola oggi impronunciabile) le vallette, di solito una bionda e una mora.

UN PASSO INDIETRO

Oggi, semmai, ad essere diventati valletti senza scandalo, anzi quasi obbligati a stare "un passo indietro", sono proprio gli uomini. In primis nel regno dorato (e quanto mai rosa) delle fiction in cui la Rai è ammiraglia in Italia, grazie all'intuito di un'altra donna alfa: Maria Pia Ammirati. Anche qui, sono finiti gli anni nei quali il *Commissario Montalbano* (Luca

Zingaretti) col suo fido e donnaiolo vice, Mimì Augello (Cesare Bocci) dominavano incontrastati. Ora Zingaretti, a proposito di fiction, si è ricollocato nel ruolo di produttore della fiction italiana più vista e apprezzata anche all'estero.

Dove la protagonista è la moglie, Luisa Ranieri nei panni di *Lolita Lobosco*, una cavalcata di successo giunta alla terza stagione in cui l'empowerment femminile detta legge nella Questura di Bari. Non molto lontano, a Matera, c'è una pm tostissima di nome *Imma Tata-ranni*, interpretata da Vanessa Scalera, donna dall'incedere quasi maschile sullo sfondo brullo e deciso come il panorama lucano. Per completare il quadro in ambito giudiziario, proprio ieri è stata presentata la nuova stagione del legal drama tutto al femminile dello *Studio Battaglia*, una famiglia di avvocatessse capitanata da Barbora Bobulova e Lunetta Savino, rispettivamente figlia e madre, con Miriam Dalmazio e Marina Occhionero nel ruolo delle altre due sorelle.

Fra le altre interpreti anche Carla Signoris. La serie andrà in onda da martedì prossimo per tre settimane nella prima serata di RaiUno. Le legali saranno chiamate a confrontarsi con questioni sempre nuove come il diritto alla privacy e all'oblio, le separazioni in tarda età e i divorzi brevi, il ruolo degli influencer, il tema delle adozioni e gli attacchi degli hater online. Il gineceo delle serie tv non si limita, tuttavia, alla tv di Stato. Anche Sky dice la sua. La seconda stagione di *Call My Agent*, dedicata a Marzia Ubaldi, decana, nel ruolo di Elvira, della "famiglia disfunzionale" che è l'agenzia per divi del cinema Cma, scomparsa pochi giorni dopo la fine delle riprese a 86 anni, si apre infatti con due attrici top: Valeria Golino e Valeria Bruni Tedeschi nel ruolo di gueststar o meglio vere primedonne che, anche ironizzando con maestria, su rivalità e crisi isteriche, hanno segnato un punto ulteriore su una teoria che è ormai un dato di fatto: le donne, almeno in tv, sono diventate il sesso forte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sinistra, Lunetta Salvino, Barbora Bobulova e Miram Dalmazio





Gli Oscar delle imprese a Milano Campioni di innovazione e welfare «Da qui la spinta all'Italia in Europa»

La Lombardia vince la sfida con le regioni tedesche e spagnole. Spada: grande capacità di resistere e fare rete

di **Andrea Gianni**
MILANO

Sono gli «Ambrogini delle imprese», premi che valorizzano creatività, storia, innovazione, sostenibilità e «saper fare» di aziende che «fanno crescere il nostro Paese». Imprese che, ha spiegato il presidente di Assolombarda Alessandro Spada, «con i loro risultati straordinari hanno permesso al Pil lombardo di segnare +5,5% a fine 2023 rispetto al pre-Covid», superando di gran lunga «concorrenti» europei come Baden-Württemberg (-1%) e Cataluña (+1,1%). La seconda edizione degli Assolombarda Awards al Teatro Lirico Gaber, iniziativa dell'associazione per celebrare i progetti d'impresa più innovativi promossi da Pmi e grandi aziende, si è svolta anche nel segno del ricordo di Silvio Berlusconi, alla cui memoria è stato dedicato il premio «performance» assegnato a Enegreen e

Berlusconi, ha spiegato il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri, «avrebbe applaudito chi vince, perché lui era un vincente». Il premio «sostenibilità», dedicato all'industriale Gioraio Enri-

co Falck, è stato invece assegnato a Sogemi e Ntt Data Italia. Per «responsabilità e cultura», nel nome di Carlo Alberto Albertini (fratello dell'ex sindaco Gabriele Albertini), sono state premiate Pink Frogs Cosmetics e Abb. Tecno e Boffi hanno ricevuto il premio «design» dedicato a Ernesto Gismondi, fondatore di Artemide. Per la «digitalizzazione» - riconoscimento dedicato a Domenico Zucchetti - sono salite sul palco Intellico e Centro Diagnostico Italiano. Vector, infine, ha ottenuto il premio speciale «Assolombarda per il sociale», novità dell'edizione. La serata è stata l'occasione per ringraziare le realtà che celebrano le tappe più significative dell'adesione ad Assolombarda. Quattro (Manucor, Microtecnica, Nastrificio De Bernardi, Piaggio & C.) celebrano 75 anni. Altre 20 festeggiano invece mezzo secolo con l'associazione: Ali Group, Boettcher Italiana, Bolton Manitoba, Bulloneria Villa, Carcano Egidio & C., Citterio Giulio, Colombo R., Comi Condor, Decsa, Fiscatech, Gmv Martini, Grafikontrol, Intrapack, Iss Facility Service, Landgraf, Marcegaglia Carbon Steel,

O Luce, Pamar, S.A.L.P.P. e Vergaengineering. Il sindaco Giuseppe Sala in un messaggio video ha parlato di un «territorio ricco di creatività e dinamismo» che merita «questo Oscar delle imprese».

Tra gli ospiti il presidente del Senato Ignazio La Russa, il presidente della Regione Attilio Fontana, l'assessora comunale al Lavoro Alessia Cappello, rappresentanti delle istituzioni e imprenditori di un territorio - che comprende la Città metropolitana e le province di Monza e Brianza, Pavia e Lodi - in grado di produrre, da solo, il 13% del Pil nazionale. «L'Italia è la seconda manifattura d'Europa per surplus manifatturiero con l'estero - ha spiegato Spada -. Una circostanza che è legata all'impegno quotidiano delle nostre aziende». Una grande capacità di «non mollare» di fronte alle difficoltà e «fare rete», nonostante gli scenari globali e nuove incognite come la crisi del canale di Suez. «Siamo preoccupati perché questo comporta un aumento del prezzo dei noli, già quadruplicati - ha osservato Spada - ma soprattutto un allungamento dei tempi».

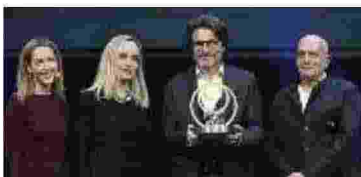
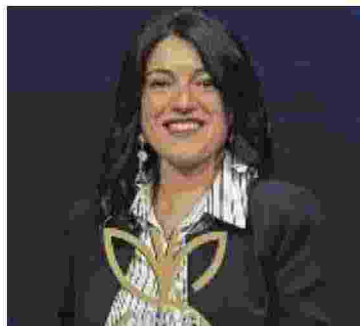
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice
Alessandro Spada, 58 anni, presidente di Assolombarda dal 2020



I PREMIATI IN TUTTE LE CATEGORIE AL TEATRO LIRICO "GIORGIO GABER"



Il premio Sostenibilità (in alto da sinistra) a Sogemi e Ntt Data Italia; a seguire il premio Assolombarda per il sociale a Vector; il premio Responsabilità e cultura a Pink Frogs Cosmetics e Abb (qui sopra); premio Performance a Enegreen (foto grande) e Monier (qui a destra); premio Design a Tecno (ultima a destra) e Boffi (qui sotto); premio Digitalizzazione a Intellico e Centro Diagnostico Italiano (ultima a destra)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



L'AUDITEL DI MERCOLEDÌ 13 MARZO

- 1** **Poli opposti - Raiuno**
2.262.000 spettatori, 13.5% di share
- 2** **Michelle Impossible - Canale 5**
1.975.000 spettatori, 14.1% di share
- 3** **Chi l'ha visto? - Raitre**
1.841.000 spettatori, 11.9% di share
- 4** **Mare fuori - Raidue**
1.162.000 spettatori, 7.7% di share
- 5** **Suicide Squad - Italia Uno**
882.000 spettatori, 5.6% di share

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121

L'INTERVISTA

JACOPO CULLIN STRAVOLTO DAI GEMELLI

L'attore sardo è Lello Esposito nella fiction 'Lolita Lobosco' e nella terza stagione in onda su Rai Uno vive l'esperienza della paternità

Se anche Lello fa il papà

Nella terza stagione di 'Lolita Lobosco' il poliziotto interpretato da Jacopo Cullin vede la sua vita rivoluzionata da due gemelli

di Marina Santin

Attore e regista, Jacopo Cullin sta vivendo un momento felice della sua carriera: è tornato in prima serata su Rai 1 nella terza stagione della serie 'Le Indagini di Lolita Lobosco', dove interpreta Lello Esposito, poliziotto bizzarro e un po' pasticciere ma dalle mille sorprese, e a maggio porterà in tour il suo spettacolo teatrale 'É inutile a dire'.

Ha realizzato il suo sogno di bambino?

«In verità, da piccolo volevo fare l'archeologo. La recitazione arriva a sedici anni, anche se già alle medie avevo scoperto che mi piaceva far ridere i miei compagni. Solo che quando a scuola un insegnante di recitazione, che in realtà era un regista e aveva una compagnia teatrale, venne a proporre corsi di teatro in orario extra scolastico, io ero in bagno. Per fortuna il mio migliore amico, conoscendo la mia passione, si candidò, per poi regalarmi il suo posto. Da lì è iniziato tutto: lo studio, i corsi di recitazione, le varie compagnie fino ad arrivare alla realtà di adesso, che, soprattutto in questo momento, è molto fortunata e molto bella».

Nella sua biografia accenna spesso al "cercare un senso della vita". L'ha trovato?

«Non lo so... Forse il senso della vita sta proprio nel cercarlo all'infinito. Nessuno sa quale sia il vero senso della vita, ma per

me è vivere cercando di fare ciò che amo nel migliore dei modi, mettendoci la passione e dando sempre il massimo. Tu semini e poi, magari non subito ma con il tempo, raccogli. Penso che questa sia la cosa più importante da fare».

Come evolve il suo personaggio nei nuovi episodi di 'Le indagini di Lolita Lobosco'?

«In questa stagione Lello diventa papà, quindi c'è un'evoluzione importante, come penso avvenga per tutti quelli che diventano padri. La paternità cambia la vita, e nel caso di Lello, diventando padre di due gemelli, cambia in modo esponenziale. Mantiene un rapporto sempre molto complesso, ma a volte divertente, con sua madre, che vuole stare sempre in mezzo, ma a differenza delle scorse stagioni, dove Lello e sua moglie cercavano di levarselo di torno, ora l'aiuto della nonna è fondamentale. Il cambiamento più significativo, però, è che mostra in un momento particolare, anche drammatico, la sua fragilità, ed è stato bello poter esplorare questa condizione e cercare di rappresentarla al meglio. È un personaggio sempre buffo, molto divertente, ed è raro che arrivi a mostrare anche un lato fragile».

Cosa le piace di Lello Esposito e in che cosa ci si ritrova?

«Di Jacopo forse ha la leggerez-

za, la voglia di vivere in maniera serena. È un personaggio che mi piace da morire perché è nelle mie corde, e penso di interpretarlo abbastanza bene. A renderlo ancora più bello, la grande sintonia che c'è con gli sceneggiatori, sebbene non ci siamo mai parlati».

Nonostante l'impegno in televisione non ha abbandonato il teatro...

«Faccio 'É inutile a dire' dal 2018 e da quando siamo tornati a teatro, dopo la pandemia, tutte le tappe sono sempre sold out. Volutamente l'ho sempre proposto solo in Sardegna, quasi a volerlo proteggere, in modo un po' geloso, ma molti spettatori mi raccontavano di essere venuti da lontano proprio per vederlo. Quindi, ho deciso di fare un tour nazionale: l'anno scorso l'ho portato all'Ambra Jovinelli di Roma e al Teatro Manzoni di Milano, e quest'anno a maggio sarà a Torino, Firenze e Bari, che per me è ormai una seconda casa».

Progetti futuri?

«Al momento il tour dello spettacolo mi impegna tantissimo, ma sto lavorando al mio primo lungometraggio che spero di terminare a breve. Ora però cerco di concentrarmi su quello che c'è con tanta gratitudine per l'occasione che mi è stata data offrendomi il ruolo di Lello».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA DI NASCITA

11 APRILE 1982 A CAGLIARI

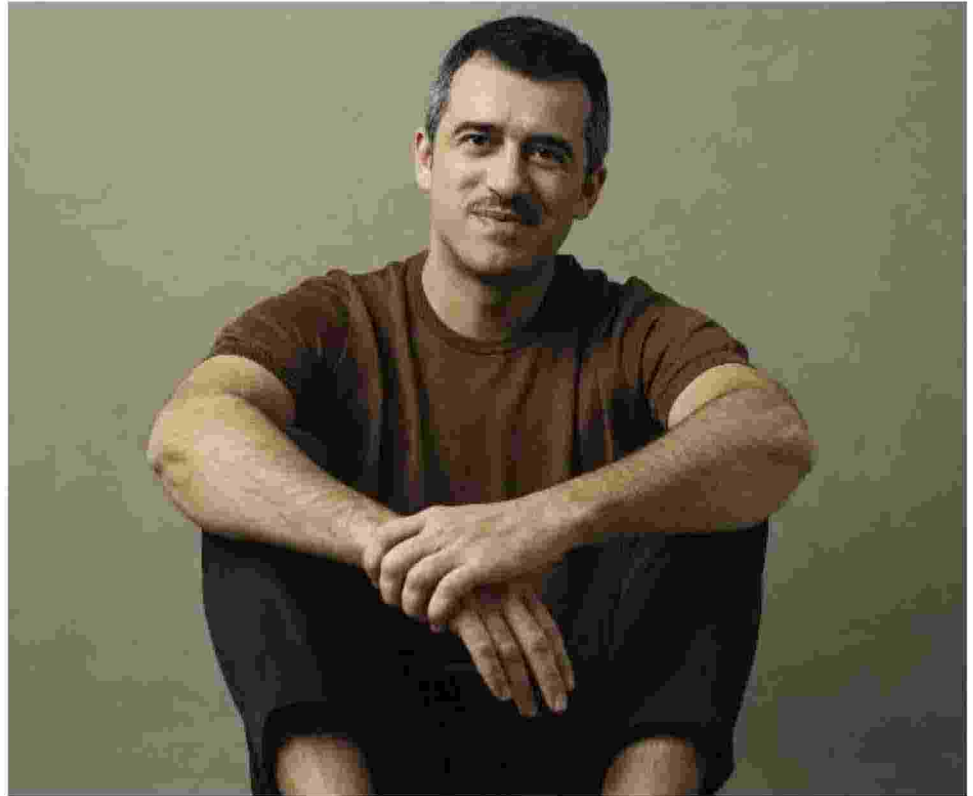
PROFESSIONE

ATTORE E REGISTA

IN PILLOLE

SET CON MINIERO E BELLOCCHIO

Cagliaritano, classe 1982, Jacopo Cullin inizia la sua carriera di attore in Sardegna nel 2004 partecipando al programma comico 'Come il calcio sui maccheroni', trasmesso sull'emittente televisiva Videolina. Tra i suoi lavori più recenti il remake diretto da Luca Miniero di 'Napoli Milionaria!' e la partecipazione alla serie evento di Marco Bellocchio 'Esterno Notte'. Ha partecipato anche a film per la televisione, sit-com e serie tv e da regista ha diretto alcuni cortometraggi di contenuto sociale (tra cui 'Special Olympics' e 'Gigi Riva'). Dal 2021 interpreta Lello Esposito nella serie di Rai 1 'Le indagini di Lolita Lobosco'.



Jacopo Cullin è Lello Esposito ne 'Le Indagini di Lolita Lobosco' fino al 25 marzo su Rai Uno: la puntata di lunedì ha fatto segnare il 28% di share



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

CHIARA MARTEGIANI

«MESTRUAZIONI E SANGUE SEMBRANO IRRACCONTABILI IO L'HO FATTO»

L'attrice è protagonista e ideatrice di *Antonia*, sei episodi che affrontano il tema dell'endometriosi e offrono un ritratto dei Millennial

DI MICOL SARFATTI
FOTO DI FABIO LOVINO

Una serie tv, perlopiù ironica, per raccontare l'endometriosi. Sembra un controsenso o, addirittura, una missione impossibile. Invece si può fare e il risultato è brillante. Ne è prova *Antonia*, nata da un'idea di Chiara Martegiani, che è anche la protagonista, con la regia di Chiara Malta. Sei episodi disponibili su Amazon Prime dal 4 marzo.

Chiara Martegiani, per la prima volta non è solo attrice, ma anche ideatrice. Come è nata *Antonia*?

«Qualche anno fa, poco dopo il trentesimo compleanno, sono sprofondata in una crisi. Mi sentivo persa: non sapevo cosa fare del mio lavoro, in quel momento non mi dava grandi soddisfazioni, e della mia vita. Intorno a me invece vedevo quelle di molti miei amici definirsi. C'era chi si stabilizzava con la carriera, chi si sposava, chi aveva un figlio. Poi ho capito che quel baratro di incertezza non era solo mio, aveva i contorni di una vera e propria crisi generazionale e a sentirsi sotto pressione era-



Chiara Martegiani, 36 anni, è attrice e sceneggiatrice. Nel 2006 ha partecipato a *Amici di Maria De Filippi*, nel 2008 ha esordito al cinema con *Un gioco da ragazze* di Mattered Rovere. È legata a Valerio Mastandrea, insieme hanno un figlio: Ercole, 3 anni

no soprattutto le donne. Ho chiamato due amiche, Carlotta Corradi e Elisa Casseri, la prima autrice, la seconda scrittrice, sapevamo di avere un sentire comune e condividevamo l'idea di provare a raccontare una giovane donna vera, che non vuole crescere o non sa di stare crescendo. Una che non sa se vuole figli e cerca ancora la sua strada. Abbiamo iniziato a fare lunghissime sedute di *brainstorming*, poi sono stata letteralmente colpita da un fulmine a ciel sereno».

Cioè?

«Mi viene diagnosticata l'endometriosi, un'infiammazione cronica degli organi genitali, che non solo non sapevo di avere, ma di cui non conoscevo nemmeno l'esistenza. Alla prima visita il ginecologo mi ha dato un dépliant informativo e mi ha detto "sbrigati se vuoi avere figli"».

Antonia è lei?

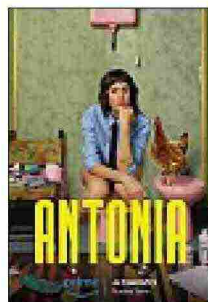
«In molto, non in tutto. Ho pensato però che raccontare la mia malattia, di cui si parla ancora poco, potesse essere importante. Molte donne ne soffrono senza nemmeno saperlo e per avere una diagnosi impiegano anni. Magari vengono prese per matte o si sentono solo dire, come è successo a me, che hanno una soglia del dolore molto bassa. A livello narrativo era uno spunto interessante per l'evoluzione del personaggio: una donna che scappa in continuazione dal dolore emotivo si trova a dover fare i conti con quello fisico, grazie al quale capisce di doversi prendere più cura di sé».

Come avete raccontato con il linguaggio cinematografico un argomento medico-scientifico legato a una sfera su cui resistono molti tabù?

«Non volevamo fare una serie tv solo "medica", ma rispettare comunque l'aspetto scientifico dell'endometriosi, soprattutto nella parte della diagnosi e dei sintomi. Nel 2024 le mestruazioni e il sangue sembrano ancora qualcosa di irraccontabile, noi invece abbiamo cercato di mostrarli nel modo più naturale possibile».

I trent'anni, oggi, sono l'età più complicata per una donna?

«Assolutamente sì, soprattutto per la frizione tra il modo in cui la nostra società si è evoluta e il modo in cui è percepita. Una volta a trent'anni eri completa, oggi no. Il lavoro è precario e le relazioni pure, il non volere figli, o non volerli in un determinato momento, è cosa sempre più frequente in questa fase della vita, è un altro tabù che resiste. Abbiamo voluto raccontare una donna che su que-



LA SERIE TV
ANTONIA È
DISPONIBILE DAL
4 MARZO IN SEI
EPISODI SU AMAZON
PRIME. RACCONTA
LA VITA DI UNA
TRENTENNE ALLE
PRESE CON I DUBBI
DELLA SUA ETÀ E
CON LA DIAGNOSI
DI ENDOMETRIOSI

sto ha le idee molto chiare. Non vuole figli e vive la scelta con grande serenità, è sua, non di un uomo che scappa. È molto contemporanea».

La diagnosi di endometriosi però la mette davanti a una riflessione profonda su questo tema.

«Sì, ma è proprio il gancio per raccontare il tipo di pressione subita da una giovane donna. Antonia scopre di avere una malattia, per altro dolorosa e complessa, e come soluzione le propongono quella di figliare. È vero, la gravidanza può migliorare il decorso, ma non è l'unica cura. Non si può imporre. Una delle psicologhe da cui va Antonia le dice: "Si fa un figlio perché lo si vuole, non perché lo ordina il dottore". Io ho scelto di avere un figlio quando mi sono sentita pronta, non quando mi è stato detto di farlo».

In scena, attraverso momenti onirici, compare spesso una gallina. Cosa rappresenta?

«È l'animale guida di Antonia. La aiuta a riflettere, a interrogarsi. All'inizio avevamo pensato a un gorilla, ma sarebbe stato molto complicato da gestire sul set, anche se ci siamo ritrovati a girare certe scene con due neonati e una gallina, non proprio una passeggiata! La gallina è una grande metafora della vita di Antonia, perché, come le dice uno dei medici, "se cresce diventa gallina, ma se non cresce resta pollo"».

Il fidanzato di Antonia è interpretato da Valerio Mastandrea, suo compagno nella vita.

«Era la seconda volta in cui lavoravamo insieme dopo *Ride*, il suo esordio alla regia, ma siamo stati bravi a non portare mai il lavoro a casa. È anche direttore artistico di *Antonia*. Non è sempre facile, ci siamo detti che questa è l'ultima volta. Se dovesse esserci una seconda stagione ho promesso di farlo morire alla terza scena. Valerio mi è sempre stato molto vicino nel lavoro, quando le cose andavano male e non ero contenta mi spronava a scrivere qualcosa di mio. Ho imparato tanto da lui in questa esperienza».

Cosa le ha insegnato Antonia?

«A divertirmi quando lavoro, quando faccio le cose che mi piacciono perché solo così vengono bene e me le godo. Posso anche commettere degli errori ma, in fondo, chi se ne frega. *Antonia* mi ha regalato una grande crescita personale, mi ha fatto capire che posso fare cose di cui non pensavo di essere capace».

Ad esempio?

«Le interviste, prima mi terrorizzavano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SETTE.CORRIERE.IT 63



Ibex 35 **0,5414% ↑** | S&P 500 **-0,2871% ↓** | Petróleo Brent **-0,4331% ↓** | Eurostoxx 50 **0,0985% ↑** | Dólares EE UU por Euro **0,0105% ↑**

CincoDías

EMPRESAS Y FINANZAS | MERCADOS | ECONOMÍA | COTIZACIONES | FONDOS Y PLANES | ÚLTIMAS NOTICIAS | **OPINIÓN**

SUSCRÍBETE

INICIAR SESIÓN ▾

EN COLABORACIÓN CON



Smartlife

SMARTPHONES · TABLETS · SMART TV · GADGETS · LIFESTYLE · MOTOR · PYMES

SMART TV >

Estrenos que llegan a Netflix, Prime Video y más para el fin de semana del 15 de marzo

La película Un deseo irlandés puede hacerte pasar muy buenos ratos

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Película Un deseo irlandés de Netflix
NETFLIX



IVÁN MARTÍN BARBERO

15 MAR 2024 - 09:00CET



Te vamos a mostrar los **estrenos** que puedes disfrutar en las plataformas más importantes en el **fin de semana del 15 de marzo de 2024** que hoy comienza. Hay opciones para todos los gustos, por lo que creemos que seguro encontrarás algo entre las series y películas que son novedades que te llamará la atención.

El 15 de marzo llega a [Netflix](#) la película **Un deseo irlandés**. Maddie Kelly, una joven y despreocupada escritora que ha encontrado su pasión como *ghostwriter* para un exitoso autor, el carismático Paul Kennedy. Sin embargo, lo que parece ser el camino hacia el éxito profesional se complica con el entrelazamiento de sentimientos personales.

Maddie, cautivada por la genialidad y encanto de Paul, se encuentra completamente enamorada de él, aunque su relación profesional se limite a las palabras escritas en los libros que escriben ambos. Su mundo se tambalea cuando los **giros inesperados del destino** revelan un

compromiso entre su jefe y su mejor amiga, desencadenando una compleja red de emociones y dilemas. El corazón de la protagonista se ve envuelto en un torbellino de sentimientos encontrados: la admiración por la habilidad literaria de Paul se mezcla con la devastación de verlo comprometido con alguien más.

El mismo día 15 de marzo en Apple TV+ aterriza una serie que puede dar mucho que hablar y que se titula **Manhunt: la caza del asesino**. El relato nos transporta a los oscuros días posteriores al asesinato del presidente Lincoln en el Teatro Ford de Washington D.C. en 1865. A través de una narrativa envolvente y detallada, seguimos los pasos de John Wilkes Booth, el actor y confederado fanático que perpetró el atroz crimen.

El libro de James L. Swanson en el que se basa la trama, y por extensión, la serie “Manhunt: la caza del asesino”, nos ofrece una visión fascinante de los eventos que rodearon el asesinato de Lincoln y **la posterior persecución de Booth**. Desde los intrincados detalles del complot hasta los intensos esfuerzos de las autoridades por capturar al fugitivo, cada página y cada escena nos sumergen en un drama histórico de proporciones épicas. A través de la lente del escritor y la adaptación televisiva, los espectadores son testigos de cómo se desarrolla la implacable búsqueda de Booth, que lo lleva desde las calles de Washington D.C. hasta los rincones más remotos de la nación

El resto de los estrenos para el fin de semana del 15 de marzo

Esta es la **lista** completa de lo que llega como novedad en las diferentes plataformas de vídeo en streaming que hay en España:

Netflix

- Perro y gata: estreno el 15 de marzo
- El caso Outreau: Una pesadilla francesa: estreno de la temporada el 15 de marzo
- Nugget de pollo: estreno de la temporada el 15 de marzo
- ¿Ahora Somos 3? Sí, mi amor!: estreno el 15 de marzo

HBO Max

- Rendel 2: Círculo de venganza: estreno el 16 de marzo

Prime Video

· Hypnotic: estreno el 15 de marzo

Disney+

· Coppola, el representante: estreno el 15 de marzo

· Taylor Swift – The Eras Tour (Taylor’s Version): estreno el 15 de marzo

Movistar Plus+

· Flash: estreno el 15 de marzo

· Louis C.K: Perdón (o no): estreno el 16 de marzo

· La ira de Becky: estreno el 17 de marzo

Filmin

· La imatge permanente: estreno el 15 de marzo

· Domingo domingo: estreno el 15 de marzo

· Los pasillos del poder: estreno de la temporada el 15 de marzo

· Dance First: estreno el 15 de marzo

*Sigue toda la información de **Cinco Días** en [Facebook](#), [X](#) y [LinkedIn](#), o en [nuestra newsletter](#)
Agenda de Cinco Días*

Comentarios

[Normas ›](#)

Más información

Cinema operator confirmed for Sunnyside

Omniplex will operate the site. (Photo credit: Omniplex) A new cinema operator has been confirmed for the former Empire Cinema building in Sunnyside. Omniplex is set to sign a lease on the venue and open in a revamped space which will feature a food and drink offer. Sunderland City Council owns the building and has been seeking new cinema provision following the collapse of the Empire chain. Councillor Graeme Miller, leader of Sunderland City Council, said: "We are absolutely delighted to have so quickly secured a new cinema operator to ensure residents and visitors to the city can enjoy a great day out in Sunderland. Advertisement

"We have worked really hard to attract a new cinema operator as quickly as possible because we know that this is an important amenity that people value. "When it opens, I would urge residents to vote with their feet and use the cinema as well as the other leisure facilities on their doorstep. We really do need to back our businesses to ensure their success." The operator plans to open its doors in May, following the completion of a refurbishment programme which is underway. Once fully complete, the cinema will include recliner seats and a food truck and beer and cocktail van. Paul John Anderson, director of the Omniplex Cinema Group, added: "We are delighted to announce we will be opening a cinema in Sunderland and bringing our brand of cinematic experience to the North East of England. "We understand the cinema's importance to the local community, so we're investing in its renovation. With the refurbishment taking place over the next eighteen months, customers can look forward to new luxury seating and sofa beds across all 12 screens as well as an enhanced food and beverage offering."





HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM ASIA

Mar 15, 2024 12:06am PT

Onir, Director of BFI Flare Selection 'Pine Cone,' Talks LGBTQ Cinema in India: 'The Queer Gaze Is Missing' (EXCLUSIVE)

By Naman Ramachandran



Anticlock Films

Onir, one of a handful of out and proud Indian filmmakers, is speaking out about the current scenario for LGBTQ filmmakers in the country.

"There are a lot of non-Indian queer films and series available on streaming and also a lot of queer short films and reel videos being made across the country. Having said that, I feel the mainstream industry and streaming platforms when it comes to queer content are mostly still taking baby steps, and also looking at our stories from a very heteronormative gaze," Onir told *Variety*.

"The queer gaze is largely missing. What is disappointing is that it's largely about a tick mark of having done the right thing — right from actors to platforms and studios that use the phrase 'but we are already doing one queer story.' I don't understand what that means. We are not one homogeneous story, we have many stories. As long as we are still othered as 'they,' our stories will never find the space it deserves," Onir added.

ADVERTISEMENT

MOST POPULAR



Controversy Grows After 'Zone of Interest' Director Jonathan Glazer Uses Oscar Speech to Condemn the Israel-Hamas War



Where Is Kate Middleton? What We Know So Far



Jennifer Lopez Cancels Multiple Dates on 'This Is Me... Now' Tour Amid Weak Ticket Sales

ADVERTISEMENT

Must Read



FILM

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



After breaking through in 2005 with “My Brother... Nikhil,” one of the few Bollywood films to examine AIDS and same-sex relationships, Onir’s latest film “Pine Cone” is set to hold its U.K. premiere at the **BFI Flare: London LGBTQIA+ Film Festival**. “Pine Cone,” the story of gay director Sid, unfolds over key dates for gay rights in India, including the landmark day when homosexuality was decriminalized, recounting three different encounters in his love life.

In “Pine Cone,” in the very first scene, the protagonist mentions that an Indian army-related film has not been cleared. In 2021, Onir was trying to make a sequel to his 2010 anthology film “I Am,” titled “We Are.” The first story “We are Faheem & Karun,” inspired by a former Indian army major, was a love story between an army man and a Kashmiri local.

“In India the new rule is that if there is anything about the army you need to get it cleared by the Ministry of Defence,” Onir said. “The ministry refused to give clearance to the film, neither did they provide any reason. Months later it came up in the parliament and the defence ministry spokesperson claimed that the film was derogatory towards the army (army man being shown as gay) and was also a threat to the country’s security. The ministry continued to evade any direct discussion with me. Even after the Supreme court of India decriminalized homosexuality in 2018 the Ministry of Defence in India refuses to recognize the queer community in the forces.”

The filmmaker said that initially he felt “humiliated and angry” by the rejection. He was also working on his autobiography “I Am Onir & I Am Gay” at the time and decided to make a film inspired by some instances from his life, as a story of hope.

ADVERTISEMENT

“I thought this film of mine coming at a time of rejection has to be a film that is not about the heteronormative world accepting us, or how miserable it is not being equal, but to celebrate visibility — negating invisibility by celebrating resilience. The society and changing landscape of legal rights for the queer community [is] the backdrop, but the protagonist navigates through life, out and proud, living his life out in the sun,” Onir said.

Of the overarching message he wanted to convey through “Pine Cone,” Onir said: “I am tired of hearing that the Indian [and] South Asian community is taking baby steps in accepting the queer community and stories. I want this film to push that audience to acknowledge that our lives are not only about their acceptance. There is love, loss and desire that is very often made invisible. I want them to watch this love story as another love story and think why as a gay man I can without any hesitation go and watch and enjoy a heterosexual love story. Why can’t they do the same with our stories? What is the fear? That is the reason I adapted a very

John Williams Faces His Legacy: 54 Oscar Noms, ‘Star Wars’ Mistakes and Changing the Movies Forever



AWARDS

How Steven Spielberg Dominated Culture and the 1994 Oscars With ‘Jurassic Park’ and ‘Schindler’s List’



AWARDS

Wolfgang Puck’s Governors Ball Menu Includes 5,000 Chocolate Oscars Dusted With 24-Karat Gold



TV

Disney Enlisting Company-Wide Synergy to Spread Awareness of Earlier Oscar Start Time (EXCLUSIVE)



AWARDS

How a More International Oscars Could Change Future Awards Seasons

Sign Up for Variety Newsletters

 Enter your email address

SIGN UP

By providing your information, you agree to our **Terms of Use** and our **Privacy Policy**. We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google **Privacy Policy** and **Terms of Service** apply.

ADVERTISEMENT



mainstream Indian cinema style to tell this story. I want it to be accessible.”

Next up for Onir is a renewed attempt to make “We Are Faheem & Karun,” which would be the first Kashmiri-language queer film. “It’s part of a series of queer love stories I want to make as a celebration of the Supreme Court of India decriminalizing us,” Onir said.

BFI Flare runs March 13-24.

Read More About:
BFI Flare, Onir, Pine Cone

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

NAME *

EMAIL *

WEBSITE

POST

Comments are moderated. They may be edited for clarity and reprinting in whole or in part in Variety publications.

MORE FROM OUR BRANDS

ROLLING STONE

‘The Bear’ Renewed for Season Four, to Film Back-to-Back With Season Three



ROBB REPORT

Home of the Week: A \$25 Million Estate in the Florida Keys Has Two Private Beaches



SPORTICO

Burkle Selling NWSL’s Wave to Levine Leichtman Family in \$113M Deal



SPY

The Best Loofahs and Body Scrubbers, According to Dermatologists



TVLINE

Station 19 Season 7 Premiere Recap: A Crushing Reveal, a Joyful Twist and a Hookup We Never Saw Coming



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Your account

Home

News

Sport

Earth

Reel

Worklife

Travel



Home | Israel-Gaza war | War in Ukraine | Climate | Video | World | UK | Business | Tech | Science

More

Scotland | Scotland Politics | Scotland Business | Edinburgh, Fife & East | Glasgow & West | Highlands & Islands | NE, Orkney & Shetland | South | Tayside & Central

Reprieve for Scotland's under-threat mobile cinema



DAVID REDSHAW

1 hour ago

A mobile cinema, which takes films into rural communities across the Highlands and Islands, has been given a reprieve after new funding was secured.

The Screen Machine service has been in operation for 25 years.

It was due to be taken off the road next month because the lease on the current vehicle was coming to an end.

But operator Regional Screen Scotland has secured £350,000 funding to keep it going another two years.

[Read more stories from the Highlands and Islands](#)

[Listen to news from the Highlands and Islands on BBC Sounds](#)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



BBC Account

Home

News

Sport

Earth

Reel

Worklife

Travel

...



Home

Music

Podcasts

My Sounds



Sound of Cinema

3

Denis Villeneuve, director of Dune Part 2, the biggest Sci-fi movie of the decade

Released On: 09 Mar 2024 Available for 24 days

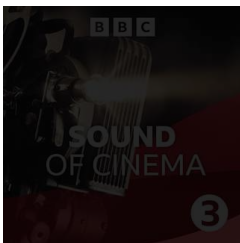
Matthew talks music with Denis Villeneuve director of the huge new sci-fi sequel Dune 2.

Read more

More episodes

Programme Website

Coming Up Next



NOW PLAYING

Sound of Cinema

Denis Villeneuve, director of Dune Part 2, the biggest Sci-fi movie of the decade

59 mins



Sound of Cinema

Sound of Cinema Sunday

117 mins

Cymraeg Gaeilge Gàidhlig

BBC Sounds Help

Contacts, Privacy and Information

Help with Signing In

Newsletter

Explore the BBC



Got A Tip?

DEADLINE

FOLLOW US:

TV | FILM | AWARDS | BOX OFFICE | BIZ | INTERNATIONAL | ELECTIONS | THEATER | REVIEWS | OBITS | VIDEO | EVENTS | FESTIVALS | INSIDER | NEWS ALERTS

Magnolia Pictures Release 'The Animal Kingdom' Takes Top Award At 29th Rendez-Vous with French Cinema In New York

By [Melanie Goodfellow](#)

March 14, 2024 5:54am



The Animal Kingdom

EXCLUSIVE: Thomas Cailley's French box office hit *The Animal Kingdom* has continued its crowd-pleasing run to take the Audience Award prize at the 29th edition of **Rendez-Vous with French Cinema** in New York.

Set in a world where human beings start transmuting into animals, *The Animal Kingdom* world premiered as the opening film of Cannes Un Certain Regard in 2023 and went on to make more than \$8.5M at the French box office.

Magnolia Pictures opens the fantasy drama, which went on to top the nominations for France's 2024 César Awards with nods in 12 categories, in major U.S. markets on March 15.

ADVERTISEMENT

ADVERTISEMENT

Trending on Deadline

1 Kate Middleton Doctored Photo: AFP Says Kensington Palace No Longer A "Trusted Source" & Kill Notices Usually Reserved For North Korea



2 Al Pacino Says Oscar Producers Told Him Not To Name Best Picture Nominees: "The Way They Wished For This Award To Be Presented"



3 Kevin Costner Responds To John Mulaney's 'Field Of Dreams' Bit At The Oscars



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Related Stories



ob Action Comedy
ets Summer Release
olia Pictures



us: Filmart Aims To
ional Hub Status Amid
ice And Shifting
andscape In Asia

Nathan Ambrosioni's *Toni* received a Special Mention for the Audience Award. The drama stars Camille Cottin as a single mother and former singer contemplating her next step in life as her five children start to leave the family nest.

In other prizes Iris Kaltenbäck's *The Rapture* was feted with the Best Emerging Filmmaker Award, while Erwan Le Duc's received a Special Mention with *No Love Lost*.

The award is decided by six New York City college students chosen by professors at the Rendez-Vous's partner universities.

No Love Lost and *The Rapture* are both **participants of the 10th Young French Cinema** program this year, a joint venture between New York-based cultural institution Villa Albertine and French film and TV promotional body **Unifrance**.

The Rendez-Vous with French Cinema in New York is a joint initiative between French film and TV promotional body Unifrance and **Film at Lincoln Center (FLC)**.

This year's edition showcased 21 French films, more than half of which were directed by women and eight by first-time filmmakers. The festival issued 8,400 tickets, including to 750 middle and high school students.

The Rendez-Vous with French Cinema is among a number of popular events organized by FLC across the year alongside New York Film Festival and New Directors/New Films.

Subscribe to **Deadline Breaking News Alerts** and keep your inbox happy.

[FILM AT LINCOLN CENTER](#) [MAGNOLIA PICTURES](#)

READ MORE ABOUT: [RENDEZ-VOUS WITH FRENCH CINEMA](#) [THE ANIMAL KINGDOM](#) [THOMAS CAILLEY](#) [UNIFRANCE](#)

Comments

ADVERTISEMENT

ADVERTISEMENT

4 Nickelodeon Reacts To Drake Bell's Reveal Of Sexual Abuse In 'Quiet On Set' Docuseries: "We Are Dismayed And Saddened To Learn Of The Trauma He Has Endured"



5 Mother Of 'Star Wars' Child Actor Jake Lloyd Shares Update On His Health & What Led Him To Quit Acting After 'The Phantom Menace'



6 Andy Cohen On Mauricio Umansky Sharing Details Of Rift With Hilton Family On Netflix's 'Buying Beverly Hills' & Not Bravo's 'Real Housewives'



7 Starz CEO On Developing Replacements For Shows As They Become More Expensive After 3-4 Seasons



8 Steven Lightfoot Developing 'Scot Harvath' Books For Sony Pictures Television Under New Overall Deal



9 'Power' Franchise Expanding Again With Ghost & Tommy Prequel Series In Development At Starz



10 Sydney Sweeney On 'Madame Web' Bombing: "I Was Just Hired As An Actress"



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Culture

How Matt Damon Became the Chill Cameo King of Cinema

He's been an A-lister for decades, but Damon's never met an under-five-minute part he didn't love.



By Lucy Ford

March 14, 2024

Warning: This story contains mild spoilers for *Drive-Away Dolls*.

In 1997, **Matt Damon** landed comfortably into the A-list category for starring in (and winning an Oscar for co-writing) *Good Will Hunting*, and has stayed there ever since.

He's fronted his own action franchise (The *Bourne* series), earned prestige stripes in films like *The Talented Mr. Ripley* and *The Martian*, and filled out a Rolodex of frequent director collaborators that includes **Spielberg**, **Soderbergh**, **Scorsese** and **Nolan**. What we're saying is that Matt Damon is a big deal. One of cinema's biggest cheeses, if you will. He's the kind of star that can demand top billing—or, at the very least, the coveted “And” at the tail-end of an ensemble credits sequence. It's funny, then, that he's made a habit of volunteering himself up as a glorified bit-player in more films than most actors have film credits.

From *Thor: Ragnarok* to *Confessions of a Dangerous Mind* to the new Coen brother (singular) film *Drive-Away Dolls*, he's not committed to the bit, he's committed to the business—the serious business, that is, of popping up as a cameo in his mate's films for three minutes before disappearing in a metaphorical puff of smoke.

Where many actors of similar stature might turn their noses up to the prospect of a few minutes of sometimes-uncredited screentime, **Damon** seems to revel in it. Like the prospect of a blink-and-you'll-miss-it, *wait-was-that-Matt-Damon?* appearance lights some kind of fire in him. Maybe that's why he does it so much.

Here are just *some* of the finest **Matt Damon** cameos in cinema—because he iconically has so many it's hard to rank them all.

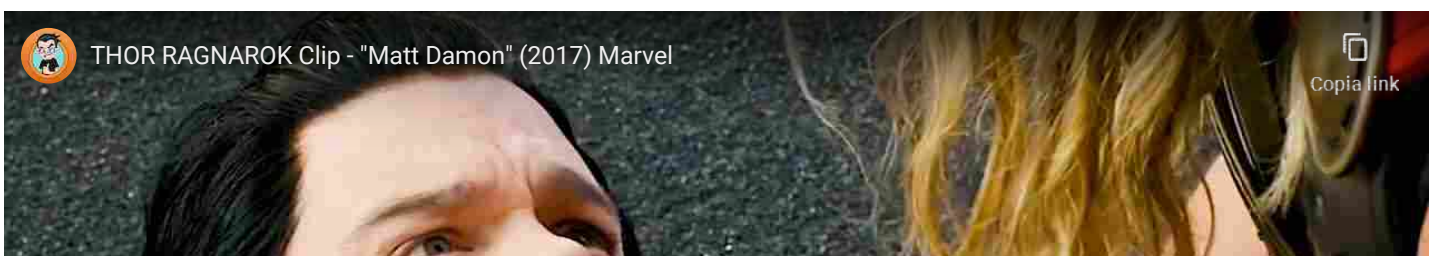
8. Drive-Away Dolls (2024)



In the pantheon of Matt Damon cameos, his small appearance in Ethan Coen's lesbian road movie *Drive-Away Dolls* falls into the “expected” category—he's in the trailer and his name is on the poster. What's unexpected about it, however, is that Damon racks up approximately five minutes of screen time in the film, maybe less. And that's counting a drive-by shot of him on a billboard and a surreal sequence in which a de-aged Damon has sex with **Miley Cyrus** (yes, seriously.)

Why did he do this?: The reason for this cameo seems pretty obvious: Damon starred in the Coen Brothers' *True Grit* and George Clooney's Coen-penned *Suburbicon*, so for Ethan's first solo feature-film outing, he called on a gaggle of old faves.

7. Thor: Ragnarok (2017)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Taika Waititi's Thor film breathed new, goofy life into a superhero who, for the most part, had been weighed down by dull, deistic grandiosity. Damon's surprise bit part lasts no more than a minute; he plays an actor playing Tom Hiddleston's Loki in an entertainment meant to amuse the court of the king (who is also secretly Loki). It's never not fun when actors poke fun at acting, even if it's taking place on a fictional Norse planet.

Why did he do this?: For a chill hang with some bros, that's why. "Chris (Hemsworth) just called me up, and Taika called me up, and I'm friends with those guys," Damon has said.

6. Finding Forrester (2000)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Most Popular

Why Is It So Hard to Make Good Clothes in America?

By Jeremy Freed

The Best Watches at the 2024 Oscars

By Cam Wolf

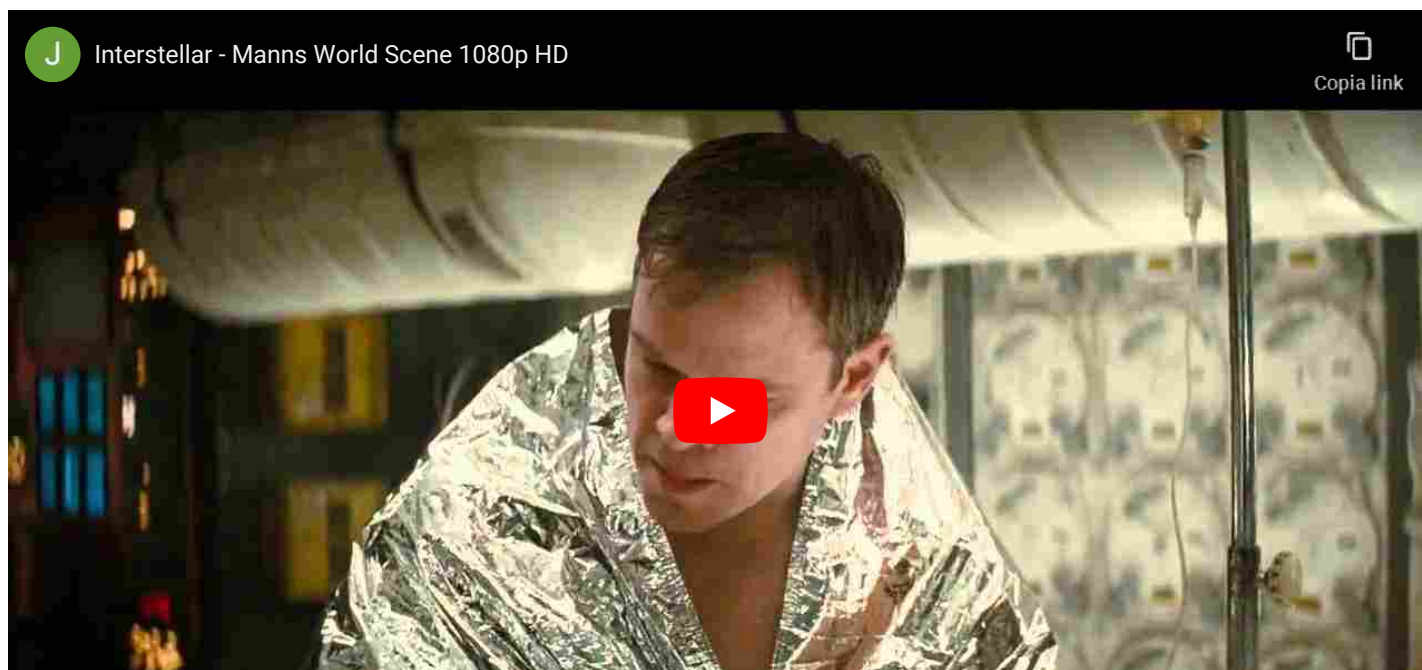
The Real Life Diet of a Harvard and MIT Scientist Who Says the Right Diet Can Make You Smarter

By Zoe Weiner

It's weird to say that, just three years after his big break, **Matt Damon** was already passing on the baton to a younger generation of prodigies, but that's exactly what his small cameo at the end of *Finding Forrester* conveys. Like *Good Will Hunting*, which made Damon a superstar, *Finding Forrester* follows an underprivileged student taken under the wing of a professor who sees his potential where others don't. Damon pops up at the end as an attorney tasked with telling the lead character Jamal (this movie's Will Hunting figure) that his mentor has passed and that he's included in the will. The short scene gives weight to the idea that once these films end, these characters' lives still go on.

Why did he do this?: Gus Vant Sant directed both *Good Will Hunting* and *Finding Forrester*, and Damon's cameo marks a trend of him popping up in his previous directors' later films.

5. *Interstellar* (2014)





Matt Damon's role in Christopher Nolan's *Interstellar* is less of a cameo and more of a small but significant role that no one was expecting. In the run-up to the release, his name hadn't been announced, and no rumors of his involvement had leaked, so reaction to the moment his frozen astronaut is unzipped from a cryo-chamber and revealed elicited the kind of gasps from cinema-goers that would make Tom Cruise's toes tingle. Damon's appearance in *Interstellar* is important— almost as soon as he enters he's gone, but not before he betrays Matthew McConaughey and crew and tries to ditch them on a deserted ice planet. Nolan's choice of Damon is masterful because he understands the genial shorthand of him as a screen presence. Anyone not as instantly recognizable as trustworthy would have been a red herring from the start.

Most Popular

Why Is It So Hard to Make Good Clothes in America?

By Jeremy Freed

The Best Watches at the 2024 Oscars

By Cam Wolf

The Real Life Diet of a Harvard and MIT Scientist Who Says the Right Diet Can Make You Smarter

By Zoe Weiner

Why did he do this?: When Christopher Nolan calls, you answer.

4. Jay and Silent Bob Strike Back (2001)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Poking fun at your image by playing an asshole version of yourself is a tried and tested (and almost always delightful) right of passage for many an actor. Matt Damon got his chance in *Jay and Silent Bob Strike Back*, where he and Ben Affleck pretend to be shooting *Good Will Hunting 2: Hunting Season*. In between takes, they're pretentious and narcissistic, berating the crew and lamenting the crummy sequel with which they've debased themselves. When police barge in mid-scene, Damon thinks Affleck has been caught soliciting sex workers again and sighs and says "Oh, Jesus—again, Ben?" The scene only lasts about a minute, but they firmly solidify themselves as Hollywood's fave besties.

Why did he do this?: Kevin "Silent Bob" Smith was best friends with Ben Affleck, who he'd worked with on *Mallrats* and *Chasing Amy*. And it was Smith who brought the script for *Good Will Hunting* to Miramax, who then famously went on to make it. *Jay and Silent Bob Strike Back* is essentially a big stew of all those things—the movie, Miramax, the enduring Affleck friendship – bubbling together.

3. *Confessions of a Dangerous Mind* (2002)



Most Popular

Why Is It So Hard to Make Good Clothes in America?

By Jeremy Freed

The Best Watches at the 2024 Oscars

By Cam Wolf

The Real Life Diet of a Harvard and MIT Scientist Who Says the Right Diet Can Make You Smarter

By Zoe Weiner

Matt Damon's cameo in *Confessions of a Dangerous Mind* is so blink-and-you'll-miss-it you'll still be saying "Wait, was that Brad Pitt?" before you go "Wait, was that also Matt Damon?!". Damon and Pitt star in George Clooney's directorial debut as two contestants on *The Dating Game*, which was basically a '70s version of *Blind Date*. As the camera pans across the pair slowly, pausing on each of them for a fraction of a second, it's as if Clooney is winking at you through the camera, chuckling "Yeah, that's who you think it is." They don't even have lines!

Why did he do this?: Simple—George Clooney. The pair had just worked together on Steven Soderbergh's *Ocean's Eleven*, kicking off a decades-long collaborative friendship that's responsible for multiple films and the normalization of movie stars playing pranks on each other.

2. *Deadpool 2* (2018)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Guarda su YouTube

Matt Damon's cameo in *Deadpool 2* isn't blink-and-you'll-miss-it—it's stare-at-the-screen-the-whole-time-and-have-no-idea-you're-watching-Matt-Damon. Even looking at the clip now, it's hard to believe anyone cottoned on to the fact he was in the film at all. The scene introduces Josh Brolin's villain Cable, who lands on Earth next to two hicks on the back of a pickup truck, having a conversation about toilet paper. Damon is in full hillbilly prosthetics, complete with long hair, beer belly, fake nose and trucker cap, and while he's soon zapped to death, his Brendan-Fraser-in-*The-Whale*-worthy transformation is indelible.

Why did he do this?: Presumably as a favor to *Deadpool* director David Leitch, who worked with Damon on a couple of *Bourne* films in his former life as a stunt performer.

1. Eurotrip (2004)



In the canon of Matt Damon cameos, there's no better, more baffling, more bewildering and more beautiful one than his random appearance in the train-based sex comedy *Eurotrip*. He drops in as the lead singer of a pop-punk band singing about all the ways he boned a girl behind her boyfriend's back, and from the shaved head to the fake tattoos to the spiked labret chin piercing, it's about as un-Damon as you can get. By this point he was already *Academy Award winner Matt Damon*, and you wouldn't necessarily expect to run into him in a film that involves Xena Warrior Princess sodomizing someone in an Amsterdam sex club and fraternal twins making out. But you sit there and tell us that the way he commits to the lyric "I did her on his birthday" isn't Oscar-worthy in itself.

Why did he do this?: He was just there. No, literally. He was in Prague filming *The Brothers Grimm*, and he was college buds with the writers of *Eurotrip*, who were also making their movie there. So he got the clippers out, and



the rest is cinema history.

RELATED STORIES FOR GQ MATT DAMON ENTERTAINMENT MOVIES

Read More

Style

Style

Wellness

Culture

GQ COUPONS



Wayfair Coupon

Wayfair's Dining Sale - Up to 60% off + free delivery

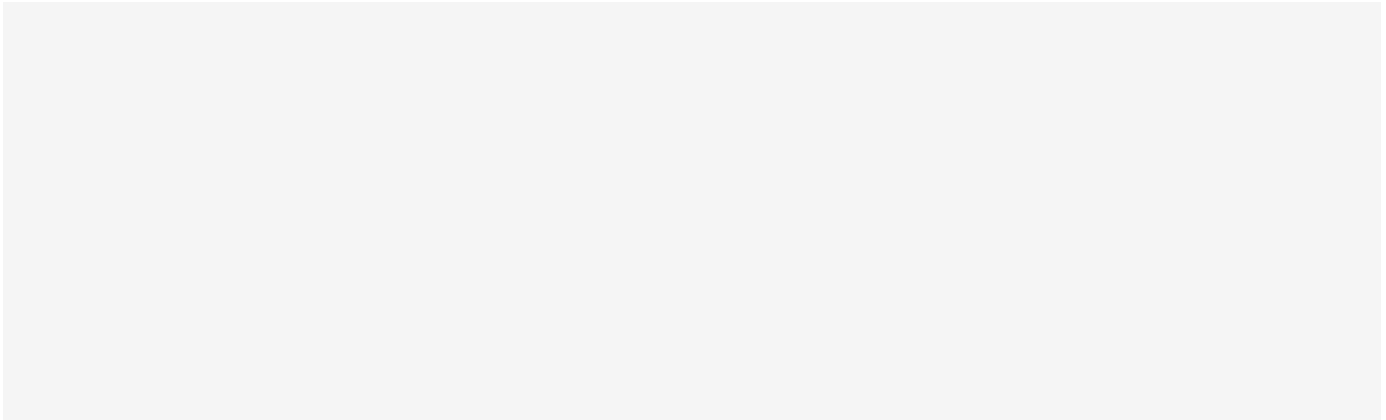
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Televisión

PROGRAMACIÓN TV / PROGRAMAS / VISTO EN YOUTUBE [SUSCRÍBETE](#)



EN REDES SOCIALES

Comunicado de Mediaset tras los fuertes enfrentamientos entre Risto Mejide y el ministro Óscar Puente

- El grupo audiovisual publicaba en sus redes sociales un comunicado respondiendo a las acusaciones del político
- Risto Mejide responde a Óscar Puente en un tenso enfrentamiento: "Hablaemos de todo lo que a usted le joda"



Comunicado de Mediaset por los fuertes enfrentamientos entre Risto Mejide y el ministro Óscar Puente
Mediaset

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

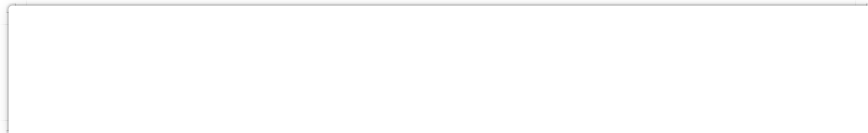


La Vanguardia
Barcelona

14/03/2024 16:01 | Actualizado a 14/03/2024
16:21



Mediaset acaba de publicar un contundente comunicado tras el tenso enfrentamiento que protagonizaron Risto Mejide y el ministro de Transportes, Óscar Puente, en las redes sociales este pasado miércoles. La discusión comenzó a raíz de las declaraciones que hizo el presentador sobre el caso de la pareja de la presidenta de la Comunidad de Madrid, Isabel Díaz Ayuso, en el espacio de Cuatro *Todo es Mentira*. Un punto de vista que no convenció al ministro de Transportes, que a las horas decidía publicar un tuit atacando al programa y a la nueva directora de Comunicación de Mediaset, Sandra Fernández, y en el que aseguraba que el equipo del programa había sido influenciado por una llamada de las altas esferas del gobierno de Ayuso.



"Espero que expliques la llamada de Miguel Ángel Rodríguez de ayer a tu jefa de contenidos. Y cómo os trasladó que había que defender a Ayuso. A mi no me asusta ningún matón por mucho programa de televisión que tenga. Conmigo pinchas en hueso", escribía Óscar Puente en la misma red social.

El presentador de Mediaset no dudó ni un segundo en responderle a través de sus redes sociales, pero también lo hizo en directo en *Todo es Mentira*. "Puede haber gente que esté en desacuerdo conmigo y precisamente esa es la gracia de este programa. La gracia señor Puente es que no hay un pensamiento único. Llevo 17 años trabajando en esta casa y todavía no conozco el día que alguien haya llamado para decir "di esto" (...) Le guste o no, este programa y yo vamos a seguir hablando de todo lo que a usted le joda", declaraba.

pic.twitter.com/VDUZYcZPEB

— Mediaset España (@mediasetcom) March 14, 2024

Un día después de estas declaraciones, el grupo audiovisual compartía en su perfil de X (anteriormente llamado *Twitter*) un comunicado en el que aclaraban toda la polémica surgida. "Antes las acusaciones por el ministro Óscar Puente en la red social X, Mediaset España desmiente rotundamente que se haya producido ningún tipo de llamada para influir en la línea editorial de un programa de este grupo y subraya la absoluta libertad editorial que siempre han tenido, tienen y tendrán los presentadores, periodistas, colaboradores y trabajadores que participan en cada uno de nuestros programas", señalaba el comunicado.

Lee también

Una reportera explica la "situación surrealista" que ha vivido al cubrir una noticia sobre unos okupas: "Nos echó a los perros"

Abel Cuartero Escartín



BROADCASTING • NEWS • VERTICAL MARKETS



Staff Reporter



Add Comment



Share This!

Monaco's public broadcaster partners with SES to launch HD channel

2 Min Read 2 hours ago

The new HD channel focused on Monaco news, environment, sports and lifestyle set to reach millions of TV homes across Europe, the Middle East and North Africa.



TVMonaco, the state-owned public broadcaster of the Principality of Monaco, has signed a multi-year agreement with SES to launch and distribute its new HD channel to millions of homes across Europe from SES's prime TV neighbourhood at 19.2 degrees East as well as to Middle East and North Africa from MonacoSat-1 at 52 degrees East.

TVMonaco delivers high-quality news, sports, talk shows, documentaries and

other programming. The channel is designed to be a global broadcast platform with news and information promoting tourism and innovations in Monaco as well as to showcase Monégasque culture.

Nathalie Biancolli, CEO of TVMonaco, said: "With its hybrid network and prime satellite locations, SES is the ideal partner to help us deliver the best of Monaco's economy, culture and lifestyle to viewers across Europe, the Middle East and North Africa and eventually to the rest of the world."

Norbert Hölzle, Global Head of Media at SES, added: "As a new customer, TVMonaco is tapping into our long history of helping public broadcasters expand into international markets to grow their foreign audience and bolster their home country's profile on the global stage. Soon viewers in Europe, the Middle East and North Africa will have access to the latest news and information about Monaco as a place to do business, visit on holiday or learn about its unique culture."

Tags featuredpost HD channel MonacoSat-1 ses TVMonaco

Related News

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



[Musique](#) | [Écrans](#) | [Livres](#) | [Théâtre](#) | [Arts visuels](#) | [Société](#) | [Agenda](#)

[Accueil](#) | [Culture](#) | [Écrans](#) | Festival de Cannes: Camille Cottin maîtresse de cérémonie

Festival de Cannes

Camille Cottin sera la maîtresse de cérémonie

La Française, qui fait son chemin à Hollywood, présidera les cérémonies d'ouverture et de clôture du rendez-vous cinématographique.

Publié aujourd'hui à 17h42

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Camille Cottin à la Paris Fashion Week, en septembre 2023.

JULIEN DE ROSA/AFP

Une actrice française qui manie l'humour et connue à Hollywood: Camille Cottin officiera comme maîtresse des cérémonies d'ouverture et de clôture du 77^e Festival de Cannes. La comédienne de 45 ans, qui a débuté dans le registre comique, a vu sa carrière s'accélérer ces dernières années. Son rôle d'agente artistique survoltée dans la série «Dix pour cent» l'a fait connaître du plus grand nombre et lui a ouvert les portes de Hollywood, où elle a tourné plusieurs films.

Elle a joué chez Ridley Scott («House of Gucci»), avec Matt Damon («Stillwater») ou dans un biopic sur l'ancienne première ministre israélienne Golda Meir («Golda»).

Greta Gerwig présidente

Le Festival a choisi l'Américaine Greta Gerwig, réalisatrice de «Barbie», l'un des plus gros blockbusters de l'an dernier, pour présider le jury. Ce dernier élira le film qui succédera à la Palme d'or 2023, «Anatomie d'une chute», de Justine Triet. Le réalisateur québécois Xavier Dolan présidera quant à lui le jury du Prix Un certain regard.

Coppola et Audiard

La sélection de la 77^e édition doit être annoncée le 11 avril. Parmi les films les plus attendus, et qui pourraient être retenus, un

mégaprojet de Francis Ford Coppola avec Adam Driver et Forest Whitaker, «Megalopolis», l'adaptation du livre «Limonov» d'Emmanuel Carrère par le Russe Kirill Serebrennikov, ou encore une comédie musicale du Français Jacques Audiard dans le milieu du narcotrafic au Mexique. (AFP)

À LIRE AUSSI



Commentaire sur les Oscars

«Oppenheimer», un triomphe si prévisible



Abo Actrice allemande

Sandra Hüller, anatomie d'une ascension

Vous avez trouvé une erreur? [Merci de nous la signaler.](#)

0 commentaires

ACTUALITÉ



Centre-ville de Genève

Grave accident entre un scooter et un poids lourd

il y a 2 heures



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

'Le Règne animal' et 'Le Ravisement' récompensés aux 29es Rendez-Vous With French Cinema in New York

À l'issue de cette 29e édition des Rendez-Vous With French Cinema in New York, dont les chiffres de fréquentation se maintiennent d'année en année, Unifrance et Film at Lincoln Center sont heureux d'annoncer que le 5e Rendez-Vous Audience Award a été décerné par le public au Règne animal, de Thomas Cailley, et que le troisième Best Emerging Filmmaker Award, remis par un jury composé de six étudiants new-yorkais, est allé au film Le Ravisement, de Iris Kaltenböck. C'est donc Le Règne animal, le nouveau film de Thomas Cailley, qui reçoit ce cinquième Audience Award (après Les Éblouis en 2020, Petite fille en 2021, En corps en 2022 et Pour la France en 2023). Le film sort le 15 mars aux États-Unis, distribué par Magnolia Pictures. À noter qu'une mention spéciale a été remise à Toni, en famille, de Nathan Ambrosioni. Pour rappel, le Audience Award est décerné par les spectateurs du festival, invités à noter les films en ligne à l'issue des séances. À l'issue du festival, l'un de ces spectateurs tiré au sort a remporté, grâce au soutien d'Air France, un A/R pour 2 personnes pour Paris. Cette 29e édition a également vu la remise du 3e Best Emerging Filmmaker Award au film Le Ravisement, d'Iris Kaltenböck, prix visant à attirer l'attention sur le point de vue cinématographique unique des cinéastes français émergents, et leur interprétation des identités nouvelles et diverses de la France. Une mention a été décernée à La Fille de son père, d'Erwan Le Duc. À signaler que La Fille de son père et Toni, en famille figurent tous deux au programme de Young French Cinema 2024, qui propose une programmation de films français contemporains sans distributeur, à des salles, cinémathèques et universités nord-américaines, parfois accompagnés de masterclasses et de débats en présence des réalisateurs et réalisatrices. Six étudiants issus d'universités new-yorkaises avaient été invités à participer au Jury étudiant récompensant le Meilleur cinéaste émergent, parmi les sept premiers et seconds longs-métrages de la sélection. Olivera Darden, Communication and Media Studies, Fordham University Basile Guichard, Martin Scorsese Department of Cinema Studies, New York University Kaveh Jalinous, Film & Media Studies/French & Francophone Studies, Columbia University Katherine Prior, Feirstein Graduate School of Cinema, Brooklyn College Jasmine Shiffer, Film, CUNY Hunter College Ferman Victor Siasat, BFA Film, The School of Visual Arts.





HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear VIP+

HOME FILM BOX OFFICE

Mar 14, 2024 6:05am PT

Box Office: 'Kung Fu Panda 4' Poised to Rule Again as Mark Wahlberg's 'Arthur the King' Targets \$10 Million Debut

By Rebecca Rubin



Carlos Rodriguez/Lionsgate

Mark Wahlberg's canine drama "[Arthur the King](#)" opens in cinemas on Friday, but it may not have enough bite to top domestic box office charts.

Lionsgate's film, a feel-good story about a man who befriends a wounded stray dog, is targeting a debut of \$8 million to \$10 million from 3,000 North American theaters. It's a so-so start for the roughly \$20 million-budgeted movie.

Despite the newcomer, last weekend's champ "[Kung Fu Panda 4](#)" is expected to dominate again with roughly \$28 million to \$30 million in its sophomore outing. So far, the animated fourquel has grossed \$62 million at the domestic box office and \$93 million globally.

"[Dune: Part Two](#)" won't be far behind "Panda" as the sci-fi adventure looks to continue its impressive box office run. The "Dune" sequel is projected to add \$24 million to \$27 million during its third weekend of release. After 12 days on the big screen, "Dune 2" has generated \$162 million domestically and \$375 million globally. It has already surpassed the entire domestic run

MOST POPULAR



Controversy Grows After 'Zone of Interest' Director Jonathan Glazer Uses Oscar Speech to Condemn the Israel-Hamas War



Where Is Kate Middleton? What We Know So Far



Stephen Colbert Says CBS Asked Him Not to Show Kristen Stewart's Rolling Stone Cover; Stewart Says 'F— You' to the Homophobic...

ADVERTISEMENT

Must Read



FILM

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



of the original's \$108 million haul. (However, those ticket sales were curbed by its hybrid debut in theaters and on HBO Max.) The follow-up film will soon outgross its predecessor (\$433 million) at the worldwide box office, as well.

ADVERTISEMENT

Another new release, Focus Features' satirical comedy "The American Society of Magical Negroes," is aiming for low single digits in its debut in 1,146 North American venues. First-time filmmaker Kobi Libii directed the movie, which premiered at Sundance Film Festival. Justice Smith and David Alan Grier star in "The American Society of Magical Negroes," which takes a look inside an organization that exists to make life easier for white people.

"Arthur the King" was directed by Simon Cellan Jones ("The Family Plan") and written by Michael Brandt ("3:10 to Yuma"), who adapted the script from Mikael Lindnord's book "Arthur: The Dog Who Crossed the Jungle to Find a Home." It tells the true story of a professional adventure racer and a scrappy street dog who form a bond and accompany each other on a treacherous journey. Early reception suggests that audiences, especially those hankering for a good cry, may respond to the film's inspirational themes. [In Variety's review](#), critic Courtney Howard says the filmmakers "put our stamina, tear-ducts and psychological well-being to the test."

"While it doesn't stray from a predictable path," she wrote, "the journey is rarely dull, making our travels and these characters' travails feel worthy of the big screen."

ADVERTISEMENT

Lionsgate certainly hopes that "Arthur the King" surprises in the vein of Channing Tatum's road-trip adventure "Dog," which opened to \$15 million in 2022 and legged out to \$84 million globally.

And the box office could certainly use a sleeper hit. Overall domestic revenues remain roughly 10% behind the same period in 2023, according to Comscore. "Dune: Part Two" and "Kung Fu Panda 4" helped to close the gap, but theater owners still need Sony's follow-up "Ghostbusters: Frozen Empire" (March 22), and Warner Bros. and Legendary's monster mashup "Godzilla x Kong: The New Empire" (March 29) to keep bringing in moviegoers to salvage the month.

Read More About:

Arthur the King, Dune: Part Two, Kung Fu Panda 4

COMMENTS

John Williams Faces His Legacy: 54 Oscar Noms, 'Star Wars' Mistakes and Changing the Movies Forever



AWARDS

How Steven Spielberg Dominated Culture and the 1994 Oscars With 'Jurassic Park' and 'Schindler's List'



AWARDS

Wolfgang Puck's Governors Ball Menu Includes 5,000 Chocolate Oscars Dusted With 24-Karat Gold



TV

Disney Enlisting Company-Wide Synergy to Spread Awareness of Earlier Oscar Start Time (EXCLUSIVE)



AWARDS

How a More International Oscars Could Change Future Awards Seasons

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

By providing your information, you agree to our [Terms of Use](#) and our [Privacy Policy](#). We use vendors that may also process your information to help provide our services. // This site is protected by reCAPTCHA Enterprise and the Google [Privacy Policy](#) and [Terms of Service](#) apply.

ADVERTISEMENT

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



RED DE REDES
CARLA MASCIA

El éxito del “bicho raro” del cine francés

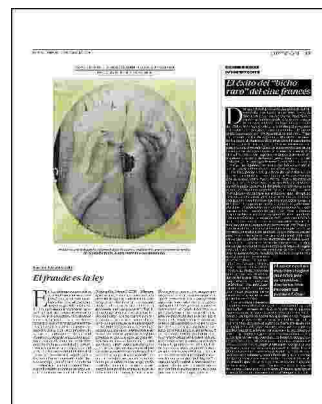
Durante el rodaje de la última película del director francés Quentin Dupieux, *Yannick*, que narra cómo un espectador interrumpe repentinamente una obra de teatro porque le parece malísima, una figurante que hacía de público le comentó a otra, refiriéndose al intérprete principal de la cinta, que le parecía genial que Dupieux eligiera a un actor con discapacidad para el papel. Estaba hablando de Raphael Quenard. El nombre, aunque no les suene demasiado, de la gran estrella emergente del cine galo. Un intérprete de 32 años, recién recompensado con el premio al mejor actor revelación en los César, y cuya *discapacidad* es la de tener un acento, una elocución única, que algunos atribuyen a su tierra de origen —la periferia de Grenoble— y otros a un constipado del que no consigue librarse. La anécdota, contada por el propio Quenard en Instagram hace unas semanas, provocó la hilaridad de sus admiradores.

En muy pocos años, y a base de películas en las que ha encarnado a personajes de la *France d'en bas* (los de abajo), como *Perro Feroz*, *Cash* o *Yannick*, el actor, a quien suelen comparar con Patrick Dewaere, ha conseguido ganarse la simpatía del público y de la crítica. *Le Monde* lo describe como a “un bicho raro, burbujeante de energía, sin artificios” que “divaga, se ríe a carcajadas de sus propios chistes, utiliza palabras complejas y citas literarias que le sorprenden incluso a él mismo”. Una joven promesa cuya cultura y elocuencia dejan desconcertados a sus interlocutores y que “enternece en cuestión de segundos”. Quenard tiene lo que los franceses llaman *la gouaille*, una especie de tierna insolencia, pero, sobre todo, una naturalidad, una sencillez, dentro y fuera de la pantalla, que escenificó hace unas semanas en su discurso en los César. Las palabras de amor dirigidas a su familia por el apoyo prestado en todos estos años en los que parecía que no conseguiría jamás meter un pie en el mundo del cine, en los que se pasaba el día mandando, sin éxito, dece-

nas de correos a cineastas con los que quería trabajar, en los que se colaba en los estrenos en busca de algún contacto que le permitiera realizar su sueño, fueron muy conmovedoras. También lo fueron las palabras que pronunció este nieto de campesinos en solidaridad con los agricultores. Ambos homenajes recibieron la ovación de la asistencia y fueron muy comentados en las redes. “Ha sido el mejor discurso de los César en 20 años”; “Nuestro Bourvil del siglo XXI”, se podía leer, entre muchos otros comentarios, en el video de su intervención.

Una imagen que tiene un paralelismo evidente con su papel en *Yannick*, que el maravilloso Dupieux escribió pensando en él. En esta comedia aclamada por la crítica gala, Quenard interpreta a un vigilante nocturno que vive en un lejano suburbio y que decide tomarse un día libre para ir a ver una obra de teatro al centro de París. Hastiado por una representación que considera insoportable por la pésima interpretación de los actores y la vacuidad del texto, el protagonista, que había venido a entretenerse, a evadirse de su vida cotidiana de hombre dominado, se siente estafado, él que nunca puede tomarse días libres, y decide interrumpir la obra para compartir sus críticas con unos actores que, para colmo, se burlan de él y lo desprecian. Es entonces cuando se le ocurre tomarlos como rehenes y reescribir la obra. La irrupción de Quenard en el encorsetado cine francés, la de un tipo sencillo que habla raro, que se mueve raro, que dice cosas raras, puede verse también como un atraco. El de los que, como suele decir Annie Ernaux, consiguen a fuerza de determinación y arrojo “vengar a su raza”.

— El actor recibió muchos elogios en redes por su emotivo discurso tras recoger un premio César





Filme illegal in besetztem Kino gezeigt

Verleiher erwägen rechtliche Schritte

Das „queere und feministische Kino“ im besetzten Berger Kino in Bornheim stößt auf Zuspruch, etwa bei der Linken, aber auch auf Kritik. Seit dem 9. März werden in dem Kino mit einem Beamer Filme gezeigt, der Publikumsbetrieb ohne Sicherheitsvorkehrungen, Wasser und sanitäre Anlagen sei untragbar, heißt es. Im Ortsbeirat hatte die Gruppe um finanzielle Unterstützung bitten wollen, dies war jedoch gescheitert. Man arbeite weiter auf Spendenbasis, sagte Kai Rose, eine Vertreterin der Besetzer.

Das Programm läuft, ohne dass Vorführrechte geklärt worden sind. Unter anderem waren in den vergangenen Tagen als Kinderfilmprogramm „Madagascar“ und „Die wilden Hühner“ gezeigt worden. „Wir befinden uns nicht in einem legalisierten Rahmen, also sind wir offen für verschiedene Wege“, erläuterte Rose die Filmbeschaffung. Der in Aschaffenburg ansässige Pandora-Verleih, dessen Film „Gegen den Strom“ ebenfalls ohne Rechte gezeigt worden ist, behält sich laut Geschäftsführer Björn Hoffmann nun juristische Schritte vor.

Etliche Akteure der Film- und Kinoszene haben die Instagram-Posts der Gruppe positiv markiert, was wiederum auf Kritik stößt. Die Geschäftsführerin der Hessen Film und Medien, Anna Schoeppe, teilt mit, das Stadtteilkino sei ein „wichtiger kultureller Anker“ gewesen. „Die aktuellen Ereignisse zeigen, dass das Publikumsinteresse ungebrochen ist. Wir hoffen deshalb sehr auf eine rechtskonforme und tragfähige Wiedereröffnung, bei der wir gerne beratend und über unsere Kinoinvestitionsförderung unterstützen.“ Die Besetzer hoffen, den Ort weiter bespielen zu können. Für Donnerstagnachmittag hatten sie ein Gespräch mit einem der Hausbesitzer vorgesehen. Erst dann, so Rose, könne konkret weiter geplant werden. Die Besetzer können sich künftig sogar eine Trägerschaft des Kinos durch das Filmforum Höchst oder das Kino Puppelle vorstellen – eine offenbar unangesprochene Idee.

Zuvor hatten schon Kinobetreiber Interesse an einer Übernahme gezeigt, dies war aber gescheitert – dem Vernehmen nach am einstigen Kinobetreiber Harald Metz, der auch jetzt Rätsel aufgibt. Metz, der seit Jahren keine Miete mehr zahlt, war schon am ersten Tag im besetzten Kino gewesen und hatte auf sein altes Konzept einer Mischnutzung verwiesen. Er hatte gegenüber der F.A.Z. erklärt, keine Insolvenz angemeldet zu haben, allerdings teilt das Kulturamt der Stadt mit, „gemeinsam mit der Insolvenzmeldung“ sei „ein kulturelles Nutzungskonzept für die ehemaligen Kinoräume vorgelegt“ worden. Das hat das Kulturamt aber als nicht förderbar bewertet. „Grundsätzlich befürworten wir eine Weiterführung des Kinos an der Berger Straße sehr“, heißt es dort. Das Amt sei stetig im Austausch mit Mieter und Eigentümern gewesen. Metz vertrete eigene Interessen, mutmaßen Kenner der Szene. „Aus meiner Sicht ist die einzige Person, die verhindert, dass im Berger Kino Kino-Programm ist, Herr Metz“, sagt Pandora-Chef Hoffmann. omm.



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Alger menace les cinéastes non conformes aux « valeurs nationales »

Le Parlement a adopté une loi prévoyant des peines de prison pour les professionnels du 7^e art qui porteraient atteinte notamment à la religion

ALGER - *correspondance*

Qui se risquera désormais à produire un film en Algérie après l'adoption, lundi 4 mars, par l'Assemblée populaire nationale d'un projet de loi sur l'industrie cinématographique? Pour la première fois depuis l'indépendance, le texte prévoit des peines de prison pour les professionnels du cinéma qui ne se conformeraient pas à certaines conditions.

Il en coûtera ainsi un à trois ans de prison à « quiconque exerce ou finance les activités de production, prise de vues, distribution ou exploitation des films cinématographiques contraires (...) aux valeurs et constantes nationales, à la religion islamique et aux autres religions, à la souveraineté nationale, à l'unité nationale, à l'unité du territoire national et aux intérêts suprêmes de la nation, aux principes de la révolution du 1^{er} novembre 1954, à la dignité des personnes » ou qui inciteraient « à la discrimination et aux discours de haine ».

La loi de 1967, votée alors que l'Algérie vivait sous le régime du parti unique et que la production cinématographique était largement sous le contrôle d'un office public, ne prévoyait que des amendes et des interdictions d'exercer en cas d'infraction. Idem pour celle de 2011, portée par la ministre de la culture, Khalida Toumi. Figure de la défense des droits des femmes et de la démocratie, celle-ci avait, malgré tout, fait interdire « le financement, la production et l'exploitation de toute production cinématographique portant atteinte aux religions ou à la guerre de libération nationale (...) glorifiant le colonialisme ou portant atteinte à l'ordre public ou à l'unité nationale ».

« Une humiliation »

La production de films relatifs à la « guerre de libération nationale » avait pour la première fois été soumise à autorisation préalable. « Le contrôle de tout produit cinématographique est un droit absolu du gouvernement », avait affirmé la ministre. La sanction allait de 500 000 à un million de dinars (de 3400 à 6800 euros) pour un film sur la guerre d'indépendance non autorisé. La nouvelle loi allonge la liste des sujets soumis au contrôle des autorités. En plus des films traitant de la guerre d'indépendance, ceux qui se rapportent « aux thèmes religieux, aux événements politiques, aux personnalités nationales et aux symboles de l'Etat sont soumis à l'avis consultatif des institutions concernées ». « Un surcroît de bureaucratie pour nous et une crainte, voire une humiliation, de voir un scénario refusé par des fonctionnaires qui n'en ont pas les compétences », se désole un producteur qui tient à l'anonymat.

Trois mois après la première présentation du projet en février 2023, la présidence de la République avait requis l'avis des professionnels lors d'assises nationales, suscitant l'optimisme de ces derniers. Las, le texte approuvé lundi a peu évolué par rapport à sa version initiale.

Des professionnels ont exprimé leur « inquiétude » et réclamé l'arbitrage du président de la République en décembre 2023. Regrettant que leurs propositions aux assises aient été largement ignorées, ils y expliquaient que « certaines des dispositions [de la loi] allaient être des obstacles à l'activité cinématographique, peu encourageantes pour la créativité ».

« Lors de ces assises, j'ai expliqué à un cadre du ministère des moudjahidine [les anciens combattants

de la guerre d'indépendance] que je ne comprenais pas que la lutte de mon père durant la guerre d'indépendance, mais aussi ses amours, ses amitiés, ses angoisses, ses joies... soient réquisitionnées », raconte la réalisatrice Sofia Djama, l'une des signataires de la lettre.

Quant à la menace de prison, « il existe tant de manières d'empêcher l'existence d'un film, du refus d'autorisation de tournage au refus de visas aux équipes étrangères en passant par le refus du visa d'exploitation, que je ne vois pas comment un producteur pourrait atteindre l'étape de la prison », ironise la réalisatrice. La loi prévoit pourtant la création d'un corps de « contrôleurs et inspecteurs du cinéma ». A la tribune d'une Assemblée clairsemée, plusieurs députés se sont succédé lundi pour remercier la « ministre de la culture de ne pas avoir cédé à la pression de ces pseudo-artistes » et avoir refusé « d'aller vers un cinéma occidental sans limites et amoral ».

Coproductions compliquées

Les nouvelles dispositions apparaissent néanmoins en contradiction avec les ambitions affichées par le gouvernement. Si Soraya Mouloudji, la ministre de la culture, affirme l'ambition de créer les « conditions pour le lancement d'une industrie cinématographique basée sur l'encouragement de l'investissement et la libération des initiatives en vue de faire de l'Algérie un pôle régional et international de production et de tournage cinématographiques », le réalisateur Malek Bensmail avait indiqué, il y a un an déjà, que le caractère « vague, liberticide, voire punitif » de la loi allait faire « fuir les cinéastes ».

Enfin, si la loi prétend faciliter « l'obtention du foncier et des crédits bancaires » pour la construction de studios et de « villes ciné-

matographiques », comme le souhaite le président Tebboune, Sofia Djama rappelle que, « ces dernières années, le cinéma algérien doit sa vitalité aux coproductions avec la France, essentiellement, mais aussi avec Doha ou l'Arabie saoudite ».

Des coproductions que la nouvelle législation complique alors que la déclaration d'Alger, signée en août 2022 avec Paris, prévoyant un partenariat renouvelé, y compris dans le cinéma, est restée lettre morte. Le texte doit maintenant passer devant le Conseil de la nation, la Chambre haute du Parlement, avant d'être validé par le président de la République. Il est rare, à cette étape que les dispositions majeures d'une loi soient remises en cause. ■

SALIM ATTAR

Le Monde Afrique

Retrouvez en ligne l'ensemble de nos contenus

Le nouveau texte allonge la liste des sujets soumis au contrôle des autorités



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Embracing both the pain and the thrill in every role

FROM THE MAGAZINE

Kate Winslet relishes pushing her characters, and herself, to the edge

BY SUSAN DOMINUS

Kate Winslet was standing in front of a microphone, breathing hard. Sometimes she did it fast; sometimes she slowed it down. Sometimes the breathing sounded anxious; other times, it was clearly the gasping of someone who was winded. Before beginning a new take, Winslet stood stock still, hands opening and closing at her sides; she looked like a gymnast about to bound into a floor routine. Every breath seemed high-stakes, even though she was well into a long day of recording in a dim, windowless studio in London.

Winslet was adding grace notes to scenes of herself in "The Regime," a dark satire created by Will Tracy, a writer and producer on "Succession," that began airing on Max this month. Winslet plays Elena Vernham, a dictator ruling precariously over an imaginary Central European country, and she was in the studio rerecording (as is common practice) lines that needed improving.

The part of Elena, a despot on the verge of a nervous breakdown, is a departure for Winslet, who has chosen, over the course of her career, a wide range of characters who have in common an intrinsic power. Elena is erratic and grasping, with a facade of strength that covers up a sinkhole of oozing insecurity.

Winslet gave a lot of thought to how Elena would sound: She chose a high, tight voice, the sound of someone disconnected from the feelings that reside deep in the body. Elena has the slightest
WINSLET, PAGE 2

Kate Winslet is not precious or easily rattled; on set, she has broken a toe, suffered hypothermia and fainted.

PAGE TWO

A fearless approach to every acting role

WINSLET, FROM PAGE 1

of speech impediments, a strange move she makes with her mouth, a hand that flies to her cheek when she is under real stress — those tells are her answer to King Richard's hump, the body politic deformed.

As Winslet recorded, Stephen Frears, one of the show's two directors, guided Winslet with considerable understatement from his seat across the room: a half-nod here, a thumbs-up there. "Was that all right, Stephen?" Winslet called over after one take; she peered over in his direction, expectant, obedient, professional. Frears, who directed "The Queen" and "Dangerous Liaisons," among others, was silent, with his eyes closed, his head back. Winslet and a few members of the production team waited for his approval. As the moment stretched on, it seemed that Frears was not deep in thought but deep in sleep. Winslet appeared to register a brief moment of surprise, then smiled and moved on — all right, no problem.

Winslet is not precious or easily rattled; on set, over the years, she has broken a toe, suffered hypothermia and fainted, but very little slows her down when she's shooting. She's not a fan of a lunch break. Her sturdiness works its way into her performances onscreen:

Even in many a period drama, Winslet, for all her femininity, conveys the impression of someone who could hold her own in a street fight.

Winslet's practicality makes her eminently relatable, but it comes with a forceful energy. A friend commented to me that Winslet's patent resilience makes watching her — even in a film about a shipwreck or the Holocaust — an experience in which the viewer's stress level never interferes with an appreciation of the work. "I don't worry about her," she says. "She will turn up OK. Even if she has to eat acorns all winter."

THE DAY AFTER her dubbing session in London, Winslet and I met near her home on the coast of England; she had decided we would visit a local beach.

The sky was cloud-covered, the air wet and chilled. The temperature was near freezing, so we loaded our arms with blankets and traipsed in the direction of a white weathered beach hut a short sprint away from the water. Winslet's hut is just one of thousands along the shores of the United Kingdom — on many beaches, they go on for miles — some of which have been passed down within families for upward of a century. (This one once belonged to her husband's grandmother.)

Winslet pulled on a lock, and the door swung open to reveal a mostly empty, unheated room with a few beach chairs, a skim board hanging on the wall and a bench in back, which is where we would sit and talk for the next several hours, covered in blankets and eating pastries Winslet bought that morning. Winslet also had her bathing suit with her. "I might go in for a swim later," she told me.

Winslet is a devotee of cold-water swimming, which she has enjoyed not just near her home but also in Alaska and Norway, where, she told me, the water was dotted with ice. Cold-water swimming is popular in Britain, but it seems especially well suited to Winslet, who prides herself on stamina: For the 2022 movie "Avatar: The Way of Water," Winslet, after considerable training, managed to hold her breath underwater for an astonishing seven minutes and 15 seconds (some Navy Seals never break three minutes).

On set, she has little interest in the creature comforts that some stars expect: During the filming of "Mare of Easttown," an HBO limited series from 2021, Winslet's only real ask of Mark Roybal, one of the show's executive producers, was that he replace the extra-large trailer he had intended for her with one the same size as those of her

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



colleagues. "I've seen her literally pulling cables, moving props," Roybal says. "It's crazy. She's not far from who she was when she grew up. That's who she is."

Winslet was raised in Reading, an hour west of London, in a working-class neighborhood where, she has said, many of her friends were aspiring to be flight attendants and hairstylists. Unhappy at her local school, she enrolled at age 11 in a private performing-arts school, offsetting some of the cost with voice-over work and a role as a teenage sleuth on a television series.

Her father, an aspiring but ultimately unsuccessful actor, worked for the postal service and sold Christmas trees; when Winslet's performing-arts school ended for her at age 16, she took a job slicing deli meat until her former principal suggested that she audition for a part in a movie based on the true story of two young girls who colluded in murder. Why did the principal think of Winslet? "I looked like the girl," she told me. Winslet was desperate to win the part. "I wrote letters to the character," she said. "You chant. You pray." It turned out that the resemblance was important to the director, Peter Jackson, who wanted an unknown in the role. "That's the lucky-break moment," Winslet said.

The movie, "Heavenly Creatures," set her career in motion, but she was still a fledgling actor. When she was brought in to audition for a small part in the 1995 adaptation of Jane Austen's "Sense and Sensibility," Winslet pretended she thought she was there to read for the more significant role of Marianne, younger sister to Elinor, played by Emma Thompson. Thompson, who also wrote the screenplay, ultimately championed Winslet's casting. "It was immediately apparent to me that Kate would absolutely capture the quintessence of Marianne," Thompson says.

In late 1995, Winslet was passed a long treatment for a film called "Titanic," the printout of which she recently found in storage, discovering that she had written on the front page, "I love this." The part of Rose in "Titanic" catapulted her into the realm of the 20th century's great cinematic heroines. More endearing than Scarlett O'Hara, less thorny than Erin Brockovich, Rose is a Juliet-like figure in love with love who subverts the plot, surviving tragedy instead of succumbing to it. Since then, Winslet's best performances are of imperfect women who persevere, who are flawed enough to do real damage but still evoke from the viewer deep, sometimes uncomfortable sympathy.

Winslet seems to relish pushing her characters — and herself — to the edge. Todd Haynes, who directed Winslet in "Mildred Pierce," an HBO limited series about a divorced mother during the Great Depression, recalled one scene she shot in an evening gown on a rainy, frigid night in New York. After the first take, Winslet, drenched and chilled, screamed out, elated, "This is what we

get to do with our lives!" Winslet's response did not surprise Haynes, given the roles she'd chosen in the past. "I think the pain that she sometimes endures is part of the thrill and excitement that she fully embraces in her work," he says. "Kate wants to be put in places she's never been before and be fearless about it."

But Winslet also clearly sees the discomfort she experiences on set as an inevitable part of moviemaking, something she has chosen to embrace rather than bemoan.

"Still never to this day would I say: 'I'm cold. I have to stop,'" Winslet said.

I'm cold, I thought to myself. I have to stop. We'd been sitting in that unheated shack, the ocean waves growing louder as the tide rolled in, for almost three hours, as if Winslet, in this instance too, would never be the one to suggest a break. Finally, we agreed it was time to go, but by then it was too late for Winslet, who had plans to visit a new godchild, to go swimming.

If only I'd brought a bathing suit, we could have both gone, I said as we left, meaning not a word of it. Winslet brightened at the thought: We'd go tomorrow, she assured me — she could lend me a bathing suit!

SOME MEASURE OF WINSLET'S fame is tied to her beauty, but she seems intent on deflating its importance, using her influence to convey the message that women have value beyond their looks.

In "Mare of Easttown," Winslet, who played Marianne (Mare) Sheehan, a small-town detective grieving a dead son, refused to let editors retouch so much as a wrinkle. A "global ambassador" for L'Oréal Paris, she appears in an ad in full hair and makeup, then pins up her blond strands and starts wiping her makeup off, all the while speaking to the viewer with the urgency and focus she would give to any climactic monologue. "To believe that you are worth it is something we can all help each other to do," she says. "And perhaps as we all walk through the world, we can show up for each other without judgment."

Winslet came of age in the era of waif-chic, which has made her all too expert in the subject of harsh objectification. After her role in "Titanic," public scrutiny of her body was so chronic and exacting that it threatened to consume her.

Together we watched a short video highlighting Winslet's early career; at one moment, seeing red carpet shots of herself the year after she won the Oscar for "The Reader," Winslet commented sharply, "Look how thin I was." This was not Winslet yearning for that moment; it was Winslet feeling sadness for that former self, a young woman who was separating from her second husband and could barely eat from stress, watching her private life become the subject of entertainment-news headlines.

What Winslet accepted as the norm back then she now understands as small cruelties that she is relieved her younger counterparts no longer have to en-

sure in quite the same way.

Although a few actors of Winslet's age have scoffed at what they perceive as the preciousness of intimacy coordinators, Winslet thought her entire experience as a young actor might have been different had they been available to her. "I would have benefited from an intimacy coordinator every single time I had to do a love scene or be partially naked or even a kissing scene," she said. "It would have been nice to have had someone in my corner, because I always had to stand up for myself." And often, she didn't — she felt that whatever was being asked of her was simply part of the job.

She has a litany of unspoken objections she wished she had felt empowered to make: "I don't like that camera angle. I don't want to stand here full-frontal nude. I don't want this many people in the room. I want my dressing gown to be closer. Just little things like that. When you're young, you're so afraid of pissing people off or coming across as rude or pathetic because you might need those things. So learning to have a voice for oneself in those environments was very, very hard."

It's clear that some of the strength Winslet projects — her nothing-stops-me attitude on set — is a defense she built up, by necessity, years ago. "I was already experiencing huge amounts of judgment, persecution, all this bullying," she said. "People can call me fat. They can call me what they want. But they certainly cannot say that I complained and I behaved badly. Over my dead body." To object, especially for young women, was to risk a ruined reputation. "I would not have known how to do that without people in power turning around and saying, 'Oh, Jesus Christ, you know, her again, that complainer,'" Winslet said. "I would rather suffer in silence than ever let that happen to me, even still today."

THE DAY AFTER our talk in the hut, Winslet and I headed back to the beach in her car.

I changed quickly into a suit that Winslet lent me and put on a long fleecelined coat made just for this winter-swimming business, and then there was no more avoiding it: I joined Winslet at the shore.

A step, then another — she jog-walked her way into the water, and I had no choice but to follow.

"You have to commit, Susan!" she called out. I managed to pull my focus away from the daggers of cold and look up in the direction of her voice. Fifteen feet away, she was submerged up to her chin. Her eyes were closed. She breathed in and out slowly, meditatively. A minute passed, then a few more. And then she was up, cursing, cursing the water, cursing the whole idea, laughing, heading toward shore.

Adapted from an article that originally appeared in The New York Times Magazine.



JACK DAVISON FOR THE NEW YORK TIMES

Kate Winslet's best performances are of imperfect women who persevere, who are flawed enough to do real damage but still evoke from the viewer deep, sometimes uncomfortable sympathy. Below left, Winslet and Matthias Schoenaerts in "The Regime," a dark satire now airing on Max. Below right, Winslet as a war journalist in "Lee" with Andy Samberg.



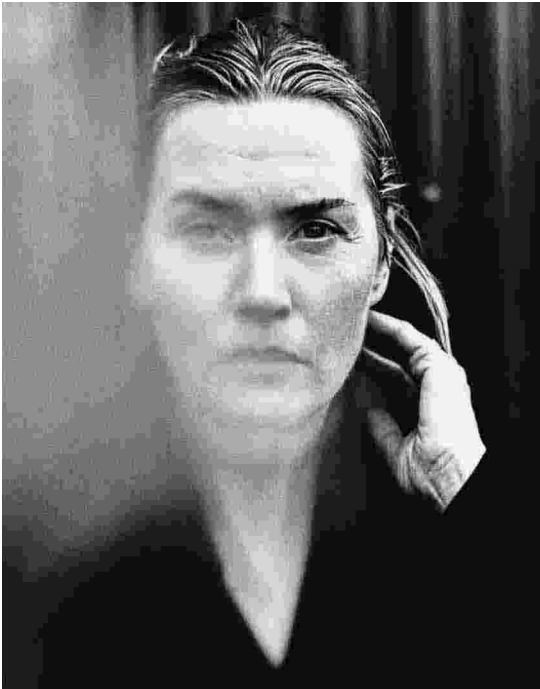
MIFA MIZUNO/HBO



KIMBERLEY FRENCH

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



“It would have been nice to have had someone in my corner, because I always had to stand up for myself,” Kate Winslet, 48, said of her earlier years in Hollywood.

JACK DAVISON FOR THE NEW YORK TIMES

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



MANSION

Atlanta's metro area is fast becoming a mecca for the film and TV industries. **M1**

ATLANTA: *From Peaches to 'Y'allywood'*

The city's metro area is fast becoming a mecca for the film and TV industries, thanks to state tax credits and incentives

By E.B. SOLOMONT

When actor Norman Reedus was first cast in AMC's drama series "The Walking Dead," he found a rental apartment not far from the show's Atlanta-area set, expecting the housing arrangement would be temporary.

"I thought they'd kill me off in the first week," he said recently, recalling playing Daryl Dixon in 2010. When Reedus realized his character wasn't going anywhere—"The show just becomes this giant show"—he decided to buy a house. He paid \$2.9 million in 2015 for a Frank Lloyd

Wright-inspired home in Serenbe, a luxury residential community about 30 miles outside Atlanta.

"Georgia was our home for the run of the show," which ended some 12 years later, in 2022, said Reedus, who was joined in Atlanta by his fiancée, Diane Kruger.

Long a hub for hip-hop artists, musicians and pro athletes, Atlanta and its environs have become a mecca for the film and TV industries, thanks to Georgia state tax credits and incentives for film and video production that were enacted in 2005. Over the past decade-plus, hundreds of movies and TV shows have been shot in Georgia, including films such as "Baby Driver" and "Black Panther," and the TV series "Stranger Things," "Atlanta" and "Will

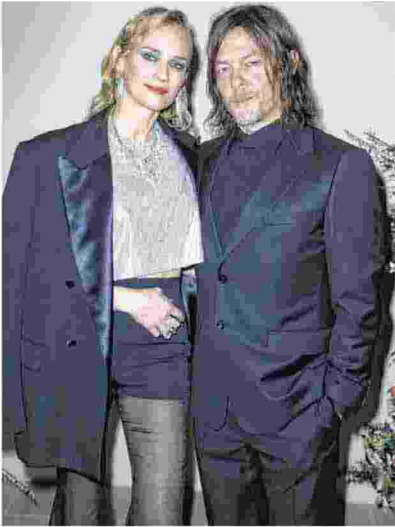
Trent," to name a few.

While some production crews and actors rent homes for short-term stays, more editors, cameramen, stuntmen, makeup artists and producers are moving to Georgia and buying homes closer to what is becoming a burgeoning epicenter of film production.

"There's so much Hollywood going on in Georgia that they call it Y'allywood now," said Reedus. "They're all moving there because the work is there. It has become The Place to film."

Like Reedus, some are landing in bucolic enclaves like Serenbe, located in Chattahoochee Hills, while others are planting roots in old-money neighborhoods like Tuxedo Park in the Buckhead district as well as areas near Piedmont

Please turn to page M4



Norman Reedus and Diane Kruger. Reedus bought a home in Serenbe, outside of Atlanta, when he was acting in 'The Walking Dead' series. The property is now listed for \$3.85 million.



Actress Melissa McCarthy and her husband, Ben Falcone, bought a house in Buckhead in 2018. They sold it for \$4.5 million in 2023.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121